Trieste ... Pellico N. 8
Telefoni: Centralino: ... con ricerca automatica) 93854 - 95817 - 93221
Pubblicità - UPI - via S. Pellico 4 - Tel. 94044

IL PICCOLO
GIORNALE DI TRIESTE

Mercoledì, 14 novembre 1956
Anno LXXV Fondazione: 1881
(Spedizione in abbonamento postale Gruppo I)
N. 3115 nuova serie Lire 30

INSERZIONI: U.P.I., via S. Pellico 4, tel. 94-044 - Prezzi per mm. d'altezza (larghezza una colonna): Annunci commerciali L. 200 - Necrologie fam. L. 180 (partecipazioni lutti enti ecc. L. 300) - Finanziari e legali L. 300 - Nel corpo del giornale L. 250 - Avvisi collettivi: prezzi in testa alle rispettive rubriche
Tasse governative in più - Pagamento anticipato - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione — ABBONAMENTI (C/C Postale 11/5398): ITALIA: annuo L. 7500, semestrale L. 3900, trimestrale L. 2050 - ESTERO: annuo L. 11.300, semestrale L. 5900, trimestrale 3100 - Copie arretrate il doppio

La nuova strategia

Il generale Gruenther sta per lasciare il Comando supremo della NATO sostituito dal generale Nordstadt e al fatto viene dato scarso risalto. La cosa non sorprende se si pensa agli avvenimenti che sono in corso e che attirano, dal lato spettacolare oltre che per altri fattori, assai di più l'attenzione della pubblica opinione. Tuttavia, il cambio della guardia nelle massime sfere della NATO è un episodio che va al di là dei limiti di un semplice fatto di cronaca e implica tutta una serie di conseguenze che vanno valutate con una certa attenzione.

Appena pochi mesi fa il semplice preannuncio delle dimissioni del generale Gruenther scatenò una serie di polemiche e di discussioni. Qualcuno parlò di dissensi fra le massime gerarchie militari atlantiche, altri affermarono che il comandante supremo dello SHAPE se ne andava per protesta contro il fatto che il riarmo tedesco procedeva lentamente e che gli anglo-francesi per le loro necessità nel Nord Africa e a Cipro avevano sguarnito alcune basi europee. Qualcun altro affermò che era da prevedersi con la promozione del generale Nordstadt un mutamento radicale della strategia della NATO, impostata non più sul preponderante fattore delle Forze armate di terra, corrazzate e motorizzate, ma su quello «nucleare». Altri, ancora, parlarono di una probabile ascesa del generale Gruenther al Dipartimento di Stato, al posto di Foster Dulles. Altri, infine, assicurarono che Gruenther si era ritirato per potersi presentare come candidato democratico alla Presidenza degli Stati Uniti.

Il tempo ha fatto giustizia di alcune di queste voci, ma non di tutte; ha soprattutto tranquillizzato i Governi europei, o almeno alcuni di essi, che avevano mostrato chiaramente di allarmarsi per le voci su un probabile mutamento degli orientamenti strategici. Tuttavia, è indubbio che l'avvento del generale Nordstadt allo SHAPE significa qualcosa di nuovo nelle direttive strategiche dell'Alleanza occidentale, come è indubbio che il generale Gruenther, la cui competenza militare e politica è apprezzata unanimemente, non sarà messo in disparte.

Parlare di Gruenther come di un successore di Foster Dulles non pare sia una cosa del tutto avventata. D'altra parte è anche naturale che per il momento si pensi di mantenere in qualche modo il generale Gruenther allo SHAPE, sia pure come supervisore. La NATO, non è un mistero, attraversa in questo periodo un momento difficile; c'è da riassestare, non solo nel campo politico, una solidarietà che gli avvenimenti del Medio Oriente hanno in parte incrinata, e un compito del genere Gruenther pare singolarmente tagliato.

In secondo luogo, per la NATO si impone una revisione dei suoi concetti strategici non indifferente; si tratta di passare non solo a una strategia nucleare, basata su un forte impiego di masse aereo-navali e di mezzi atomici tattici, come potrebbe presumersi dall'avvento del generale Nordstadt, ma anche di rivedere tutti gli orientamenti su quella che finora era ritenuta la direttiva sovietica, in caso di un conflitto, in Europa. Fino a quest'anno, anzitutto, nel Centro-Europa c'era una specie di vuoto: la Germania. Ma i tedeschi, adesso, sia pure con un leggero ritardo rispetto a talune previsioni iniziali, stanno ricostituendo le loro Forze armate. Al centro del continente non c'è più il vuoto che poteva favorire, in caso di conflitto, una rapida avanzata sovietica fino alle coste atlantiche.

Per gli strateghi russi, inoltre, gli ultimi avvenimenti polacchi e soprattutto ungheresi debbono essere stati un avvertimento decisivo; la strategia sovietica in Europa era da ritenersi infatti finora essenzialmente offensiva, basata sulla pista di lancio del blocco degli Stati satelliti, ritenuti armatissimi e omogenei. Gli avvenimenti di Polonia e Ungheria hanno dimostrato quanto fallace fosse questa illusione o speranza degli strateghi sovietici; il blocco degli Stati satelliti non è omogeneo, le loro Forze armate sono infide, insicure, le popolazioni sono ostili. In Ungheria i russi hanno potuto constatare che senza il loro appoggio un Governo comunista non resisterebbe che pochi giorni. E' difficile preparare o tentare una strategia offensiva quando si deve partire da zone infide, insicure, anzi ostili, in cui in caso di conflitto bisognerebbe mantenere una rimarchevole quantità di forze militari per evitare, nei limiti del possibile, i sabotaggi e tutti gli altri pericoli insiti in una probabile guerriglia di partigiani anticomunisti.

Il cambio della guardia avviene pertanto allo SHAPE mentre è in atto probabilmente una revisione dei concetti strategici da parte dello Stato maggiore sovietico: come e quando e se ciò avverrà, è cosa naturalmente che solo gli esperti di cose militari possono sapere con una certa precisione. Il cambio della guardia allo SHAPE avviene nel momento di una probabile evoluzione dei concetti strategici russi da offensivi in difensivi, anche se ciò va inteso in un senso non ristretto, ma inquadrato invece in quelli che potrebbero essere i concetti generali della strategia sovietica rispetto ai vari teatri di un conflitto, in cui quella potenza potrebbe essere implicata. Parlando, comunque, in termini sostanziali, si dovrebbe pensare d'ora in poi ad una maggiore pericolosità e inciviltà degli sforzi sovietici nel settore Sud-Est della NATO invece che in quelli Settentrionale e Centrale, ovvero in quel bacino mediterraneo dove ormai la crisi ha raggiunto i limiti di una innegabile e definitiva minaccia alla pace.

Al generale Gruenther, come supervisore, e al generale Nordsdadt, come comandante supremo dello SHAPE, si pone pertanto, oltre al problema di rinsaldare l'omogeneità della collaborazione militare tra i paesi della NATO, un po' scossa dagli avvenimenti di questi ultimi tempi, quello di neutralizzare nei modi più opportuni, come a suo tempo venne fatto nell'Europa centrale e settentrionale, la spinta strategica sovietica nel settore del Sud-Est.

Questo settore, d'altra parte, sembra, come quello settentrionale, il più adatto per una strategia aero-navale, integrata dai concetti, ancora peraltro non bene chiariti, di un'eventuale strategia nucleare, se così può dirsi.

Dipenderà dalla rapidità con la quale la NATO sarà in grado di pervenire alla neutralizzazione dei pericoli provenienti dalla politica russa nel settore del Sud-Est se la pace nel Mediterraneo potrà essere non soltanto mantenuta e difesa, ma anche fortificata. In sostanza ciò è avvenuto nel Centro Europa, dove fu la corazza difensiva della NATO a indurre alla fine i sovietici a ripiegare sull'esperimento della distensione.

Gaetano Mattioli

IL GOVERNO KADAR E' RITORNATO IN PARTE SULLA SUA DECISIONE

RAPPRESENTANTI DELL'O.N.U. IN UNGHERIA PER ORGANIZZARE L'ASSISTENZA AL POPOLO MARTORIATO

La questione magiara avrà la precedenza nel dibattito all'Assemblea generale
Dag Hammarskjoeld ha rinviato a oggi la sua partenza per la capitale egiziana

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
New York, 13

Il Segretario generale dell'ONU, Hammarskjoeld, ha rinviato il progettato viaggio al Cairo in seguito a una comunicazione da lui ricevuta dal Governo ungherese. Il Governo magiaro ha reso noto al Segretario generale dell'ONU, di essere disposto a ricevere i rappresentanti che egli designerà «per esaminare con essi il problema degli aiuti umanitari dell'ONU all'Ungheria». La nota comprende una lista completa dei prodotti alimentari e medici di cui il popolo ungherese ha urgente bisogno. Il Segretario generale dell'ONU ha ritenuto che questa nota necessiti della sua attenzione personale e ha perciò deciso di rinviare a domani la sua partenza alla volta del Cairo.

Il telegramma del Governo ungherese, firmato da Istvan Sebes, facente funzione di Ministro degli Esteri ungherese, afferma che il Governo di Budapest è pronto «a iniziare colloqui sul modo migliore di provvedere all'assistenza richiesta, e sul modo in cui i rappresentanti nominati dal Segretario generale dell'ONU, potranno partecipare all'organizzazione dell'assistenza sul luogo».

Il Comitato direttivo dell'Assemblea ha deciso di iscrivere all'ordine del giorno della sessione, oltre al problema del Medio Oriente, anche quello ungherese. Quest'ultima decisione è stata presa con 11 voti favorevoli, 2 contrari (URSS e Cecoslovacchia) ed una astensione (Egitto).

La decisione è stata preceduta da una vivace polemica. Il delegato sovietico, Vice Ministro degli Esteri Kuznetsov, ha chiesto che venisse ammesso a parlare il rappresentante del Governo di Budapest, ma la sua proposta, messa ai voti, è stata respinta. Il delegato dell'URSS ha allora ripreso la parola definendo questa decisione «completamente illegale e tale da violare la Carta dell'ONU». Egli ha poi ripetuto la tesi che l'ONU non ha alcun diritto di interferire negli affari interni di un paese membro, che la rivolta «fascista» in Ungheria venne organizzata dallo esterno e che gli avvenimenti ungheresi sono serviti di pretesto per stornare l'attenzione del mondo dall'attacco contro l'Egitto.

E' intervenuto allora il delegato degli Stati Uniti Cabot Lodge per affermare che la situazione ungherese è diventata ancor più urgente in quanto le autorità di Budapest hanno respinto tutte le risoluzioni approvate dall'Assemblea della ONU. Egli ha anche deplorato che in Ungheria continuino le «spietate repressioni» e che la situazione continui a mantenere il suo carattere di alta drammaticità.

Il Ministro degli Esteri britannico Selwyn Lloyd ha fatto presente che il suo paese aveva appoggiato l'iscrizione del problema del Medio Oriente perchè esso non teme una discussione al riguardo e vuole attenersi alle decisioni dell'Assemblea Generale, mentre l'Unione Sovietica ha paura che «la chiara luce di un dibattito» venga proiettata sul suo comportamento in Ungheria.

Anche il rappresentante peruviano Belaunde si è dichiarato favorevole all'iscrizione del problema ungherese, al pari del rappresentante dominicano, mentre il delegato cecoslovacco si è opposto. Favorevole si è dichiarato poi il rappresentante dell'India, Menon, al pari dei colleghi del Salvador, della Danimarca, della Cina nazionalista, del Pakistan, della Francia e della Turchia. Il rappresentante indiano, peraltro, si è detto contrario all'invio di osservatori in Ungheria ed ha espresso il parere che il problema ungherese sarebbe meglio dibattuto dalla Commissione politica che non dall'Assemblea generale. A questa tesi si è particolarmente opposto il peruviano Belaunde, sottolineando la lunghezza del sistema consistente nel passare attraverso la Commissione politica.

L'Assemblea generale della ONU si è poi riunita in sessione plenaria per dare il benvenuto ai suoi 19 membri e per prendere in esame le raccomandazioni del suo comitato direttivo. Ha preso la parola il presidente dell'Assemblea, il Principe Wan Waithayakov, capo della delegazione tailandese, il quale ha porto il suo saluto ai diciannove nuovi membri, e cioè: Albania, Austria, Bulgaria, Cambogia, Ceylon, Finlandia, Irlanda, Italia, Giordania, Laos, Libia, Marocco, Nepal, Portogallo, Romania, Spagna, Sudan, Tunisia e Ungheria.

I rappresentanti dei nuovi paesi membri hanno affermato la loro totale adesione ai principi della Carta delle Nazioni Unite rispondendo agli auguri di benvenuto del presidente. Il Ministro ungherese degli Esteri, Imre Horvath, si è astenuto dal fare direttamente allusione alla situazione attuale in Ungheria ma ha tuttavia augurato che «tra i popoli regni la coesistenza pacifica, nonostante il temporaneo aggravarsi della tensione internazionale».

L'Assemblea generale — che si è riunita subito dopo — ha deciso con 62 voti contro 9 e 8 astensioni di porre la questione ungherese all'ordine del giorno dei suoi lavori. L'Assemblea ha quindi stabilito di dare la priorità alla questione ungherese nei dibattiti con 51 voti a favore, nessuno contrario e 19 astensioni. Precedentemente l'Assemblea aveva deciso, senza discussione, di includere la questione del Medio Oriente all'ordine del giorno dei suoi lavori.

Al discorso di saluto del Presidente dell'Assemblea ha brevemente risposto il Ministro Martino il quale ha espresso la riconoscenza del Governo e del popolo italiani a quei paesi che, con il loro voto, hanno voluto che l'Italia divenisse membro di pieno diritto delle Nazioni Unite.

Il Primo Ministro indiano Nehru si recherà in visita ufficiale negli Stati Uniti, probabilmente prima della fine dell'anno. Lo ha annunciato oggi l'Ambasciatore indiano Mehta al termine di un colloquio di venti minuti con il Presidente Eisenhower, alla Casa Bianca.

Leo Rea

OGGI GIUNGE A ROMA IL SEGRETARIO GENERALE DELLE NAZIONI UNITE

S'INIZIA IL PONTE AEREO TRA CAPODICHINO E L'EGITTO

Nasser si è incontrato con l'Ambasciatore degli Stati Uniti
Le forze anglo-francesi restano nel Canale ancora pochi giorni

Napoli, 13

Il maggior generale Burns, comandante delle forze di polizia dell'ONU nel Medio Oriente è giunto questo pomeriggio all'aeroporto di Ciampino a Roma in volo da Tel Aviv. Egli si fermerà a Roma fino a domani per incontrare il Segretario generale dell'ONU e per proseguire successivamente, con lui, per Napoli dove si fermerà soltanto poche ore.

A Capodichino sono in attesa di partire per l'Egitto i primi due aerei elvetici con le forze di polizia dell'ONU. Da stamane gli appartenenti alle forze di polizia dell'ONU portano alla manica sinistra una fascia azzurra con la scritta «United Nations». Secondo quanto si apprende la prima partenza per la zona del Canale, per ragioni tecniche, non potrà avvenire prima delle ore 5 di domattina.

La partenza delle forze dell'ONU per il Canale sarà rapida, gli aerei si succederanno a ripetizione in modo da assicurare, entro la settimana, l'arrivo in Egitto di un buon nucleo di forze di polizia. Alle ore 22.30 è giunto a Capodichino un «C. 124» proveniente dalla Norvegia. L'aereo ha trasportato 60 uomini tra militari, giornalisti e osservatori norvegesi.

Gli aerei svizzeri trasporteranno soltanto i soldati e il materiale pesante, mentre lo equipaggiamento pesante sarà imbarcato su navi, molto probabilmente in un porto italiano. Delegati dell'ONU sono in contatto con compagnie di navigazione greche, italiane e scandinave per stipulare l'accordo per il trasporto. Alle ore 4 di domattina giungerà a Capodichino il primo contingente canadese, composto da 12 ufficiali e 23 soldati, comandato dal ten. colonnello K. Wade. Un secondo e un terzo aereo canadesi dovrebbero giungere a distanza di poche ore dal primo.

Dal Cairo si apprende che l'Ambasciatore degli Stati Uniti al Cairo, Raymond Hare, si è incontrato oggi con il Presidente Nasser dietro richiesta di quest'ultimo. L'argomento del colloquio non è stato reso noto. Il principale consigliere politico di Nasser, comandante Sabry, ha ricevuto oggi l'Ambasciatore dell'URSS Kisselev. Si apprende che su richiesta del Segretario generale dell'ONU, il Governo irakeno ha acconsentito a che il territorio dello Irak venga sorvolato da aerei militari americani recanti in Egitto i contingenti forniti dal Pakistan e dall'India alla forza internazionale di polizia.

Oggi a Port Said, a bordo del trasporto britannico «Striker» è giunto, proveniente da Caifa, un gruppo di osservatori della tregua dell'ONU. Il comando militare britannico ha fornito al gruppo un salvacondotto fino alle più avanzate linee britanniche, che giungono a El Cap, otto chilometri a nord di El Kantara (occupata questa ultima dalle truppe egiziane). A El Cap il gruppo, che dispone di automezzi propri, cercherà di accordarsi per attraversare la «terra di nessuno» fino a El Kantara.

La nave italiana «Tuscania» richiesta dal Console, è giunta nei pressi di Alessandria: i viveri e gli altri soccorsi che essa trasporta sono destinati a Port Said. La cosa non è piaciuta alle autorità di occupazione britanniche. Un alto ufficiale inglese ha, infatti, dichiarato in proposito: «Per qualche inesplicabile ragione gli italiani stanno cercando di far giungere a Port Said una nave carica di viveri. Non sappiamo il perchè. Fra gli italiani non si annoverano perdite e i feriti di Port Said vengono curati negli ospedali». Praticamente gli inglesi, a quanto è dato comprendere, sono seccati per l'invio di viveri perchè in tal modo si convalidano gli sforzi propagandistici egiziani, intesi a presentare Port Said come una città che muore di fame.

Del resto, lo stesso atteggiamento gli inglesi tennero la scorsa settimana allorquando concessero a malincuore ad un ufficiale medico egiziano, inviato dal Cairo, di attraversare le linee per «organizzare — così si disse — i soccorsi per Port Said».

Come si apprende da Parigi, il Ministro degli Esteri francese Christian Pineau, parlando stamane dinanzi al Consiglio della Repubblica avrebbe affermato che «le forze alleate resteranno nella zona del Canale fino a quando esse siano state sostituite, nei punti essenziali, da una forza internazionale». Il Ministro degli Esteri ha detto anche che volontari sovietici, qualora giungessero veramente in Egitto, potrebbero al più presto servirsi degli ingenti quantitativi di equipaggiamenti russi ammassati in questi ultimi tempi nel territorio egiziano. Pineau avrebbe anche sostenuto che se tutte le grandi potenze avessero appoggiato in pieno la missione effettuata al Cairo, nello scorso settembre, dal Primo Ministro australiano Menzies ed avessero adottato una comune linea di azione, lo Egitto avrebbe accettato la tesi di un controllo internazionale del Canale di Suez.

Anche un portavoce del Foreign Office ha dichiarato che «il ritiro delle truppe britanniche dall'Egitto dovrà effettuarsi gradualmente, man mano che esse verranno sostituite dagli effettivi della Forza internazionale dell'ONU». Egli ha sottolineato il fatto che che questa politica di «ritiro per tappe successive» è stata già enunciata ai Comuni dal Ministro degli Esteri Selwyn Lloyd.

I servizi di informazioni marittime dei «Lloyds» di Londra, hanno annunciato oggi che, secondo quanto è stato reso noto dalla Marina ellenica, gli egiziani avrebbero minato gli accessi del porto di Alessandria.

IL GEN. BURNS IGNORA le condizioni di Nasser

Londra, 13

Il corrispondente del «Daily Telegraph» ha mostrato oggi al generale Burns, all'aeroporto di Ciampino, le condizioni poste da Nasser per accogliere la Polizia dell'ONU. Burns ha mostrato di non conoscerle e si è rifiutato di commentarle prima di avere ricevuto conferma della loro autenticità. Oggi ai Comuni, d'altra parte, Eden ha dichiarato che egli non si propone di trattare con Nasser mentre le truppe anglo-francesi sono ancora in Egitto, e, quindi, sotto l'impressione di una parziale occupazione militare. «Resta politica del mio Governo — egli ha detto — di fare delle Nazioni Unite una forza per la pace e uno strumento effettivo per il rafforzamento della legge. E' nostra speranza che la crisi del Medio Oriente abbia per risultato di rendere le Nazioni Unite più forti e capaci di fare osservare le risoluzioni che esse adottano».

UN'ORA DI COLLOQUIO fra Segni e Clara Luce

Roma, 13

L'Ambasciatore degli Stati Uniti Clara Boothe Luce si è recata a salutare il Presidente del Consiglio dovendo partire per un viaggio negli Stati Uniti oggi pomeriggio. Si ritiene che l'Ambasciatore intenda prendere contatto con il Dipartimento di Stato dopo le recenti elezioni in America.

Al termine del colloquio, che è durato circa un'ora, si è appreso che sono stati esaminati tutti i problemi internazionali del momento.

Deportati in vagoni piombati i giovani patrioti ungheresi

Budapest sotto l'incubo della carestia e dell'inflazione

DAL NOSTRO INVIATO
Vienna, 13

Non sono confermate ancora a Vienna le notizie circa il viaggio di Mikoyan e Suslov a Budapest. Tutti i giornali della capitale austriaca hanno riferito l'annunzio dell'agenzia americana con abbondanti punti interrogativi. Ancora più improbabile è considerata la presenza a Budapest di Kruscev, che secondo l'agenzia accompagnerebbe la delegazione sovietica.

E' indubbio tuttavia che una mossa di Mosca in questa «impasse» è da attendersi. La repressione della rivolta è costata troppo al prestigio sovietico perchè non venga tentata una riparazione politica tale da consentire a Kadar una via di uscita. La situazione per il Quisling ungherese è infatti catastrofica. Secondo le ultime informazioni, la lotta armata contro i sovietici è finita, o per lo meno è agli ultimi sussulti. Ma ai fucili e ai mitragliatori la popolazione ungherese ha sostituito la resistenza passiva.

Il lavoro, malgrado le esortazioni di Kadar, le promesse e le lusinghe non è ripreso. Tutte le industrie chiave del paese sono ferme da tre settimane. Neppure lo stratagemma escogitato dal nuovo Governo — quello di fornire agli operai i viveri nelle mense aziendali — è riuscito. Grazie allo spirito di solidarietà cementato nei giorni sanguinosi della rivolta, la classe operaia ungherese continua lo sciopero; a gruppetti i lavoratori entrano nelle fabbriche, prelevano il pacchetto contenente il pane, il latte e la scatoletta di carne e se ne tornano a casa. Nessun sorvegliante, nessun dirigente osa nè vuole impedire questa specie di silenziosa protesta contro il Governo di Kadar.

Ma la tragedia ungherese è ancora in atto. Si sono raccolte prove che i russi sono ora ricorsi alla deportazione in massa della gioventù ungherese. La deportazione di questi giovani, che sono stati mandati in Russia, sarebbe un ultimo tentativo di spezzare la resistenza del popolo ungherese. Si sono notati treni sigillati con a guardia soldati sovietici che erano diretti verso il confine ungaro-sovietico. Questi treni erano pieni di giovani ungheresi in età di essere chiamati alle armi. I prigionieri sono riusciti a dare loro notizie gettando lungo i binari messaggi scritti frettolosamente su pezzetti di carta. Uno di questi biglietti, che è stato raccolto di nascosto, diceva: «Per favore, fate sapere ai nostri parenti che ci stanno portando in Russia». Alcuni di questi messaggi sono stati già consegnati alle loro rispettive destinazioni a Budapest.

Bande di patrioti armati che continuano a compiere delle azioni di guerriglia in varie zone della campagna ungherese, non sono rimaste inattive di fronte a queste ultime minacce sovietiche. Nell'Ungheria nord-orientale sono riuscite a fermare un treno pieno di giovani diretti in Russia facendo saltare i binari su cui il treno avrebbe dovuto passare. Non si ha ancora notizia di quello che è successo ai prigionieri del treno.

La scorsa settimana si sono avute notizie dall'Ungheria occidentale che le truppe sovietiche e gli agenti della polizia ungherese stavano cercando la gioventù ostile, e specialmente gli studenti, per trasportarla verso destinazioni sconosciute. La scorsa settimana si pensava che questi erano gruppi di sospetti politici che sarebbero stati tradotti a Budapest per essere interrogati. Ora però sembra chiaro che questo fa parte di azioni organizzate per riportare in carreggiata ideologicamente o per distruggere la gioventù ungherese anticomunista lontana dal suo paese.

Intanto però l'Ungheria precipità nel baratro della fame. La stessa emittente di Budapest riconosce la gravità della situazione. Si ripetono parecchie volte durante il giorno gli appelli ai lavoratori perchè riprendano il loro posto, si citano i numerosi aiuti giunti dalle cosiddette democrazie popolari (oggi però graziosamente i russi hanno consentito l'ingresso nel paese anche di un convoglio della Croce Rossa Internazionale). Si fa perfino l'elenco delle cose che mancano: carbone, farina, grassi e zucchero, e di quelle che non mancano. Così abbiamo saputo che a Budapest le pietrine focaie per accendisigari sono sufficienti. E' un'informazione preziosa nelle attuali circostanze.

Lo spettro della carestia non è il solo che minaccia Budapest. V'è quello dell'inflazione, per esempio, strettamente legato alla terribile congiuntura del paese. Il fiorino è sceso a Vienna da una quotazione di 15-16 lire rilevata prima del 23 ottobre, a 9-8 lire. A Budapest noi lo abbiamo dovuto pagare a trenta lire al cambio ufficiale, ma già si avvertiva anche nei prezzi dell'albergo la tendenza alla svalutazione. Un paese che non produce da oltre venti giorni nè un quintale di carbone, nè un chilogrammo di alluminio, nè un metro di tessuto, che è paralizzato nei trasporti, che vive praticamente spogliando le riserve di emergenza, non può non precipitare nel caos economico. Crediamo di non errare se avanziamo l'ipotesi che Mosca ... la situazione e che riesamini la possibilità di concedere a Budapest un nuovo Governo, posto che si trovi l'uomo, che non sarà ovviamente Nagy, capace di trovare la strada del compromesso.

Purtroppo la condizione posta dagli ungheresi per la cessazione dello sciopero generale non verrà mai accettata dai russi. Essi non lasceranno libera l'Ungheria a meno di una improvvisa ma improbabile resipiscenza. Abbiamo visto che per mantenerla sotto il giogo dell'occupazione hanno rischiato di sfasciare tutti i partiti comunisti dell'Occidente; è assurdo dunque credere a Kadar quando preannunzia un paese neutrale e libero. Si poteva credere forse alla buona fede di Nagy; ma non a quella di un Primo Ministro fantoccio.

E allora? Se una delegazione sovietica è giunta davvero a Budapest, vuol dire che si cerca di trovare qualche punto di accordo non con il Governo di Kadar bensì con gli esponenti meno compromessi del Governo Nagy. E' giunta evidentemente l'ora della carota, dopo quella terribile del bastone. Forse i russi prometteranno aiuti finanziari ed economici, garantendo per altro che l'occupazione militare del Paese non peserà, come ha pesato finora, sulle deboli risorse ungheresi. Così questo popolo verrà preso per fame; ma nemmeno i russi avranno vinto la battaglia.

Stasera apprendiamo che è giunto a Vienna da Budapest l'Addetto stampa dell'Ambasciata italiana in Austria Cabalzar, rimasto bloccato con noi nella capitale ungherese da sabato 3 novembre. Ha raccontato che nella città si ode ancora qualche raffica di mitraglia; nessuno lavora; vi sono file lunghissime davanti alle rivendite di pane; i tram e gli autobus non funzionano. Solo nelle campagne, in qualche fabbrica, ha notato sintomi di attività.

Luciano Cossetto

UNA CONFERENZA STAMPA DEL COMANDANTE ATLANTICO IN EUROPA

Alla rappresaglia della NATO la Russia non potrebbe resistere

Gruenther rende omaggio al coraggio degli ungheresi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Parigi, 13

Il gen. Alfred Gruenther, comandante supremo delle Forze alleate in Europa, che deve lasciare il comando e Parigi il 20 corrente, ha dato stamane il saluto ai corrispondenti accreditati allo SHAPE, tenendo una conferenza stampa e rispondendo ad alcune domande. Egli ha dichiarato tra l'altro che se l'URSS mettesse in atto la sua minaccia di inviare razzi contro determinati Paesi, «noi faremo ricorso a rappresaglie e l'URSS verrebbe distrutta, in modo così certo come il fatto che la notte segue il giorno». Gruenther ha aggiunto che l'Occidente dispone di una schiacciante forza di rappresaglia. Egli ha precisato che lo SHAPE ha a propria disposizione mezzi di rappresaglia che verrebbero adoperati contro gli obiettivi più vicini, cioè i paesi satelliti dell'URSS.

Le rappresaglie in profondità, cioè sullo stesso territorio sovietico — ha proseguito il generale Gruenther — dipenderebbero dall'Aviazione strategica americana e dal Corpo di bombardamento britannico, i quali non fanno parte dello SHAPE.

A Gruenther è stato chiesto quali siano, a suo parere, le possibilità di un intervento militare in aiuto a un paese satellite dell'URSS e alla Polonia nel caso in cui scoppiasse ivi un'insurrezione contro la dominazione sovietica simile a quella ungherese. Gruenther ha risposto: «La probabilità di un intervento militare mi sembra piccola, perchè le ripercussioni di un tentativo per risolvere tale problema con la forza avrebbero un enorme significato per tutto il mondo libero». Egli ha aggiunto di non ritenere che l'Occidente debba intervenire attualmente nei paesi satelliti. Il generale ha proseguito dichiarando che avendo a che fare con una potenza così spietata come l'URSS, l'eventuale punizione inflitta a chi sia implicato in un'insurrezione è un importante elemento da tener presente.

«In tempo di guerra — ha aggiunto Gruenther a proposito dell'Ungheria — le operazioni di guerriglia sono assai efficaci, ma sarebbe assai poco saggio organizzarle in anticipo, in vista delle tremende rappresaglie che potrebbe prendere un paese come l'URSS».

Dopo aver reso omaggio al coraggio del popolo ungherese, Gruenther ha smentito formalmente che l'Occidente abbia fornito armi agli insorti, i quali invece «hanno ottenuto le loro armi da fonti locali, e in particolare dalle truppe ungheresi».

Gruenther si è dichiarato fortemente contrario all'idea di uno sgombero da parte della NATO del territorio della Germania, in cambio di uno sgombero da parte dell'URSS dei paesi di democrazia popolare. «Se una tale proposta venisse avanzata nelle attuali circostanze — egli ha detto — il comando militare darebbe un serissimo avvertimento». Gruenther ha posto in rilievo che tutti i piani della NATO sono basati non sulla forza dei paesi satelliti, ma su una valutazione della potenza della stessa URSS, potenza che rimane schiacciante. Egli ha insistito inoltre sull'importanza del territorio tedesco nel quadro del sistema di allarme contro un attacco di sorpresa.

Passando a parlare della situazione del Vicino Oriente, egli ha fatto notare che la zona in cui si sono svolti gli ultimi eventi non è sottoposta al suo comando. Tuttavia il generale ha voluto precisare alcune circostanze di carattere militare: «Ho l'impressione che il rifornimento di armi non abbia superato gli aiuti preventivati dalla Russia per l'Egitto. Riguardo al sorvolo di aerei russi nel cielo turco non credo che si trattasse di un numero importante. Ci sono ben altri mezzi per far giungere gli aerei a destinazione».

Il generale ha infine rivelato che la maggiore preoccupazione del comando alleato rimane sempre l'«attacco-sorpresa». «Noi pensiamo — egli ha soggiunto — che il solo mezzo per far fronte a tale pericolo è di instaurare un sistema di ispezione aerea come è stato già proposto dall'Occidente e rifiutato dai sovietici. Questo sistema ridurrebbe al minimo il pericolo di un «attacco-sorpresa» ed aprirebbe la via a un sistema di disarmo progressivo ed effettivo, che rappresenta il nostro scopo principale».

Bonaventura Caloro

Colloquio di Brosio al Dipartimento di Stato

New York, 13

L'Ambasciatore d'Italia a Washington Manlio Brosio ha avuto oggi un lungo colloquio con George Wilcox, capo dell'Ufficio Nazioni Unite al Dipartimento di Stato. Il colloquio ha dato luogo ad uno scambio di punti di vista circa la posizione degli Stati Uniti e dell'Italia di fronte ai problemi sui quali si inizia il dibattito all'ONU.

L'Ambasciatore Brosio si era già incontrato con il Ministro Martino domenica scorsa a New York. Il Ministro Martino è in costante contatto con l'Ambasciata d'Italia a Washington e si prevede che si recherà nella capitale statunitense nei prossimi giorni.

Per neutralizzare le minacce sovietiche la Marina militare americana è stata messa in stato d'allarme e una parte della Flotta dell'Atlantico ha preso il mare per «destinazione ignota»

LA «NUOVA LINEA» POLITICA INSTAURATA DA GOMULKA

ROKOSSOWSKI È STATO ESTROMESSO DAL GOVERNO PRESIEDUTO DA CYRANKIEVICZ

Vasto rimpasto ministeriale con allontanamento di molti vecchi stalinisti Sciolta la polizia del vecchio regime - Non fissata la data per l'incontro di Mosca

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Varsavia, 13

Il Maresciallo Costantino Rokossowski, Ministro della Difesa, ha presentato le dimissioni. La notizia è stata data stasera ufficialmente al Parlamento polacco dal Primo Ministro Josef Cyrankiewicz nel corso di una seduta che, per la prima volta nella storia parlamentare polacca, è stata trasmessa per televisione. Rokossowski è stato sostituito nella carica di Ministro della Difesa dal gen. Marian Spychalski, finora Viceministro dello stesso Dicastero, recentemente riabilitato dopo aver trascorso vari anni in carcere per «deviazionismo».

Josef Cyrankiewicz rimane Presidente del Consiglio. Si conclude così una lunga fase durante la quale la nuova direzione politica polacca ha cercato di trovare una sua strada, a metà fra le esigenze poste dal paese con il movimento popolare che portò al potere Gomulka e le esigenze della politica estera sovietica crudelmente riaffermata dalla repressione di Budapest e dall'occupazione dell'Ungheria.

Rokossowski, che già era stato dimesso dal suo posto di membro del Politburo, viene ora allontanato dal posto di Vicepremier e Ministro della Difesa. In Rokossowski, notoriamente uomo del Cremlino, tutta la Polonia aveva finora visto il pericolo del determinarsi di una situazione di tipo ungherese. [illegible]

[illegible]

E' stata anche annunciata la estromissione dal suo posto del Consiglio di Stato del deputato Wiktor Klosiewicz, presidente dei Sindacati. [illegible]

[illegible] eliminato dal Consiglio di Stato, e si apprende che domani o dopo la direzione dei Sindacati «accetterà» le sue dimissioni.

Altri mutamenti nella composizione del Consiglio di Stato sono annunciati: da molti giorni si sapeva che per oggi il Governo polacco avrebbe presentato il bilancio delle decisioni prese in tema di epurazione della macchina statale, e si ha l'impressione che Cyrankiewicz abbia cercato di non deludere l'aspettativa popolare.

Alla vice presidenza del Consiglio di Stato è stato chiamato Czeslaw Wycech, al posto di Stefan Ignar. A Waclaw Barcikowski e Wladyslaw Kowalski succedono Stanislaw Kulczynski (vice presidente del Sejm, Parlamento) e Wladyslaw [illegible]. Cyrankiewicz ha proposto anche al Parlamento, come nuovi Ministri, Wladyslaw Bienkowski per il Ministero dell'Educazione, Rajmund Baranowski, come Ministro della Igiene e Stanyslaw Barsky per il Ministero della Marina. Il Ministro per l'Edilizia, Eugenius Szyr, ha presentato le sue dimissioni e nessun altro è stato nominato al suo posto. La lista del nuovo Governo, presentata da Cyrankiewicz al Parlamento in forma di proposta, è stata approvata all'unanimità.

Intanto l'Ambasciatore sovietico in Polonia Ponomarenko ha lasciato frettolosamente stamane Varsavia diretto a Mosca, cancellando tutti gli appuntamenti e gli impegni presi per oggi. Presumibilmente egli è stato convocato dal Cremlino per consultazioni sugli imminenti colloqui politici polacco-sovietici.

La Polonia sarà rappresentata, in tali colloqui dal primo segretario del partito comunista Gomulka, dal Primo Ministro Cyrankiewicz e dall'ex primo segretario del partito Edward Ochab. Questo, almeno, sostengono fonti bene informate, le quali hanno aggiunto che le altre personalità saranno accompagnate da uno stuolo di esperti militari ed economici. Finora nessuna data è stata fissata per la partenza della delegazione polacca. Ad ogni modo tutto lascia credere che i colloqui cominceranno venerdì prossimo, mentre altre fonti affermano che la delegazione polacca non arriverà a Mosca prima della metà della prossima settimana.

Il giornale «B. Z.» di Berlino Ovest afferma oggi che nelle ultime 48 ore reparti corazzati e motorizzati sovietici delle guarnigioni della Germania Orientale sono stati trasferiti nella zona lungo la frontiera polacca. Si tratterebbe di una minaccia contro il Governo di Gomulka. Il giornale non precisa il numero esatto degli effettivi trasferiti.

Konrad Osterloff

QUASI UNA SMENTITA sul viaggio di Kruscev

Londra, 13

«La notizia della partenza di Kruscev alla volta di Budapest fa parte delle voci diffuse in questi ultimi tempi dalla stampa occidentale», ha dichiarato oggi un portavoce del Ministero degli Esteri dell'URSS, aggiungendo che il Ministero non è in possesso di alcuna informazione a questo proposito. Il portavoce si è tuttavia rifiutato di confermare o di smentire più categoricamente la suddetta notizia.

Il Presidente Eisenhower — annuncia la «Tass» — ha inviato al Maresciallo Bulganin un messaggio di ringraziamento per le congratulazioni da lui ricevute in occasione della sua rielezione. Nel messaggio, Eisenhower afferma fra l'altro: «Continuerò a lavorare per la causa della pace mondiale e per una migliore comprensione reciproca fondata sulla giustizia per tutti».

Per i rifornimenti di petrolio

Indispensabile il ricorso alle fonti americane

Roma, 13

Il comitato degli esperti petroliferi si riunirà nuovamente domattina al Ministero dell'Industria per riesaminare la situazione dei rifornimenti alla luce degli ultimi sviluppi degli avvenimenti e con particolare riguardo alle consultazioni in corso con gli organismi tecnici internazionali.

Dopo le riunioni del 5 e 6 scorso, del comitato, la situazione generale può considerarsi migliorata in seguito alla cessazione del fuoco in Egitto, ma le difficoltà per quanto concerne le possibilità contingenti degli approvvigionamenti, rimangono gravi. Infatti, il Canale di Suez è completamente bloccato e lo rimarrà per 2 o 3 mesi ancora, mentre le terminali di Banias e Tripoli dove sboccano gli oleodotti dell'Irak, hanno sospeso le caricazioni a causa di danneggiamenti per riparare i quali occorrerà almeno un mese e mezzo.

Le petroliere italiane si riforniscono attualmente solo nel porto di Sidone nel Libano, da dove, in tempi normali proviene un quinto dei nostri approvvigionamenti. Dato il divieto che il Governo libanese ha stabilito per le cisterne francesi ed inglesi di effettuare caricazioni, vi sono temporaneamente possibilità di imbarcare maggiori quantitativi di grezzo, possibilità che, d'altra parte, sono limitate dal ridotto potenziale di erogazione dell'oleodotto, 300 mila barili al giorno, e dall'accresciuta richiesta di altri paesi.

I rifornimenti dal Golfo Persico continuano, e molte cisterne italiane hanno già intrapreso la rotta del Capo di Buona Speranza ma, in attesa che la situazione nel Medio Oriente si normalizzi, una soluzione soddisfacente all'attuale crisi dei rifornimenti non potrà venire che trasferendo una parte degli acquisti negli Stati Uniti, Messico e Venezuela nel quadro di intese ed accordi di ordine internazionale che, data la particolare struttura dell'industria petrolifera, non dovrebbe essere difficile raggiungere.

Al processo Percoco

IL P. M. SI OPPONE alla perizia psichiatrica

Bari, 13

«Per Franco Percoco non il manicomio, ma il carcere. Non fate che ritorni fra gli uomini liberi: la società non lo vuole», così ha concluso la sua arringa, durata oltre tre ore, il P. M. dott. Serrano respingendo la richiesta di perizia psichiatrica avanzata dalla difesa dell'imputato. La discussione dell'incidente sollevato dagli avvocati del Percoco all'inizio del processo, è cominciata ieri dopo l'escussione dell'ultimo testimone. Per primo ha parlato uno dei difensori, l'avv. Gironda; e stamani in apertura di udienza uno dei patroni della P. C., l'avv. Vasta, che rappresenta la zio paterno dell'imputato, ha sostenuto la piena responsabilità del Percocco.

Quindi ha preso la parola il P. M. «La nefandezza del crimine — egli ha detto — non può essere presa come elemento per dimostrare l'incapacità psichica dell'agente o permettere di accogliere la richiesta di perizia psichiatrica». In Franco «Percoco il dott. Serrano riscontra soltanto delle anomalie del carattere, egli pertanto può essere incasellato fra gli immorali costituzionali. Ciò esclude, però, che l'imputato possa essere un infermo di mente, un essere incapace di intendere e di volere. Il magistrato ha, infine, respinto l'esistenza di tare ereditarie o di malattie nel Percoco.

Il processo verrà ripreso giovedì mattina.

Il Santo Padre ha benedetto la cappella, allestita dalla P.O.A. per i profughi ungheresi a bordo di uno speciale automezzo, verrà inviata al confine austriaco con l'Ungheria

La «missione» Soldatic

I RUSSI TRATTEREBBERO per un ritorno di Nagy

Belgrado, 13

Nelle prime ore del pomeriggio è giunto a Belgrado l'Ambasciatore jugoslavo a Budapest, Soldatic. Nessuna indiscrezione è trapelata dagli ambienti governativi sullo scopo dell'improvvisa visita, che viene, comunque, messa in relazione col ruolo di intermediario assunto, a quanto si dice, dal rappresentante della Jugoslavia tra il Governo Kadar e i russi da un lato ed Imre Nagy e gli elementi favorevoli a un suo ritorno al potere dall'altro.

Secondo fonti solitamente bene informate, l'arrivo di Kruscev, Suslov e Mikoyan a Budapest — di cui in alcuni ambienti si parla — è dovuto alla intenzione dei sovietici di trattare con il Presidente dell'ex Governo di coalizione magiaro, Imre Nagy, che si troverebbe da alcuni giorni rifugiato presso la Ambasciata jugoslava, circa un suo ritorno al potere. I sovietici avrebbero preso questa decisione dopo aver constatato l'assoluto inefficienza del Governo Kadar. Soldatic sarebbe ripartito alla volta di Brioni, per incontrarsi con Tito.

DIARIO DI UNA SETTIMANA DI SANGUE A BUDAPEST

Gli occhi dei mongoli ci guardano dietro il mirino delle mitragliatrici

Con migliaia di proiettili in giro alla ricerca di un bersaglio era un'impresa coraggiosa uscire nelle vie della città devastata

DAL NOSTRO INVIATO

Vienna, 13

Budapest 4 novembre, domenica, ore 12. Vediamo le prime squadriglie di «Mig» che tagliano veloci il cielo freddo di Budapest, abbassandosi quindi sul Danubio. Le sparatorie si accendono qua e là convulse, a tempo velocissimo, oppure intervallate da lunghi silenzi.

Radio Praga riferisce che la controrivoluzione è schiacciata. Tragica ironia; il peggio deve ancora incominciare. S'inizia la sarabanda degli ultimatum agli insorti; delle trasmissioni sfacciatamente menzognere delle radio dei paesi satelliti, dobbiamo dirlo, anche di Radio Belgrado; delle notizie più strane e più contrastanti. Veniamo a conoscenza che i russi sono entrati a Budapest su tre colonne con circa un migliaio di carri armati e che si sono preoccupati subito di presidiare i quattro ponti sul Danubio per bloccare le comunicazioni con la collina di San Geraldo, dove c'è una caserma di Honved. Un altro gruppo si è diretto verso la caserma «Maria Teresa» e un terzo verso la stazione Keleti, che in linea d'aria dista circa un chilometro dalla nostra Legazione. Ma i sovietici hanno sottovalutato ancora una volta l'indomabile meraviglioso spirito di resistenza degli ungheresi. Studenti, operai, impiegati, professionisti, donne e ragazzini, tutte le classi di lavoratori, tutto il popolo di Budapest senza alcuna distinzione sono con gli insorti. Se addirittura non combattono.

«Stavolta bisognerà morire — dicono — ma moriremo per la libertà». Questo è anche l'ultimo appello dell'agenzia MTI che alle 12 di domenica tronca le trasmissioni con l'Occidente.

Il telefono non funziona più e non possiamo nemmeno comunicare con le altre Legazioni collegate via ponti radio con l'Occidente. Nella notte la illusione che fossimo in un quartiere tranquillo è stata rapidamente e rumorosamente distrutta da una colonna interminabile di carri armati sovietici che transitava sulla Vorosciloy Utca dinanzi alle nostre finestre. Sembravano dapprima aerei da bombardamento per il cupo fragore che si spandeva a ondate e faceva tremare i vetri. Poi si è avvertito lo sferragliare dei cingoli. Erano diretti in Piazza Stalin, uno dei centri di raccolta sovietici.

E' passata la prima notte, ne passeremo altre movimentate e paurose. Ma sentiamo subito che l'atmosfera è cambiata nella nostra zona. La gente circola più rada e più in fretta. Nella Thököly Ut, a poche decine di metri dalla palazzina della Legazione, si comincia a sparare fitto. Qualcuno di noi corre a vedere e ritorna raccontando che a trecento metri circa, ad un incrocio con la via Dosza Gyorgy che porta in piazza Stalin, gli insorti hanno costituito una specie di fortilizio che i russi tentano invano di distruggere per poter avanzare verso il centro della città. Sembra che l'iniziativa sia nuovamente degli insorti; i panzer sovietici senza la fanteria di appoggio cadono facilmente nell'agguato. Alla lotta feroce, disperata — sarebbe incredibile se non ci fossero i giornalisti occidentali a raccontarlo — si è aggiunta anche la beffa. I ragazzini spargono sulle strade file di barattoli vuoti contro i quali i panzer sovietici scaricano raffiche su raffiche di mitraglia prima di rendersi conto che sono innocui.

Dopo aver appreso dal Ministro Franco la storia del tentativo per lo sblocco del convoglio italiano fermo alla frontiera — l'Ambasciatore Andropov aveva dato la sua parola che il convoglio avrebbe potuto attraversare il confine e invece era stato fermato — visitiamo nel pomeriggio il nido degli insorti all'angolo della Thököly Ut con la Dosza Gyorgy. L'incrocio stradale è disseminato di ciottoli, rotaie divelte, bottiglie vuote, pali di ferro, fili della rete tranviaria a terra; è un paesaggio lunare su cui stagna una coltre di fumo. Vediamo a pochi metri da noi un'autoblinda russa in fiamme ed i corpi dei soldati sovietici piegarsi come strani fantocci affumicati dai bordi della macchina. Un patriota ungherese che parla italiano ci invita a salire nel comando; lo seguiamo per due piani di scale fino ad un appartamento d'angolo, sventrato, sporco, con le finestre senza vetri e senza telai: vani sbrecciati da raffiche di mitra e cannonate. Camminiamo su di un pavimento che è cosparso di proiettili, di bombe a mano, di latte di benzina. Alle finestre stanno giovani con la fascia tricolore al braccio, la barba lunga di quattro giorni, sporchi e con gli occhi accesi dalla febbre. Puntano il «parabellum» sulla strada o manovrano con suprema disinvoltura i fili che comandano le granate nascoste sul selciato. Sono i burattinai della morte.

Parliamo con il comandante del gruppo di insorti: si chiama Stefano Glauber. Disteso su due poltrone, un colbacco di pelo in testa, un mantello stracciato, sporco di sangue che gli cola ancora da una ferita, Glauber tiene nella mano destra una lattina con del cognac, con la mano sinistra accarezza la canna del mitra. E' una figura infernale e sublime, un eroe di Hemingway.

Poche parole, perchè il terreno ci scotta. Ci invitano a sedere, ci dicono che moriranno, ma spareranno fino all'ultimo. E sono morti davvero molte ore più tardi, dopo ben quindici assalti dei tanks russi. Ci offrono da bere.

Mentre scendiamo le scale una terribile esplosione scuote il caseggiato; qualcuno ha mosso con imprudenza i «fili della morte»... Nessuno sobbalza. Ormai queste faccende fanno parte dell'abitudine. E nessuno ha un tremito: vediamo gli insorti sorbire la minestra calda, in piedi, sul pianerottolo. La esplosione ha fatto tremare la casa come una forte scossa tellurica, eppure nessuno ha versato una goccia di brodo.

Per ritornare alla Legazione dobbiamo percorrere la Thököly Ut, che è un lungo viale alberato su cui si affacciano villette e residenze di istituti culturali tutte circondate da cancelli in ferro. E' qui che proviamo la più forte emozione di queste giornate. Mentre siamo a metà strada vediamo la gente fuggire: una colonna di panzer sovietici sta avanzando verso il crocicchio della morte. Si odono raffiche di mitragliatrici, tonfi di cannonate. Noi siamo in cinque. Cerchiamo un cancello aperto, ci rifugiamo in un giardinetto a dieci metri circa dal centro della strada, ma siamo completamente scoperti. I tanks russi ci sfilano dinanzi lenti e inesorabili. Sono in quattro, in mezzo sta un'autoblinda. Le mitragliatrici e i moschetti dei soldati sono puntati contro di noi: riusciamo a vedere distintamente gli occhi dei mongoli fissi sul mirino. Il primo è passato, devono passare ancora quattro. Siamo immobili, le braccia incrociate, rassegnati. Per ogni carro armato si ripete la scena: vediamo le canne dei fucili e dei mitra spostarsi leggermente, seguirci sempre verso il nostro gruppo. Qualcuno sussurra: «E' finita». Ma non spara nemmeno il secondo e neanche il terzo. Finchè si apre il portone alle nostre spalle e ci rifugiamo dentro nella casa. Abbiamo cronometrato: sono trascorsi tre minuti soltanto ma sembravano ore.

Subito si sente venire dall'incrocio un terribile boato, seguito da una fitta gragnuola di colpi. La battaglia contro gli insorti di Glauber si è riaccesa, ma dura poco. Un'autoblinda russa viene immediatamente distrutta. Un carro armato si arena fra i ciottoli e le granate e perde i cingoli. Gli altri scantonano per una via laterale e tornano nella piazza Stalin.

Alla Legazione apprendiamo più tardi che in un nuovo attacco sferrato con cannoni anticarro i russi hanno perduto una batteria. Uno dei cannoni è stato utilizzato dagli insorti ed è piantato in mezzo al crocicchio. Siccome non ha il congegno di mira gli insorti lo manovrano così, alla buona, sparando a zero.

Tra le 11.40 e le 12.30 di lunedì la battaglia in tutta Budapest è violentissima. Le cannonate dei 120, degli 88 e dei pezzi anticarro sovietici fanno tremare l'aria. L'obiettivo è ancora la collina di San Geraldo e quella del palazzo imperiale dove stava il Cardinale Mindszenty, rifugiatosi fortunatamente nella Legazione americana. Ma anche la città, che è sorvolata in continuazione dai «Mig» e dai cacciabombardieri, ha le sue perdite. Apprendiamo che viene colpito un ospedale d'infanzia. Oltre cinquecento bimbi rimangono uccisi. Un altro ospedale vicino alla caserma «Maria Teresa» è attaccato da cannonate e i malati vengono trasportati in cantina, dove manca l'aria. Non è possibile alcun soccorso; le autoambulanze della Croce Rossa vengono anch'esse colpite da mitragliere russe. Incominciano a riapparire i morti per le strade. E lo stesso Hotel Duna, che alcuni svizzeri della Croce Rossa Internazionale hanno posto sotto la loro protezione, viene colpito da tre proiettili di obice, al secondo e al quarto piano. Davanti all'albergo, in mezzo alla strada, giace un cadavere crivellato da colpi di mitra. E' lì da ventiquattro ore.

Anche dalle nostre parti si spara forte per via di quel crocicchio infernale. La precauzione di incollare strisce di carta alle finestre si è rivelata saggia. Alle 16 del pomeriggio di lunedì una cannonata di un panzer colpisce una casa a pochi metri da noi e fa cadere alcuni vetri della Legazione.

In città si ha l'impressione che nessuno comandi. Un nostro giovane collega, l'inviato della RAI - TV Vittorio Mangili, esce con la sua macchina cinematografica e gira per tutta la città, riuscendo a toccare l'Hotel Duna e la Legazione inglese, dove porta un messaggio del Ministro Franco, che chiede alla rappresentanza diplomatica britannica di inviare nostre notizie in Italia. Reduce da questa coraggiosa impresa — e si tratta realmente di coraggio in queste circostanze, con migliaia di proiettili che cercano il bersaglio — racconta di come ancora è viva la resistenza in tutti i quadrivi di Pest. La popolazione fa miracoli: con rassegnazione spartana le madri lasciano uscire di casa i ragazzini che vanno verso la battaglia armati di bottiglie di benzina. Sono gli stessi che alcuni giorni fa richiedevano fiammiferi con insistenza. Tutti i serbatoi di benzina della capitale sono stati svuotati per rifornire l'armata degli insorti.

I vecchi e le donne fanno intanto la fila per il pane, disciplinati e silenziosi. Anche noi abbiamo dovuto comperare un giorno il pane in uno spaccio dopo tre quarti d'ora di fila, al freddo, mentre la sparatoria si accendeva a poche centinaia di metri. Si tiene nella mano sinistra una cordicella che fa da limite per evitare indiscipline. Ma tutti stanno tranquilli e attendono con pazienza. E' un popolo che non ha l'eguale, quello ungherese. In una città che può essere rasa al suolo da un momento all'altro gli abitanti di Budapest esprimono ancora la gentile affettuosa ospitalità che è loro congeniale. Tutti ci chiedono se l'Occidente li aiuterà in questa loro resistenza. Non sappiamo che rispondere: forse dovremmo dire che l'Occidente si interessa in questi giorni del problema di Suez e delle elezioni americane.

Luciano Cossetto

PREVISIONI DEL TEMPO

Su tutte le regioni della Penisola e sulle isole si avrà tempo perturbato con precipitazioni che specie sul versante tirrenico assumeranno carattere temporalesco. Sulle Alpi e Appennini settentrionali nevicherà al disopra dei mille metri e sull'Appennino centrale al disopra dei 1500 metri. Sul versante tirrenico si potranno avere temporanee schiarite. Temperatura in diminuzione. Mar Ligure e Adriatico mossi; agitati gli altri mari.

Temperature minime e massime di ieri: Bolzano —0.4, 8.7; Trento 1.2, 6.2; Trieste 9.5, 14.9; Venezia 7.5, 11.6; Milano 5.1, 9.2; Torino 5.4, 7.2; Genova 8.2, 11.2; Bologna 5.4, 9.6; Firenze 5.3, 14; Pisa 7.7, 14; Ancona 9.3, 12.6; Perugia 7.3, 10.2; Pescara 8.8, 15; L'Aquila 5.2, 8.9; Roma 11.8, 16.3; Campobasso 5.2, 8.9; Bari 11.6, 18.6; Napoli 11, 19.4; Potenza 8.8, 14; Reggio Calabria 12.4, 20.6; Messina 15.4, 18.2; Palermo 16.7, 18.4; Catania 8, 18; Alghero 10.3, 16.3; Cagliari 10.4, 17.

SPARARONO CONTRO UN CARABINIERE

Arrestati a Bolzano i due giovani attentatori

Erano al soldo della Volkspartei per svolgere la campagna intimidatoria nel periodo elettorale?

Bolzano, 13

I carabinieri della Squadra investigativa del gruppo di Bolzano hanno identificato e arrestato [illegible] i due giovani [illegible] delle opera[illegible] hanno esploso [illegible] quella contro [illegible] Manzoli, di [illegible] terminato il [illegible] un seggio, [illegible] la caserma.

I due attentatori che sono il [illegible] Wiesner [illegible] Giuseppe Geiser [illegible] Monte San [illegible] ampia confessione [illegible] anche le [illegible] serviti. [illegible] di queste [illegible] dimostra[illegible] quanto alla [illegible] fatto [illegible] escluso [illegible] il carattere [illegible] che intendevano creare un [illegible] frazione [illegible] è avvenuto [illegible] sarebbero stati [illegible] Volkspartei che [illegible] le elezioni [illegible] sistematica [illegible] intimidazione [illegible] trovavano di [illegible] schieramenti [illegible].

Il giudice istruttore presso il [illegible] ha ordinato [illegible] di sette [illegible] di Fundres [illegible] scorso per [illegible] guardia di Finanza [illegible] Falqui. Sa[illegible] nella giornata [illegible] Giuseppe Weissteiner [illegible] alter, Mar[illegible] Huber e [illegible] i quali saranno [illegible] rispondere di [illegible] rimarranno in [illegible] Ebner, Paolo [illegible] Giorgio Knoll[illegible] Unterkircher e [illegible] quali grava [illegible] pluriaggravato.

TRE MURATORI UCCISI per il crollo dell'impalcatura

Palermo, 13

Il crollo dell'impalcatura di [illegible] argano, adibito [illegible] calcestruzzo, [illegible] la morte di [illegible] ferimento di un [illegible] è avvenuta [illegible] Castronovo di [illegible] in corso di costruzione [illegible] piezometrico [illegible] del complesso [illegible] costruenda centrale [illegible] Platani. [illegible] uccisi sul colpo [illegible] Vigne, di 35 [illegible] (Belluno), Baldassare [illegible] 30 anni, da [illegible] (Agrigento) [illegible] Andreini. [illegible] Domenico [illegible] fratello di [illegible] riportato ferite [illegible].

[illegible] sono appresi [illegible] particolari. I quattro [illegible] operaio [illegible] fratelli Safina [illegible] stavano provvedendo [illegible] all'intonacatura [illegible] pozzo piezometrico [illegible] due gallerie [illegible]. Sul piano [illegible] sovrastante era [illegible] l'impalcatura con lo [illegible] per il trasporto [illegible] ed il sollevamento [illegible] montacarichi su cui si trovavano in quel momento gli operai che lavoravano, sospesi nel vuoto, ad un'altezza di circa quindici metri dal piano della galleria inferiore. La rottura di due delle grosse travi che formavano l'impalcatura, ha fatto precipitare nell'interno del pozzo, oltre alle travi stesse, anche il resto del materiale costituente il castello di sostegno.

Impossibilitati a porsi in salvo, i tre operai che si trovavano in quel momento nei montacarichi sono precipitati nel vuoto travolti dal materiale. Addosso al quarto operaio, Domenico Safina, che si trovava nella galleria sottostante, in direzione del pozzo, sono piombate le grosse travi, due delle quali di circa 50 centimetri di diametro, e l'altro materiale.

FERITO IN CASA

Agrigento, 13

Un tragico episodio, il cui movente viene attribuito a una presumibile tresca, è avvenuto a tarda sera in una abitazione di Licata. Il 38enne Gaetano Aquilino, rientrando a casa alquanto alticcio, ha trovato la moglie in compagnia di un giovane. Questi, vedendo comparire inaspettatamente l'Aquilino, ha estratto di tasca la pistola esplodendo contro il padrone di casa un colpo che lo ha raggiunto all'addome.

SCONTRO CON UN'AUTOBOTTE SULLA FIRENZE-MARE

Morti sul colpo nell'auto due coniugi e una donna

All'ospedale sono stati ricoverati tre feriti gravi

Lucca, 13

Tre persone sono morte e tre sono rimaste ferite in una sciagura stradale verificatasi nel pomeriggio sull'autostrada Firenze-Mare, all'altezza del chilometro 51,8 presso il casello di Altopascio.

Un autotreno con rimorchio carico di pietrisco, per una necessità dell'autista Olinto Marsiliani, di 39 anni, da Sarzana, si era fermato sotto il cavalcavia presso il casello di Altopascio, mentre il secondo autista, Gianfranco Favini, di 36 anni, anch'egli da Sarzana, dormiva nella cuccetta della cabina e non poteva quindi rendersi conto di quanto avveniva.

Poco dopo sopraggiungeva un'autocisterna targata Spezia, il cui conducente, scorgendo l'autotreno fermo, si accingeva a sorpassarlo, senza accorgersi che in senso inverso procedeva un'automobile a discreta velocità. Il guidatore dell'autocisterna cercava allora di riportarsi sulla destra, ma non poteva evitare di cozzare violentemente contro lo spigolo posteriore del rimorchio dell'autotreno. La cabina dell'autocisterna nell'urto si sfasciava completamente, mentre il pesante autoveicolo continuava la propria corsa per alcuni metri, andando a scontrarsi con l'automobile, che sopraggiungeva in direzione opposta.

Nella vettura, di proprietà di Giancarlo Giacomelli, da Montecatini, si trovavano cinque persone: due coniugi, due bambini e una giovane donna. I due coniugi e la donna sono morti sul colpo. i due bambini sono stati trasportati d'urgenza all'ospedale di Pescia. Anche uno dei conducenti dell'autocisterna, ferito è stato ricoverato all'ospedale di Pescia, mentre i conducenti dell'autotreno sono rimasti incolumi.

I feriti ricoverati all'ospedale di Pescia sono: Maria Elisa Giacomelli, di un anno, da Montecatini Terme, che ha riportato fratture multiple delle ossa del cranio, epistassi e stato di choc; Sandro Boni, di 11 anni, da Montecatini, cui sono state riscontrate fratture comminute al polso destro e alla anca sinistra, nonchè ematoma frontale con sospetta frattura del cranio; Roberto Rustichelli, di 49 anni, autista da Villa Spizzio (Reggio Emilia), che ha riportato lo spappolamento del braccio destro al terzo inferiore. Data la gravità della lesione riportata dal Rustichelli, i medici hanno deciso l'amputazione del braccio.

Gli accertamenti eseguiti dalle autorità recatesi prontamente sul luogo dell'incidente, hanno permesso solo in un secondo tempo l'identificazione delle vittime: si tratta di Giancarlo Giacomelli, di 26 anni, di sua moglie Grazia Boni, anche essa di 26 anni, della sorella di lei, Franca Boni, di 28 anni, tutti da Montecatini.

I coniugi viaggiavano con la loro figlioletta, di appena un anno, ricoverata in gravi condizioni, come già detto, all'ospedale di Pescia, dove pure si trovano in grave stato un altro giovane congiunto dei coniugi Giacomelli e un autista dell'autocisterna.

TENTA DI UCCIDERE il figlio a fucilate

Biella, 13

Un uomo ha tentato di uccidere il figlio sparandogli contro due fucilate, ma entrambi i colpi sono andati a vuoto.

Ieri sera, a Vallanzengo, Edoardo Pivano, di 47 anni, padre di sette figli, è venuto a lite per ragioni di interesse con il suo primogenito Ermen, di 20 anni. Perso il lume della ragione il Pivano ad un certo momento ha sparato contro di lui due colpi con un fucile da caccia; fortunatamente le scariche di pallini non hanno raggiunto il giovane.

Giustizia per Bologna

BERNARD BERENSON, il gran vecchio, è stato alla mostra dei Carracci e ne è rimasto ammirato. Ammirato, senza abbandonare le sue vecchie convinzioni che restano, in fondo, le comuni opinioni del tempo in cui sbarcò la prima volta nella Penisola. Lo confessa egli stesso: «Quando io arrivai in Italia settant'anni fa... non ho ricordo che i Caracci (Berenson preferisce la grafia «Caracci») godessero di quell'amorosa ammirazione che oggi vien loro tributata». E ricorda come fosse cambiato e quasi rovesciato il giudizio sui tre maestri bolognesi durante il corso d'un secolo. «Nel 1803, se non erro — egli dice — o poco dopo, la Collezione Orleans, offerta in vendita a Londra, fu acquistata nel suo complesso da alcuni membri dell'aristocrazia inglese, con l'intento di spartirsela il più equamente possibile. Per decidere a chi di loro spettasse il privilegio della prima scelta, si ricorse al sorteggio, essendo previsto che il favorito dalla fortuna si sarebbe preso anzitutto un piccolo Caracci, stimato come la suprema gemma della raccolta che pur conteneva stupende opere di Tiziano».

La notizia senza dubbio è interessante, ma non dice nulla di nuovo. L'altalena delle varie fame, e non solo del resto nella sfera dell'arte, è una legge dell'umana natura. Tre secoli dovette aspettare Caravaggio perchè l'Italia cessasse di vedere in lui quasi soltanto il «pittore dei piedi sporchi»; e sono poco più di cinquant'anni che si riconosce finalmente il suo genio universale. Che lo si riconosce, dico, da parte della critica dei letterati; la critica degli artisti l'aveva visto immantinente; e lo testificano con le opere un Velasquez un Rubens un Rembrandt, cioè i giganti del Seicento europeo. Che sarebbero forse egualmente grandi, ma non sarebbero quello che sono senza il Michelangelo lombardo.

Berenson, naturalmente, mentre ironizza sulla volubilità della moda, ci fa anche sapere che, in quanto a lui, sta ben saldo sul solido terreno dell'equità critica. Cosa sono per lui i Carracci? Sono certo, egli dice, un ritorno alla sanità, hanno rispettato la figura umana, non hanno voluto amputarla o distorcela per ferocia di stile, inducono perfino alla suggestione poetica in certi loro lontani orizzonti; ma sono tuttavia insopportabili per abuso di sproporzioni, per retorica e falsità nel sentimento religioso, per pedanteria di particolari, per convenzionale disegno e non meno convenzionale pittura.

Disegno convenzionale e pittura convenzionale: che cosa resta allora di tutta l'opera della celebrata triade? Riproduzione meccanica e accademia, non più arte ma artigianato. Valeva dunque la pena di aprir ora all'Archiginnasio quella mostra che ha dato da fare ai più illustri lumi della critica italiana ed europea, che ha fatto venire dipinti da ogni parte d'Europa e d'America, e ha profuso una nutrita somma di sonanti milioni?

Ma la spesa dei milioni è una considerazione pedestre. Anche il danaro impiegato a dimostrare che una creduta gloria è un falso storico e che un tesoreggiato patrimonio non si riduce che a un illusorio possesso e a una spirituale deviazione, può sempre considerarsi danaro ottimamente speso. E' scienza l'acquisto di verità sublimanti, ma è anche scienza la distruzione d'inutili illusioni. Questo dunque il risultato della mostra bolognese?

Siamo stati a Bologna anche noi. Non abbiamo visto scandalose sproporzioni, non abbiamo trovato falsità di sentimenti, nè tanto meno pedanti convenzionalismi di alcun genere. Abbiamo visto una pittura viva, di autentica vena, suggerita spesso da esempi illustri ma ricreata sempre da un personale sentire, dotta non poche volte quasi secondando una bolognese vocazione, ma rinfrescata, tradotta subito in una petroniana, quasi popolaresca parlata: e che di quella congeniale dottrina e di questa popolare parlata forma un'unica, vivida, nuova e inconfondibile poesia. Questo abbiamo visto alla mostra dei Carracci. (E non dimenticheremo qui la preziosa guida di un catalogo esemplare: ricco di uno studio limpido e acuto sui valori e i problemi storici ed estetici dei tre maestri, dettato da Cesare Gnudi, cui spetta il primo merito della bellissima mostra, e d'un ampio regesto e di critiche approfondite illuminazioni per la penna dei suoi degni collaboratori: Giancarlo Cavalli, Francesco Arcangeli, Maurizio Calvesi).

Ludovico Agostino Annibale, diversi e di diversa altezza, come son sempre diversi tra loro i poeti veri, sono congiunti insieme non solo per parentela familiare, ma per una parentela intrinseca di spiriti d'entusiasmi di lingua pittorica.

Partiti dal manierismo locale, hanno sceverato il vivo di quel manierismo, quando cioè collimava con la sincerità della loro ispirazione; ma hanno sentito subito l'inadeguato di quelle forme e di quel colore per la più fresca e più ampia e più umana visione di cui si sentivano i portatori; e si guardarono attorno a cercar aiuti alla loro poetica. Volsero le spalle ai cerebrali e nevrotici formalismi dei contemporanei toscani; disprezzarono le false e vacue magniloquenze della degenerazione romana; guardarono a Correggio e ai grandi veneti: al sensuale colore, alla vivificante luce. E poichè Correggio e Tiziano e Veronese erano i poeti altissimi di un'età olimpica e felice di cui essi intuirono non tanto la temporale quando la morale lontananza, essi cercarono e trovarono la chiave per rendere in una moderna e personale versione quella poesia del colore da loro infinitamente amata. La chiave fu data dai lombardi, dai cremonesi, dai Campi, i quali, maestri tanto a loro inferiori, avevano scoperto una loro pittura del naturale, ch'era, se vogliamo, una modesta e perfino indotta pittura, ma era pittura di una freschezza nuova e redentrice.

Ed ecco la poetica dei Carracci: rinnovare gli splendori cromatici e luministici parmensi e veneziani in un più schietto accento naturale alla lombarda. Ch'era insieme un ritrovare la schietta vena bolognese ed emiliana d'un Vitale e d'un Tomaso da Modena: un «ritorno alli principi»: un riscoprire, in fondo, la tendenza realistica, ariosa, estrosa del loro ancestrale Trecento. Era nata una nuova provincia nell'arte italiana: Bologna. Una provincia la quale, con buona pace degl'illustri Berenson, possiede una sua storica e poetica grandezza. Carracci e discepoli sono «i primi maestri d'Italia» (esattamente come diceva dei suoi scolari, modestamente fiero, Ludovico) tra lo scorcio del '500 e la prima metà del secolo seguente. (Caravaggio li supera tutti, ma Caravaggio, in Italia, è allora in fondo un incompreso).

Aver inteso in pieno la novità «lombarda» (e noi diremmo anche «padana») e aver dato così la chiave d'interpretazione e insieme la misura esatta dell'arte carraccesca si deve, com'è noto, all'acutezza critica di Roberto Longhi, già dalla famosa prolusione bolognese del 1935. L'eclettismo della triade è una calunnia: una calunnia che voleva d'altronde essere la lode suprema in bocca ai primi esaltatori. L'eclettico è un combinatore e un ricucitore a freddo di brani altrui: i Carracci allargano e approfondiscono la propria cultura per naturale e partecipe adesione, non per accademico programma. Ed essenzialmente una è la base fondamentale del loro linguaggio: Venezia. Giustamente la scuola bolognese fu detta neoveneziana: un congeniale rinnovamento della visione cromatica dei grandi veneti sotto il segno del naturalismo lombardo.

A guardar bene, Bologna nel '600 prosegue l'indirizzo impresso alla pittura italiana dalla Venezia del '400 e '500. Che cosa aveva fatto la Venezia di Bellini Giorgione Tiziano se non «umanare», liberare dalla acrimonia dello stile, immergere nel colore e nella luce di una più cordiale natura la sublime ma supremamente intellettualistica astratteggiante visione del Rinascimento toscano? La seconda ondata verso il più umano, il più naturale, il più familiare, è costituita appunto dalla Bologna neoveneziana e padana dei Carracci e del vasto movimento da essi creato in Emilia e poi a Roma e quindi in Italia e in Europa. La terza ondata di questo avanzare verso il naturalismo è la rivoluzione di Caravaggio: un eroico colloquio con il reale senza mediazioni altrui, abolito ogni modello illustre, cancellato il falso e presuntuoso michelangiolismo che da decenni imperversava in Italia.

E da allora l'arte italiana si divise in carraccesca e in caravaggesca: che non vuol dire affatto, come da tanti anche recentemente si equivocava, in arte accademica e in arte realista, ma in naturalismo moderato (Carracci) e in naturalismo assoluto (Caravaggio): un naturalismo intransigente, il caravaggesco, che sembrava far tabula rasa di tutto il passato, e un naturalismo familiare, il bolognese, che non celava l'ammirazione per il grande passato e togliendo a quel passato l'eroica inaccessibilità lo riconduceva all'umana comprensione della civiltà contemporanea.

Così, per l'appassionata opera dei Carracci, Tiziano Veronese Tintoretto Correggio e infine lo stesso Raffaello, un Raffaello tradotto in neoveneziano e in lombardo, ebbero cittadinanza secentesca ed europea; per i Carracci la grande tradizione italiana e occidentale: i Reni, i Domenichino, i Guercino, i Lanfranco, i da Cortona, i Gaulli, i padre Pozzo e i loro epigoni italiani francesi austriaci germanici: la civiltà barocca di due secoli che conclude con la pirotecnica sublime d'un Tiepolo. Ecco la misura della fiumana artistica che parte da Bologna.

Giustizia dunque per la disdegnata e maltrattata città in cui si volle antistoricamente vedere la culla dell'artificiata accademia e ch'è invece la fonte di un così rigoglioso e gagliardo, pletorico e impuro a volte, è vero, ma autentico e umanissimo movimento di poesia e di vita.

Remigio Marini

Parcheggio a contatore novità in Granbretagna

Londra, 13

Il «parcheggio a contatore» di cui si è tanto parlato negli ultimi mesi, verrà probabilmente introdotto in Grabretagna intorno alla prossima Pasqua. Il rapporto preparato dal Ministro dei trasporti è alle stampe e sarà reso pubblico ai primi di dicembre.

I proprietari di automobili lo attendono con grande ansia, giacchè esso fisserà le modalità del nuovo sistema e il prezzo che essi dovranno pagare per parcheggiare le loro macchine in città durante il giorno. Si tratterà, a quanto sembra di un costo che l'automobilista medio non potrà permettersi e lo costringerà a lasciare a casa la sua vettura durante i giorni feriali. Se le previsioni che fissano le tariffe dei contatori in mezzo scellino per un'ora e due scellini per due ore sono esatte, il parcheggio di una vettura durante la giornata lavorativa verrebbe a costare almeno 8 scellini — 700 lire — ossia circa tre volte il prezzo di un biglietto di andata e ritorno dalla periferia «media» al centro.

Con festosa cerimonia sono stati consegnati a Napoli i premi ai vincitori del Concorso Agipgas

ALLA MORTE DI ENRICO II LA REGINA AFFERMO' LA SUA AUTORITA'

Si vendicò della odiata rivale togliendole la sontuosa dimora

Il castello di Chenonceau, capolavoro di grazia rinascimentale divenne residenza di Caterina de' Medici - Curiose vicende di un «ménage à trois»

DAL NOSTRO INVIATO

Chenonceau, novembre

E' facile seguire, di castello in castello, lungo il corso della Loira e dei suoi affluenti, tra Orlèans e il mare, i vagabondaggi della monarchia francese, determinati ora dagli avvenimenti del momento, ora dal semplice capriccio. Carlo VII visse di preferenza a Bourges e a Loches, Luigi XI trascorse gli ultimi anni della sua vita nel torrione di Plessis-les- Tours assediato dal terrore, facendo impiccare agli alberi dei dintorni le persone che giudicava sospette, Carlo VIII predilesse Amboise, dove morì, Luigi XII Blois. Lo stesso Francesco I, grande restauratore e costruttore di residenze di campagna (e ce lo dice il suo emblema, la salamandra, scolpito un po' dappertutto su vecchi muri imbionditi dal sole o anneriti dalla pioggia), pur avendo alle porte di Parigi il suo caro Fontainebleau e il superbo Saint-Germain en Laye, fuggiva spesso verso queste rive beate dove eresse quel palazzo di Chambord che, tutto candido e coronato da una foresta di abbaini e di camini, suggeriva a Chateaubriand l'idea di una nube, di una chioma, di una lunga sciarpa spiegata...

Intima armonia

Caterina de' Medici amava soprattutto Chenonceau, e non so darle torto. Credo che neppure F. L. Wright, il quale condanna in blocco o quasi millenni di architettura europea, troverebbe qualche cosa da obiettare a questa creazione di Philibert Delorme. Raramente un edificio è stato inserito più felicemente in un paesaggio, le masse meditate e pesate di una costruzione umana si sono più intimamente fuse con quelle spontanee della natura. Togliete il palazzo e il quadro ne sarà così impoverito da diventare insignificante. Non si capisce come Rousseau, che trascorse qui l'estate del 1747 nella sua qualità di segretario della signora Dupin, moglie di un appaltatore generale allora proprietario di Chenonceau, non sentisse il fascino di questo angolo della Turenna. «Ci divertimmo molto — scrive infatti nelle Confessions *—; si mangiava deliziosamente e io diventai grasso come un frate...». Bisogna riconoscere che per un innamorato della natura quale si vantava di essere l'autore dell'*Emile*, meglio ancora per l'uomo cui si deve la scoperta della natura come elemento letterario, è un po' poco. Ma forse il luogo non era per lui abbastanza romantico. Anche qui il paesaggio ha infatti quel carattere di discrezione che è comune a tutto il paese.*

Il cielo è di un grigio delicato e i rami neri degli alti e snelli alberi del viale d'accesso compongono su questo schermo lontano un disegno intricato, duro, senza la minima sbavatura. Il viale è lungo e il castello, che s'alza al di là di una vasta terrazza vigilata da due sfingi di pietra, appare piccolo e modesto sotto il suo tetto spiovente d'ardesia adorno di alti ed eleganti abbaini, con le sue torricciattole puntute e, a sinistra, l'abside rotonda della cappella. Sulla destra, a guardia del ponte levatoio, s'alza isolato un torrione gotico, ultimo avanzo di un molino fortificato del XIII secolo sulle rovine del quale, nel 1515, Tommaso Bohier, ricevitore generale delle finanze di Normandia e mecenate di artisti, fece costruire il corpo principale di quella che avrebbe dovuto essere la sua casa di campagna. Disgraziatamente il Bohier andò a morire in Lombardia, al seguito di Francesco I. Sua moglie, Caterina Briçonnet, proseguì i lavori, ma nel 1535 il re ottenne la cessione della terra e del castello di Chenonceau come saldo parziale di un preteso debito del Bohier verso la corona. L'unica traccia dell'ideatore di Chenonceau è il suo motto scolpito sul camino della sala d'armi: «S'il vient à point, m'en souviendra», *parole che potrebbero adattarsi meglio a Francesco I che seppe così tempestivamente far valere i suoi discutibili diritti sulla splendida dimora.*

Per apprezzare pienamente la grazia e l'audacia di questa costruzione, bisogna costeggiare la riva dello Cher: il castello è infatti piantato in mezzo al fiume di cui congiunge le due sponde e alza la sua semplice facciata rinascimentale su cinque solidi archi attraverso i quali fluisce lentissima la corrente. Vi sono due castelli: quello ideato dal Delorme, con i suoi quattro piloni sormontati da torricelle che al secondo piano fanno balcone, e l'altro, più evanescente, capovolto nel fiume. Una volta alzato il ponte levatoio, l'edificio rimane interamente isolato, circondato tutt'intorno dall'acqua in cui si specchia da quattro secoli. Le rive dello Cher sono boscose, fitte d'alberi e d'arbusti, l'insieme si offre come un paesaggio da Fêtes galantes, *un quadro che potrebbero popolare indifferentemente le ninfe di Poussin e le donne e i gentiluomini aggraziati di Watteau.*

Caterina, di cui vediamo le cifre sul soffitto della sala d'armi e un bel ritratto sopra un camino di Jean Goujon in una sala del pianterreno, amava questi luoghi, ma quasi certamente non soltanto per la loro bellezza e per la loro pace. Chenonceau le era caro soprattutto perchè lo aveva tolto a Diana de Poitiers, duchessa de Valentinois, alla donna, cioè, di cui per lunghi anni aveva dovuto subire la presenza insultante a fianco di suo marito.

Molto si è scritto di questo singolare ménage à trois *nel quale la favorita aveva venti anni precisi più della sposa legittima. A Blois, ad Ambroise si possono vedere intrecciate in un monogramma scolpito nella pietra, impresso nelle tappezzerie e ripetuto un po' dappertutto, le iniziali dei nomi delle persone che componevano lo storico terzetto: C, H, D: Catherine, Henri, Diane. Enrico II ha così perpetuato il ricordo della strana vicenda amorosa di cui egli fu l'eroe. In vita, egli portò sempre i colori di Diana, bianco e nero, tanto che qualcuno potè interpretare la sua devozione per quest'ultima come una passione meramente intellettuale, estrema manifestazione del costume cavalleresco che legava il cavaliere medioevale alla dama da lui eletta. Ma non v'era niente di platonico nelle relazioni di Enrico e Diana; se dobbiamo prestar fede al Brantôme, Caterina ebbe modo di constatarlo con i suoi occhi, e un giorno che Diana, vedendola con un libro tra le mani, le chiese che cosa leggesse, rispose fredda e ostile: «Leggo le storie di questo regno, e apprendo che, di tanto in tanto, le donnacce (ma, da buona fiorentina qual era, ella si servì di una parola più energica) hanno diretto gli affari del re».*

Un metodo efficace

La duchessa de Valentinois non si limitava a «dirigere gli affari del re», ma regolava anche la vita intima della coppia reale: infatti essa stessa conduceva al talamo coniugale il suo amante perchè assicurasse la necessaria discendenza dei Valois. A quanto pare il metodo era discretamente efficace; infatti Caterina ebbe dieci figli; durante un periodo che s'inizia nel 1543, anno della nascita del Delfino, e copre gli ultimi anni del regno di Franacesco I e quasi per intero il regno di Enrico II, essa fu tutta presa dai doveri delle sue successive maternità, e non a torto, forse, Balzac suppone che in questa ininterrotta fecondità regolata da lei, la duchessa de Valentinois vedesse un mezzo per relegare nell'ombra Caterina.

Diana era una donna fredda, avida, calcolatrice: approfittando della sua posizione ella mise a posto tutti i suoi famigliari, contrasse alleanze vantaggiose, riuscì a farsi consegnare dal re i gioielli della corona che tenne in serbo con i suoi, ammassò terre e denaro, divenne la donna più ricca del regno.

Generoso atteggiamento

Chenonceau le fu donato da Enrico l'anno stesso in cui egli salì al trono, e fu una perla, una tra le più belle, di una collana che doveva in breve arricchirsi di alcuni dei più fastosi castelli di Francia. Nel 1559, l'anno della morte di Enrico, la duchessa aveva sessant'anni, e i poeti ne cantavano la inalterata bellezza. So bene che c'è poco da fidarsi dei poeti di Corte, ma sembra veramente che Diana, donna rotta a tutti gli sports dell'epoca, abituata, con grande stupore dei contemporanei, a sottoporsi in qualunque stagione dell'anno alla sferza dell'acqua gelata, riuscisse a prolungare oltre i termini consueti la giovinezza di un corpo che ci viene descritto in tutto degno di quello della dea cacciatrice di cui essa portava il nome.

La fine improvvisa di Enrico II, ferito a morte durante un torneo a soli quarant'anni, distrusse in un attimo la potenza di Diana. «Ebbene — diss'ella, con una frase che non stupirebbe sulle labbra di un eroe di Shakespeare —, vedete che cosa avviene sovente a chi sale sull'estremo scalino; si potrebbe credere che l'abisso sia in alto», e attese la vendetta di Caterina. Questa si mostrò assai generosa, giacchè si limitò a reclamare i gioielli della corona e Chenonceau, in cambio del quale concesse però all'ex favorita il castello di Chaumont. Diana, bandita dalla Corte, visse ancora sette anni nella sua splendida residenza di Anet, il capolavoro architettonico di Philibert Delorme.

Chenonceau divenne il luogo di riposo preferito da Caterina nel corso della dura lotta che per trent'anni sostenne instancabilmente per neutralizzare le forze avverse che, nella seconda metà del XVI secolo, sembravano decise a infrangere la unità della Francia. Predilezione perfettamente comprensibile. Questo paesaggio è veramente pacificatore. Guardando scorrere lo Chee — la cui corrente si avverte soltanto quando si rompe contro un ostacolo — mi vien fatto di pensare alle parole del Fantasio demussetiano: «A volte sono preso dalla voglia di sedermi in riva a un fiume, guardare l'acqua che passa, e contare: uno, due, tre, quattro... sino alla fine». In verità, non saprei immaginare luogo più adatto per una simile occupazione che, tutto sommato, vale quanto un'altra.

Cesare Giardini

Zizi Jeanmaire e Roland Petit, due famosi attori-ballerini, sono la principale attrazione di una nuova rivista presentata con lusinghiero successo in un teatro parigino

RIORDINATO CON SCRUPOLOSA ESATTEZZA UN PALAZZO FIORENTINO

Il «gioco del civettino» nel museo della casa antica

Tutto è accogliente e schietto nella sontuosa dimora dei Davizzi - Accanto alla culla l'operoso arcolaio

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Firenze, novembre

E' stata una lodevole iniziativa quella dello Stato italiano di riordinare con criteri di esattezza storica le suppellettili dell'antico Palazzo Davanzati e crearne un museo della casa e della vita familiare del Trecento e Quattrocento.

Questa splendida dimora medioevale, che fu fatta costruire dai Davizzi, facoltosi mercanti di lana, passò poi nel Quattrocento ai Zanolini e nel 1578 fu acquistata per sua abitazione dallo storico Bernardo Davanzati, colui che per sfida ai linguaioli francesi tradusse le *Historiae* di Tacito con concisione superiore al testo latino. E' una delle poche case del Trecento che si siano salvate dalla furia demolitrice dei «rinnovatori» del centro fiorentino e sia arrivata quasi intatta fino a noi dall'epoca in cui infierivano le lotte di fazione e le famiglie più ricche e potenti e quindi bersagliate dagli odi di parte, erano costrette a vivere dentro vere fortezze, pronte sempre alla difesa e all'offesa. Queste abitazioni, di solito molto strette, si sviluppavano in altezza; avevano poche stanze per piano e tutte disposte secondo un criterio razionale. Anche il Palazzo Davanzati al primo piano ha le sale da ricevimento e da svago, al secondo la cucina e le stanze da lavoro col guardaroba, e più in alto ancora le camere da letto con accanto stanzini da toeletta e da bagno. Inoltre il palazzo al pianterreno, aperte sulla strada, ha tre botteghe, nel senso non commerciale, ma artigianale, perchè i Davizzi le usarono per lavorarvi la lana; mentre sotto il tetto ha la caratteristica loggia a colonnina, che serviva a stendervi le lane lavate o tinte. Meraviglioso è il cortile interno, non troppo ampio, che si riempie di luce man mano che le pareti salgono verso il cielo. Da esso si diparte la scala, che sale girando attorno al palazzo e ad ogni piano ha corridoi luminosi, ballatoi e terrazze, che animano di un movimento musicale tutta la costruzione.

Nel 1838 l'ultimo discendente della famiglia Davanzati, per motivi rimasti misteriosi, si uccise gettandosi dalla finestra, e la ricca dimora, dopo alquante traversie, fu acquistata dall'antiquario Elia Volpi, che nel 1906 la aperse al pubblico, trasformata in museo con restauri e con suppellettili che sollevarono dubbi sulla loro autenticità. In questi ultimi tempi il palazzo con quanto conteneva fu acquistato dallo Stato italiano.

Se ne doveva fare un museo dell'artigianato moderno; ma trionfò l'idea di destinarlo a testimoniare quale era la vita di una antica famiglia fiorentina del tempo antico. In fondo metteva in mostra permanente i lavori del nostro artigianato di quei tempi lontani.

Tutto fu restaurato e ricondotto al primitivo splendore, architettura, decorazioni, sculture, dipinti, cimeli. Ogni ambiente venne ammobiliato con mobili ed utensili del Tre e Quattrocento fiorentino e completato con preziose opere di arte.

Adesso ogni stanza presenta quel carattere che doveva avere quando era abitata dai Davizzi: cioè quella bellezza severa che dà un'idea della vita comoda e di lusso, ma anche di lavoro e di intime gioie familiari dei mercanti della epoca.

A visitare questa casa si fa un piacevole salto di cinque o sei secoli nella vita d'ogni giorno. Al primo piano, nel salone del ricevimento e nella sala detta dei pappagalli, perchè decorata con affreschi a finto arazzo che hanno coloriti uccelletti, si ammirano deliziosi camini in pietra, intorno a cui sono disposti gli utensili non solo del focolare, ma anche per manipolare quelle cialde o brigidini, fragranti di anici, che si confezionano ancora in Toscana, particolarmente a Lamporecchio, e si vendono a tutte le fiere. Allora si dovevano improvvisare per fare onore ad ospiti arrivati senza preavviso. Curiose sono anche le particolarità della cucina trecentesca, coi suoi strumenti un poco primitivi per vivande sobrie, schiette, senza soverchie complicazioni e ridotte a pochi piatti sani, quasi contadineschi.

Ed ecco poi le stanze del lavoro, del guardaroba e quelle da letto. Qui c'era il regno vero della padrona di casa, con l'arcolaio accanto alla culla e lo stanzino da toeletta accanto a quello da bagno. Non è vero che le dame del Trecento si lavassero poco. Qui abbiamo la testimonianza che i Davizzi, quando fecero costruire il palazzo nel Trecento, vollero che ad ogni piano della loro dimora ci fossero piccoli stanzini per lavarsi, riassettarsi e bagnarsi. Certo non c'erano i lavabi, le vasche, gli scaldabagni e gli impianti igienici di oggi, ma vi esisteva pur sempre il mezzo di aspergersi abbondantemente di acqua, come comprovano i numerosi ed ampi bacili e le anfore di terracotta e le secchie di rame con cui le ancelle portavano l'acqua dal pozzo collocato al centro del cortile.

Ogni ambiente è abbellito da statuette e busti in marmo, da quadri dell'epoca, mobilini finemente intarsiati, preziosi scrigni e poi ricche stoffe veramente autentiche ed originali. Notevoli, ad esempio, le coperte che ricoprono i letti, fra cui quella del letto nuziale ricostruisce nei ricami la storia romanzesca degli amori di Tristano e Isotta.

Non sono stati dimenticati neppure gli svaghi familiari dell'epoca. Ecco, ad esempio, un quadro a tondo della scuola fiorentina del primo Quattrocento, che raffigura il «gioco del civettino», un divertimento semplice ed innocente, che allora era molto in voga nelle case e che ancora è in uso in qualche parte del contado di Firenze. Civettino, secondo il Tommaseo, si diceva di «persona vana e di poca levatura, che solo pensa ad allettar donne con sguardi e lezii per pura vanità». Il classico «gioco del civettino» aveva lo scopo di burlare ed anche punire questo tipo, insegnando ai ragazzi a dispregiarlo. Si praticava in questo modo: un giovinetto bendato si metteva in mezzo ad altri due a contatto di gomiti, e questi due si alternavano nel tirargli scappellotti e nocchini sulla testa, in modo da non far capire da qual parte provenissero. Il giovane bendato restava al supplizio fino a che non avesse indovinato chi gli aveva tirato l'ultimo colpo. E questi, a sua volta, doveva passare nel mezzo, essere bendato e colpito.

Di tutto quello che si può vedere in questa casa antica rimane un dolce ricordo di pace e di semplicità, abbellito da tante cosa d'arte, in un fasto che non allontana in superbia o in cattivo gusto, ma concilia e soprattutto innalza a pensieri di superiori idealità. Anche nel lusso non c'è pretensione. Tutto è accogliente e schietto: se ne possono trarre molti insegnamenti per la vita d'oggi, specie in certe case dove la ricchezza è troppo ostentata e quasi offensiva.

Siro Mennini

Il generale di brigata aerea Brohon, comandante della Aviazione francese nel M. O.

UNA ECCELLENTE GUIDA PER GLI ALLIEVI

Studi e problemi particolari dell'interpretazione pianistica

«Studi di interpretazione pianistica», s'intitola un recente volumetto del prof. Piero Rattalino, che tiene autorevolmente cattedra di pianoforte nel nostro Conservatorio Tartini. Con questa pubblicazione il prof. Rattalino non intende esporre una teoria o una storia dell'interpretazione pianistica, bensì vuole trattare alcuni determinati problemi che risiedono come egli dice «al di qua dell'interpretazione» e che pertanto ne possono costituire il materiale. Se l'interprete opera attraverso l'intuizione, egli è condotto a realizzarla attraverso l'osservanza e la conoscenza dei segni convenzionali delle note, del fraseggio, e di altre indicazioni didascaliche. Quali furono queste convenzioni a cui obbedivano i compositori, e quale valore esse rivestivano nell'epoca in cui venivano praticate? Donde la necessità per il prof. Rattalino di seguire un'indagine filologica e storica, controlli e comparazioni, ricognizioni ed esplorazioni di trattati e di epistolari, di testi pianistici originali, di revisioni, di rifacimenti. Fatica altamente meritoria di pedagogo e di esteta, di dotto e di artista preoccupato di avvicinarsi il più possibile all'esatta determinazione del «Tempo» dell'opera musicale, poniamo di una Sonata di Beethoven o di Chopin, o della Fantasia cromatica e Fuga di J. S. Bach.

Giacchè nella precisa determinazione del tempo si articola il carattere e il contenuto del suono, così come dal battito del polso si decifra il movimento sanguigno. Della determinazione del tempo musicale e delle sue modificazioni ne parla già Wagner. E' risaputo che prima del 1600 non esistevano indicazioni relative alla fissazione del tempo. I cantori della musica polifonica, dei madrigali, dei cori sacri, dovevano seguire il direttore che batteva il tempo desumendolo dal contenuto del testo. Nel 1700 il grado di successione del tempo veniva indicato secondo l'insegnamento scolastico; così la velocità (il prestissimo), aveva il suo modello nel «Trillo del diavolo» di Tartini. Ma l'800 scoprì il metronomo di Mälzel che, nonostante le sue apparenze matematiche, finì col dimostrare la relatività del suo valore. L'esperienza insegna che difficilmente esiste (se non impossibile) un solo ed esatto «tempo» applicabile al relativo pezzo musicale, e che le relazioni di tempo tra un «adagio» e un «andante sostenuto», tra un «andantino con moto» che sarebbe un «moderato» e un «allegretto», variano secondo il contenuto degli affetti musicali, l'intuito e la sensibilità dell'esecutore. Nel caso nostro, il pianista.

Diceva Debussy che il determinare il tempo di un'opera musicale è impresa più che disperata, impossibile. Solo un genio musicale dell'interpretazione vi può riuscire. E' il caso di Toscanini, che avendo per molti anni diretto una sinfonia di Mozart senza poter rilevarne i tempi dalle indicazioni della partitura, quando, in occasione del suo settantesimo compleanno, ebbe a Vienna in dono il testo originale, scoprì con sua grandissima gioia che i tempi da lui imposti corrispondevano esattamente a quelli dettati da Mozart. Il prof. Rattalino cita, a proposito di genio interpretativo, e quindi di facoltà eccezionale nella determinazione del «Tempo», la Polonese di Chopin nella revisione operata da Ferruccio Busoni. Il grande pianista nella sua poderosa esecuzione conservava inalterato il «Tempo» generale della composizione, Trio della Polacca op. 53, rimasta senza segni indicativi di Chopin. Donde l'autore di questa pubblicazione perviene, dopo acute osservazioni sulle variazioni di movimento nelle Polacche di Chopin, alla conclusione, fondata e saldamente motivata, che tutto il Trio «deve essere eseguito allo stesso tempo della prima ed ultima parte della Polacca: maestoso! Nel decorso della lettura sulla interpretazione pianistica si impara a conoscere il valore e il senso delle varie indicazioni dei «tempi», come per esempio: animato, un poco animato, mezzo forte, più forte possibile, vibrato assai, allegro deciso, andante con moto, andante sostenuto, ecc. Sono indicazioni che mutano di significato per ogni compositore e cambiano di spirito col mutare dei tempi. E' possibile che «l'agitato» di Chopin non abbia lo stesso suggerimento interpretativo dell'agitato di Beethoven; che l'adagio neoclassico si differenzi dall'adagio romantico. L'autore afferma infatti, con la consapevolezza che gli deriva dalla conoscenza specifica e dalle meditate compulsazioni di testi e di scritti sulla letteratura pianistica e le molteplici interpretazioni, che nella seconda metà del secolo scorso, epoca ancora profondamente influenzata dal romanticismo inteso come evasione dello spirito e come libero impulso alla creazione dell'individualità artistica, certe tradizioni interpretative furono determinate e si radicarono per cause che nulla ebbero di comune con l'opera d'arte.

Il breve ma sostanzioso saggio del prof. Piero Rattalino, stampato a Trieste dallo Stabilimento Tipografico Editoriale S.A.S.T.E., rappresenta una eccellente guida per gli allievi, per i giovani che studiano e si interessano di opere pianistiche e dei modi d'interpretarle sorretti non solo dalla intuizione, ma anche dal sussidio indispensabile delle indicazioni contenute nelle edizioni e nelle varianti che il nostro autore sottopone a rigorose analisi e confronti, mostrandone le divergenze e suggerendo implicitamente l'attualità e la vitalità del problema interpretativo.

V. T.

Ingrid Bergman colpita da un attacco di appendicite

Parigi, 13

Ingrid Bergman è stata ricoverata all'ospedale americano di Neuilly, a Parigi, per essere operata di appendicite. Tale intervento ritarderà di qualche giorno l'inizio delle rappresentazioni, al Théâtre de Paris, della commedia di Robert Anderson, nell'adattamento di Roger Ferdinand, «Tè e simpatia» di cui la Bergman è la principale interprete. L'attrice, indisposta da sabato, ha dichiarato stamane: «Mi farò operare domani stesso, per ritardare il meno possibile il lavoro dei miei colleghi».

Un monumento a Mascagni

Livorno, 13

Il Comune di Livorno ha deciso di erigere un monumento a Pietro Mascagni che sarà poi collocato sulla passeggiata a mare e precisamente sulla terrazza che da lui prende il nome.

Circa la monumentale statua di «Canapone» del Demi, che attualmente si trova disseppellita nella piazza della Darsena Vecchia, si apprende che essa verrà prossimamente esaminata da un gruppo di esperti che decideranno sul da farsi per il suo restauro.

CRONACA DELLA CITTA'

LA SEDUTA DI IERI SERA AL CONSIGLIO COMUNALE

Verso un tempestoso dibattito sulla situazione finanziaria dell'Acegat

Si chiede che l'azienda receda dalla imposizione dei minimi di consumo - Una proposta per il Politeama Rossetti

E' stata notificata ufficialmente al Comune la decisione del Commissario generale del Governo in merito alla richiesta revoca della Legge 703 e dei conseguenti aggravi fiscali. Decisione ormai scontata e che il Sindaco ha ieri sera confermata, nel dare lettura al Consiglio comunale della comunicazione pervenutagli dal Viceprefetto Macciotta: il Commissario generale ha cioè dichiarato di non poter accogliere la sospensione del provvedimento e ha quindi invitato perentoriamente il Consiglio comunale a deliberare sull'aumento delle imposte di consumo entro il termine di dieci giorni. In caso contrario scatterà il meccanismo legislativo che contempla l'intervento del Commissario prefettizio.

Ieri sera la trattazione dello scottante problema non è andata oltre l'annuncio che tale delibera sarà pertanto riproposta al voto del Consiglio. Ciò avverrà forse già dopodomani, venerdì o al più tardi martedì. E' una drastica alternativa che i consiglieri dovranno considerare, perchè non si tratta soltanto dell'eventuale nomina del Commissario prefettizio, ma del pericolo che in luogo delle maggiori imposizioni per un ammontare di 237 milioni annui progettate dalla Giunta, si possa arrivare, da porte del Commissario, all'aumento delle imposte per 370 milioni, includendovi le maggiorazioni previste dalla legge sul vino e l'olio di oliva.

Ma il tono ai lavori consiliari di ieri è stato dato soprattutto, e ancora, dalla situazione finanziaria dell'Acegat. Vari consiglieri hanno chiesto che l'Azienda municipalizzata soprassieda alla rigorosa applicazione dei regolamenti decisa e comunicata agli utenti in questi giorni, con l'imposizione di minimi di consumo, pena l'obbligo di pagare balzelli anche per i consumi non effettuati.

Sul già dibattuto problema della tariffa ridotta per i consumi notturni d'energia, sono intervenuti il cons. Novelli (D.C.) e l'ing. Battigelli (M.S.I.). Il primo ha particolarmente posto in rilievo che l'imposizione del minimo di 60 Kw per i consumi diurni e altrettanti per quelli notturni, colpisce gli utenti meno abbienti, ai quali l'agevolazione sostanzialmente serve per l'uso degli scaldabagni. Inoltre ha fatto presente che nelle diverse stagioni i consumi non sono sempre uguali, per cui, nel chiedere la sospensione del provvedimento, suggeriva quanto meno l'adozione di una media annuale dei consumi.

Da parte del gruppo missino è stata in proposito presentata una formale mozione, perchè il Consiglio comunale inviti l'Acegat a recedere dalla imposizione, in attesa che tutta la situazione finanziaria dell'Azienda possa venire dibattuta. La mozione fa particolarmente presente il danno che il provvedimento dell'Acegat infligge ai lavoratori che sono in possesso del solo scaldabagno e del ferro da stiro elettrico, mentre del beneficio della tariffa ridotta potrebbero continuare a beneficiare solamente coloro che possiedono molti apparecchi elettrodomestici e che vivono quindi in migliori condizione economiche.

Di altre questioni riflettenti l'Acegat si è pure discusso. Il cons. Novelli ha sollecitato la estensione dell'illuminazione elettrica alle abitazioni della zona bassa di Grignano, che ne sono prive perchè l'Acegat ha richiesto ai proprietari il pagamento di oneri ritenuti proibitivi; il cons. Masutto (D.C.) ha sostenuto la richiesta degli abitanti di Villa Giulia per un collegamento con il centro; il cons. Tonel (P.C.) il prolungamento della linea «30» al Passeggio Sant'Andrea e l'intensificazione della «16». E' stato risposto dall'assessore Gridelli che le richieste, pur riconosciute legittime, non potevano trovare accoglimento e ciò per i maggiori costi dei servizi, che l'Acegat presentemente non è in grado di sostenere (per Grignano tuttavia il problema verrà prossimamente esaminato, con buone prospettive, pare, per l'auspicata soluzione).

Sul complesso delle istanze è intervenuto pure il Sindaco, il quale ha posto l'accento sulla necessità di una valutazione d'assieme dell'attività dell'Acegat, per poter stabilire la equità dei provvedimenti adottati dall'Azienda e le reali possibilità di soddisfare le richieste degli utenti. Sta maturando insomma il ben più grosso dibattito che ormai deve investire l'intera situazione dell'Acegat, con le ventilate «revisioni» delle tariffe progettate per sanare il deficit dell'Azienda.

Capitolo a sè ha formato ieri sera un intervento della prof. Bastiani (D.C.), la quale si è fatta portavoce di un accorato appello del preside dell'Istituto magistrale di via Corsi, che ieri mattina è stato costretto a sospendere le lezioni in quattro classi, perchè nelle aule penetrava la pioggia, attraverso spandimenti del tetto. Da tempo l'apparato burocratico ha ingoiato la pratica instaurata per poter provvedere alla riparazione del tetto della scuola e tra delibere e ratifiche di legge è arrivata frattanto la pioggia. Nel corso stesso della seduta, rintracciata la pratica ancora non definita, il Sindaco ha annunciato che comunque il Comune provvederà immediatamente a riparare il tetto.

Altro tema di viva attualità e generale interesse è stato sollevato dalla cons. Gruber (U.P.), con il voto fatto perchè il Comune intervenga a conservare alla città il Politeama Rossetti. Una possibile soluzione è stata ravvisata dal Sindaco in una combinazione tra l'iniziativa comunale e l'intervento di imprenditori privati. Si tratterebbe cioè per il Comune di acquistare il teatro, affidando al concorso del capitale privato l'opera di restauro e di gestione, in modo da consentire all'impresa gestrice l'esercizio del teatro, specie per gli spettacoli cinematografici, mentre per alcuni mesi all'anno il Politeama consentirebbe lo svolgimento delle tradizionali attività culturali d'interesse cittadino. Una soluzione dell'ordine di 300 e forse 600 milioni di lire: evidentemente ardua, ma che un apposito comitato dovrebbe cercare di realizzare.

Nel corso della seduta l'assessore Stopper ha confermato le iniziative del Comune a favore degli sfrattandi del palazzetto Costanzi, con l'assegnazione di alloggi nelle costruende case comunali di San Giovanni e una sistemazione provvisoria in attesa dell'ultimazione delle case stesse. Il Consiglio ha proceduto inoltre a numerose deliberazioni di ordinaria amministrazione, parte delle quali in seduta segreta, per argomenti che riguardavano il personale degli uffici municipali. E' stato designato il rappresentante del Comune nel consiglio dell'Università, delegando a tale compito l'assessore prof. Sciolis.

I Sindaci delle città adriatiche ricevuti dal Ministro Cassiani

Apprendiamo da Roma che i rappresentanti della Comunità dei porti adriatici sono stati ricevuti ieri al Ministero della Marina Mercantile dall'on. Cassiani. La delegazione, guidata dal Sindaco di Venezia Tognazzi, ha pregato il Ministro di tenere presenti le necessità dei porti adriatici nella prossima suddivisione delle linee di p.i.n. Il Ministro ha promesso che terrà presenti le istanze, facendo rilevare che il problema delle convenzioni dipende soltanto in parte dal Ministero della Marina Mercantile, investendo anche problemi economici e commerciali di vasta portata nazionale.

Una riunione sindacale alla DC

Nella sede provinciale della Democrazia cristiana di piazza San Giovanni 5, avrà luogo questa sera una riunione con inizio alle ore 19, dei dipendenti dall'Ufficio del Lavoro per la trattazione di alcuni problemi interessanti la categoria. Alla riunione interverrà anche l'assessore dott. Ugo Verza, segretario del Sindacato dei dipendenti dell'ex G. M. A.

CON UN MUTUO DI 450 MILIONI DI LIRE

Quattro nuove scuole di prossima costruzione

In via Vasari, a Poggi Sant'Anna, a Grignano e alla Rotonda del Boschetto - Benefici accordati dallo Stato

E' noto che il Comune, in attuazione del suo programma di nuovi edifici per la normalizzazione completa della scuola triestina, ha contratto un mutuo di 450 milioni di lire, all'ammortamento del quale verrà provveduto in parte col contributo statale accordato per 35 anni su una spesa emessa di 305 milioni, mentre per la rimanente parte il Comune si è assunto in proprio l'onere.

Onde ottenere i maggiori benefici previsti per le ragioni sottosviluppate, e cioè l'aumento della misura del contributo dal 5 per cento per le scuole elementari e dal 4 per cento per le altre scuole al 6 per cento indistintamente e la concessione della garanzia dello Stato nel pagamento dei mutui, il Sindaco ha inoltrato istanza ai competenti Ministeri che la hanno accordata.

Dopo il Ministero della P. I., dell'Interno e dei LL. PP., il Ministro del Tesoro, on. Medici, ha informato della sua adesione l'ing. Bartoli con la seguente lettera:

«Mi è gradito informarLa che con foglio n. 147062, da me oggi firmato, viene comunicato al Ministero dei LL.PP. che il Tesoro aderisce alla proposta di accogliere la richiesta avanzata dal Comune di Trieste di riconoscimento dei maggiori benefici previsti dall'art. 1 lett. b) della legge 9 agosto 1954 n. 645, per la costruzione di edifici per le scuole elementari nel capoluogo e nella località di Grignano e della scuola di avviamento professionale S. Giovanni. Per il perfezionamento formale della pratica, il Ministero dei LL. PP. dovrà far tenere il decreto interministeriale previsto dalla citata legge».

Acquisiti gli speciali benefici, il Comune darà il via alla costruzione di un edificio per scuola elementare di 24 aule in via Vasari, un edificio per scuola elementare a Poggi S. Anna, di 15 aule, ed uno a Grignano di 7 aule, nonchè un edificio per scuola d'avviamento, di 15 aule, alla Rotonda del Boschetto di Guardiella San Giovanni.

In virtù dei maggiori benefici accordati, il Comune si assicura un alleggerimento dello onere a proprio carico di circa 4 milioni all'anno.

Una cerimonia al Liceo Dante in onore di benemeriti insegnanti

Domenica prossima, alle 10.30, avrà luogo nell'aula magna del Liceo Dante Alighieri, la consegna, alla presenza delle autorità, dei diploma di benemerenza di prima classe e della medaglia d'oro per aver svolto quarant'anni di lodevole servizio nelle pubbliche scuole elementari a un gruppo d'insegnanti della nostra città, i quali hanno compiuto gli otto lustri nel decorso anno scolastico.

Questi benemeriti insigniti dell'alta onorificenza dal Presidente della Repubblica sono i direttori didattici cav. Attilio Angiolillo e cav. Menotti Mazzon e gli insegnanti Margherita Cuizza Barzanti, Corinna Brumat, Elena Cattaro, Maria Cantilli Morteani, Paola Colmani, Oddone Cortese, Bruno Dall'Oglio, Maria Donda, Dorotea Giordani Dessilla, Anita de Jablonsky Stocco, Clelia Iti, Aurelia Roberti, Giusto Scranni, cav. Giovanni Vaglieri, Cornelio Vittori e Alberto Zanverdiani.

La cerimonia, promossa dal Provveditore agli Studi, vuole essere una attestazione di pubblica riconoscenza ai valorosi insegnanti che hanno speso la loro esistenza per l'educazione di generazioni di cittadini. L'ingresso è libero al personale della scuola e al pubblico.

UN TEMA AMPIAMENTE DIBATTUTO DAI GIURISTI

ACCOLTO DALLA CORTE COSTITUZIONALE IL RICORSO SUL COMMISSARIATO GENERALE

La suprema Magistratura dovrà pronunciarsi sulla legittimità costituzionale dei poteri attribuiti al Prefetto Palamara

La «Gazzetta ufficiale» della Repubblica, nel bollettino di sabato, rende noto il ricevimento, da parte della Corte costituzionale, del ricorso avanzato dal giudice conciliatore di Trieste che solleva la questione di legittimità costituzionale della istituzione del Commissariato generale del Governo nella nostra città e dei poteri che sono attribuiti al Prefetto Palamara.

Si tratta dell'ormai nota ordinanza emessa il 24 agosto dal vice conciliatore avv. Enzio Volli, in un procedimento civile promosso dall'Associazione esercenti pubblici esercizi contro la signora Ida Cavalli in Brumez. Il merito di questo procedimento non interessa la questione sollevata dal giudice, il cui fine evidentemente trascende, andando ad investire la legittimità o meno delle funzioni che il Commissario generale del Governo esercita a Trieste.

La Corte costituzionale, che ora ha dato ufficialmente notizia dell'avvenuto ricevimento dell'ordinanza, dovrà quindi sentenziare sul tema già tanto ampiamente dibattuto dai giuristi, che sono pervenuti alle più disparate conclusioni, taluni sostenendo con documentate tesi l'illegittimità dei poteri attribuiti al Commissariato generale e della legislazione qui instaurata dopo il 26 ottobre 1954. Una questione quindi di evidente e fondamentale valore per l'ordinamento giuridico dell'Amministrazione locale e come tale suscita pertanto motivo di vivo interesse e attesa il pronunciamento della massima Magistratura dello Stato.

La morte del prof. Ravenna

Hanno avuto luogo ieri i funerali del prof. Arrigo Ravenna, stimato medico della nostra città. Era nato a Venezia nel 1879. Aveva compiuto gli studi di medicina e di specializzazione pediatrica a Padova, ove aveva conseguito pure la libera docenza. Era stato allievo dell'illustre prof. De Giovanni, e di quell'eminente pediatra ch'era stato il prof. Vitale Tedeschi, triestino. Nel 1915 si era arruolato volontario, assolvendo con distinzione quattro anni di servizio nella Sanità militare, in cui aveva raggiunto il grado di tenente colonnello.

Nel 1920 si era trasferito con la famiglia a Trieste, e fu tra i fondatori della Società italiana di pediatria. Nella nostra città svolse una vasta pratica medica, con devozione e disinteresse; numerosi sono quelli che, da bambini poveri, erano stati curati gratuitamente dal prof. Ravenna. Uomo di liberi sensi, cittadino integerrimo, ebbe lo scorcio della vita amareggiato dalle sventure della Patria, ch'egli amava ardentemente, dalle persecuzioni razziali e, infine, da una grave malattia. Essa lo costrinse a ritirarsi dalla professione, in cui aveva avuto un posto così onorevole.

Alla vedova, signora Itala, al figlio ten. colonnello Ezio, ai generi prof. Ermanno Cammarata, già Rettore Magnifico della nostra Università e dott. Gaddo Glass, amministratore delegato della «Forestale Triestina», e ai parenti tutti, le nostre sentite condoglianze.

Gli esuli del Silos per il popolo ungherese

UNA MOZIONE DEI GRUPPI GIOVANILI DELLA D. C. DI SAN GIACOMO

Anche ieri sono continuate in città le attestazioni di solidarietà per il popolo ungherese. Nella sede della CRI altre persone hanno portato il loro contributo e tra le varie offerte particolarmente significativa quella di 32.400 lire fatta dalle famiglie alloggiate nel Silos di piazza della Libertà. La somma raccolta è stata consegnata ieri pomeriggio alla CRI dalla signora Maria Quarantotto, alla quale si deve appunto la realizzazione della bella iniziativa. Domenica prossima, sempre per interessamento delle famiglie del Silos, sarà celebrata una S. Messa propiziatrice e di suffragio per i caduti in Ungheria.

A conclusione dell'assemblea dei giovani democristiani di S. Giacomo è stata votata all'unanimità una mozione sui fatti d'Ungheria, che riportiamo di seguito: «Nell'ora in cui il popolo magiaro sta attraversando il momento più funesto della sua storia, il mondo civile si piega riverente e commosso di fronte all'eroismo di questo popolo che si offre vittima per conquistarsi il più sacro dei diritti sancito dalle leggi umane e divine: la libertà. I Gruppi giovanili della Sezione di San Giacomo della Democrazia cristiana si uniscono al cordoglio degli uomini liberi di fronte al massacro perpetrato dall'Unione Sovietica, atto che oltre a confermare la cinica falsità ed il disprezzo della personalità umana da parte dei dirigenti comunisti, segna la condanna di un sistema ideologico basato sul terrore e sul dispotismo. Accanto al grido di protesta che si leva alto nel mondo, i Gruppi giovanili della Democrazia cristiana di San Giacomo denunciano alla pubblica opinione l'atteggiamento infame e servile del partito comunista cosiddetto italiano umilmente legato alla politica di Mosca».

La Sezione aeronautica visita i reparti americani

La bella iniziativa della sezione aeronautica del CUS grazie alla quale un numeroso gruppo di studenti dell'Università, alcuni giovani laureati nonchè i dirigenti del Centro potranno visitare le basi americane di Campoformido e Aviano viene oggi a coronare un primo periodo di intensa attività della sezione da pochi mesi costituita.

Questo gruppo di giovani appassionati del volo e dei problemi culturali e tecnici dell'aeronautica si è costituito alcuni mesi fa, sulla spinta dei «Corsi di cultura aeronautica» del magg. Greco ed ha quindi iniziato attività indipendente al fine di soddisfare le curiosità e dare sfogo agli entusiasmi che il fenomeno aeronautico, uno dei più caratteristici e appassionanti del nostro tempo, ha saputo sollevare nella nuova generazione. La sezione, tra l'altro, alimenta anche le file dell'Aeronautica militare: uno dei suoi giovani dirigenti e già appassionato cultore del pilotaggio aereo, Giovanni Carulli, ha lasciato in questi giorni la nostra città per entrare nell'Accademia aeronautica di Nisida e intraprendere la sua carriera di ufficiale.

Oggi, frattanto, i soci della sezione si recano in gruppo in visita agli aeroporti americani nel Friuli. La visita è stata resa possibile grazie al cordiale appoggio dell'USIS di Trieste e del suo direttore mr. Wheeler. Essi saranno ricevuti dal comandante delle forze dell'Aeronautica americana col. Kienth e procederanno quindi a un giro d'istruzione tra i reparti «radar» dislocati a Campoformido. Il gruppo si porterà successivamente ad Aviano, dov'è di stanza un reparto di modernissimi aviogetti dell'USAF.

L'autolinea con Lubiana

Iermattina ha avuto inizio il servizio automobilistico di linea fra Trieste e Lubiana, che tocca nel suo tracciato Sesana e Postumia. Il servizio era stato concordato in una recente riunione tra i rappresentanti delle autorità e degli autotrasportatori dei due paesi. Iermattina sono partiti 18 viaggiatori: nessuno per Lubiana, quasi tutti per Sesana. Per la linea di domenica prossima invece ci sono già 12 prenotazioni per Lubiana.

Prezzi del petrolio e derivati

L'Associazione commercianti al dettaglio comunica:

«Da una decina di giorni i grossisti di petrolio e suoi derivati richiedono per le nuove forniture ai dettaglianti un aumento di prezzo e soddisfano parzialmente le richieste di merci. Da un'indagine svolta dall'Associazione commercianti al dettaglio, risulta che le industrie petrolifere non hanno praticato negli ultimi giorni nè aumento di prezzi nè il razionamento dei quantitativi.

«Considerato che le scorte presso i dettaglianti, anche per precise norme di legge, non superano in genere il fabbisogno di una settimana, i prezzi di vendita al pubblico dovranno giocoforza essere aumentati. Il presente comunicato ha lo scopo di rendere accorte le autorità e di precisare al pubblico consumatore la responsabilità dell'aumento».

La verifica periodica dei pesi

La Prefettura rammenta agli utenti che, durante l'anno 1957, avrà luogo in Trieste la verificazione periodica dei pesi e delle misure per il biennio 1957-1958. Sono tenuti alla verificazione coloro che fanno uso di pesi e di misure per la vendita o compra, o per il commercio di qualsiasi mercanzie e prodotti, per la consegna delle materie da essere lavorate o ridotte ad altra forma e per determinare la quantità di lavoro e la mercede degli operai.

Lo stato degli utenti sarà, a cura del Sindaco di Trieste, pubblicato nei primi dieci giorni del mese di gennaio 1957 e rimarrà affisso all'albo pretorio per otto giorni. Tutti coloro che fanno uso di pesi e di misure in rapporto con terzi e che non fossero compresi nello stato degli utenti dovranno chiederne l'iscrizione. In seguito verranno indicati i giorni e le località in cui gli strumenti metrici dovranno essere sottoposti alla verificazione.

Prenotazioni per la Fiera di S. Nicolò

L'Associazione esercenti il piccolo commercio comunica a tutti i venditori ambulanti che con il giorno 15 novembre si inizieranno le prenotazioni per la «Fiera di San Nicolò 1956» presso la sede sociale di via S. Nicolò 7 I p.

Movimento delle malattie contagiose denunciate nella prima decade di novembre: difterite 14; scarlattina 9; febbre tifoidea 4; paratifo 1; meningite c. sp. ep. 1; morbillo 22; varicella 6; parotite ep. 2; epatite infettiva 1 (letale).

CELEBRAZIONE MELANCONICA AL CINEMA DEL MARE

Molti luoghi comuni per la tragedia d'Ungheria

La Bernetich e Vidali hanno ripetuto ai compagni la versione ufficiale del partito comunista

Dopo il rinvio «per ragione tecniche» della scorsa settimana, si è tenuta ieri sera al Cinema del Mare la celebrazione del 39.o anniversario della Rivoluzione d'ottobre organizzata dalla segreteria del P. C. triestino. Nè Maria Bernetich, che si è rivolta agli intervenuti in sloveno, nè Vittorio Vidali si sono scostati da quella che è l'interpretazione ufficiale del P.C.I. sui fatti d'Ungheria: in tutto e per tutto le parole di Vidali e della Bernetich hanno ricalcato le orme già segnate dai più qualificati «leader» del comunismo italiano. Nella foga del suo discorso, Vidali ha ammesso, dopo aver enumerato gli errori che hanno portato in Ungheria la lotta civile, che uno degli elementi che hanno avuto maggior peso nello scoppio della rivolta magiara è stata l'eccessiva ingerenza politica, economica e sociale dell'URSS in Ungheria; e, proseguendo su questa sdrucciolevole china, ha detto testualmente: «Se i dirigenti dell'Unione Sovietica avessero instaurato con il popolo ungherese dei rapporti di amicizia sulla base e sulla falsariga di quelli esistenti con la Jugoslavia, certo tutto ciò non sarebbe successo».

La fedeltà e la dedizione alla causa sovietica sono stati il «leit motiv» che ha dominato tutto il suo intervento. Prima in ordine di tempo l'affermazione di Vidali che tutti i comunisti sono orgogliosi di non aver mai dubitato nell'URSS, nonostante i «molti e gravi errori» di cui è costellato il cammino del comunismo sovietico. Quindi, dopo un lungo e retorico passo dedicato all'esaltazione delle conquiste comuniste (e tra queste ha enumerato anche la lotta di Spagna, le repressioni nei paesi ora «satelliti» e simili), Vidali ha ribadito le tesi già enunciate dai P.C.I., ossia che anche se in Ungheria era il potere popolare a dettare la legge «non erano spariti gli sfruttatori, appoggiati da masse di contadini, e neppure erano morte completamente le altre forze politiche», che, foraggiate «dall'imperialismo straniero», hanno sfruttato il giustificato malcontento della popolazione verso il regime comunista per attuare i loro programmi sovversivi.

Mettendo poi in contrapposizione gli eventi del Medio Oriente con la rivolta magiara, il segretario del P.C. locale ha affermato che le divisioni russe sono state chiamate in Ungheria dallo stesso Governo del paese, e che la permanenza nel territorio ungherese dell'armata sovietica si deve pertanto considerare legittima. Vidali ha parlato dell'isolamento in cui i comunisti di tutto il mondo sono venuti a trovarsi dopo gli avvenimenti d'Ungheria, lanciando parole di fuoco verso coloro che non sanno difendere il comunismo «quando infuria la tempesta» e il tiro incrociato degli avversari mette in grave imbarazzo anche i più accesi «compagni», quando, insomma, nei circoli comunisti serpeggia il veleno del dubbio. Vidali ha concluso affermando che «l'intervento dell'URSS è stato un episodio doloroso anche se indispensabile». La sala era meno affollata del solito; all'esterno, un massiccio schieramento di Polizia.

I prezzi nei bar delle stazioni

Ci siamo già occupati in passato dei prezzi praticati presso il bar della Stazione centrale, che molti lettori ritengono davvero assai alti. Il signor Antonio Sinigoi lamenta ora il fatto di aver dovuto sborsare ben 150 lire per un caffè-latte ed un panino. Che il costo di un così modesto spuntino sia piuttosto alto, non possiamo negare; ma risponderemo, come già altre volte, che non sono i gerenti di un bar, che faccia servizio nelle stazioni ferroviarie, a stabilire i prezzi. Questi ultimi infatti sono stabiliti direttamente dal Dipartimento delle FF.SS.; non basta, essi sono uguali per tutti i bar di tutte le stazioni d'Italia. Pertanto, il bar-caffè della locale Stazione centrale non fa altro che attenersi a delle precise disposizioni in materia. L'argomento non è nuovo; c'è stato tempo fa un signore che protestava — se ben ricordiamo — di aver pagato 150 lire per un aperitivo. Nella nostra risposta non abbiamo cercato di negare che i prezzi praticati nei bar delle stazioni siano eccessivi, ma in ogni caso essi sono comuni ad ogni città italiana.

I brillanti successi di un giovanissimo parrucchiere

Al recente concorso regionale di acconciatura femminile, svoltosi a Venezia, si è fatto notare per le sue brillanti interpretazioni, tra gli altri, il giovanissimo Mario Cigotti, che lavora presso un parrucchiere veneziano, ma è un nostro concittadino. Il Cigotti ha da poco compiuto i diciassette anni, tuttavia egli rappresenta già assai più che una promessa in questo artigianato confinante con l'arte che è l'interpretazione e la manipolazione di un'acconciatura femminile. Già quest'estate, al concorso svoltosi durante la Fiera triestina, il giovane Mario ha avuto il primo premio per le acconciature da giorno ed è giunto terzo in classifica generale. Al concorso regionale veneziano egli ha ripetuto il suo successo personale, classificandosi al secondo posto per le acconciature da sera e ottenendo il quarto premio nella graduatoria generale.

DOPO UN INCONTRO AL PALAZZO DELLA PROVINCIA

La creazione di un ufficio per lo studio della Regione

Un notevole passo avanti verso una concreta soluzione dei problemi che si riferiscono alla istituzione dell'Ente Regione è stato compiuto nella giornata di ieri, attraverso il colloquio avvenuto in mattinata al Palazzo della Provincia tra il Presidente della Amministrazione provinciale prof. Gregoretti e il Sindaco ing. Bartoli.

Nel corso di tale incontro sono state gettate infatti le prime basi per la creazione di un ufficio della Regione cui, tramite la Provincia, spetterà il preciso compito, per il momento, di tenere i collegamenti con gli Enti interessati, ai fini di uno scambio di vedute e di studi concreti in merito alla questione, nell'attesa di una prima presa di contatti ufficiali che possa sfociare in uno studio organico dell'azione da svolgere per l'istituzione dell'Ente. Gli argomenti di cui è stato oggetto il colloquio sono stati quindi riferiti in serata dal prof. Gregoretti in sede di Giunta provinciale.

In questa riunione è stato confermato definitivamente che la Provincia studierà i problemi inerenti alla costituzione dell'Ente Regione. Per il momento nessuna delibera è stata presa in merito, e la discussione è stata pertanto rimandata di qualche settimana. Se ne discuterà presumibilmente nelle future riunioni della Giunta e nel corso dello stesso Consiglio provinciale. Di positivo resta comunque il fatto che a farsi promotrice dell'attesa costituzione dell'Ente Regione sarà la Provincia, alla quale spetterà ancora l'incarico di studiare i problemi relativi ai criteri da adottare per la designazione dei rappresentanti dei Comuni interessati, degli enti economici e dell'Università, insieme al problema delle competenze nelle questioni che il futuro organismo sarà chiamato a risolvere. All'incontro di ieri hanno partecipato anche vari consiglieri provinciali e comunali, tra i quali il dott. Franzil, proponente della mozione approvata al recente Congresso nazionale della D.C.

La vertenza dei postelegrafonici

GLI OBIETTIVI CHE IL SINDACATO SI PREFIGGE

In ordine alla vertenza in corso, il Consiglio nazionale del Sindacato postelegrafonici della CISL, ha indicato nei seguenti punti gli obiettivi che il Sindacato si prefigge di raggiungere:

1) Realizzare, nello spirito della deliberazione in precedenza adottata, la riforma strutturale della azienda e le norme per un particolare ordinamento delle carriere, secondo le proposte già avanzate dal sindacato. 2) Ottenere, nel corso delle trattative in atto con il Governo, modifiche sostanziali al progetto delle competenze accessorie proposte dal Governo. 3) Sul progetto di riforma delle carriere riafferma la necessità di realizzare fondamentali emendamenti al progetto dell'amministrazione, quali la creazione della carriera direttiva contabile riservata al personale di concetto e il riconoscimento delle sette ore giornaliere di lavoro per il personale addetto al servizio di trasporto e di recapito.

Circa la possibilità di emanazione di un provvedimento delegato relativo, alla revisione delle tabelle organiche disgiunto da quello delle carriere, il Consiglio nazionale ha affermato che un tale provvedimento potrà essere accettato solo a condizione che non pregiudichi, in ordine al tempo ed al merito, il progetto delle nuove carriere del personale postelegrafonico.

CALENDARIETTO

Ieri: Temperatura massima 14.9, minima 9.5; pressione 1014.3 stazionaria, irregolare; umidità 86 per cento; temperatura del mare 15.2.

Oggi: S. Clementina. — Il sole sorge alle 7.3, tramonta alle 16.35. La luna cala alle 2.42, leva alle 14.21.

Maree. — OGGI: alta alle 6.40, cm. 43 sopra il l. m.; bassa alle 13.35, cm. 39 sotto il l. m.; alta alle 19.20, cm. 16 sopra il l. m. — DOMANI: bassa alle 0.55, cm. 24 sotto il l. m.

Turno notturno delle farmacie: Cedro, piazza Oberdan 2; Papo, Chiadino in Monte 1095; Picciola, via Oriani 2; Salute, via Giulia 1; Serravallo, piazza Cavana 1; Harabaglia, Barcola; Nicoli, Servola.

★ Chiamate d'imbarco della Capitaneria di Porto, per le ore 10 di stamane: Turno «Lloyd Triestino»: 1 piccolo di camera (turno 93). Turno «generale»: 1 mozzo di coperta (turno 924); 2 marinai (contratto a compartecipazione).

★ La Federazione provinciale del M.S.I. comunica che continuando il ciclo di conferenze indetto per il Gruppo giovanile, questa sera alle ore 20, nella sede di via Rismondo 12, il segretario provinciale dott. Alfio Morelli, parlerà ai giovani su problemi di attualità. Tutti i giovani iscritti sono invitati ad assistere alla conferenza.

STATO CIVILE

del giorno 13 novembre 1956

MORTI: Coppani in Deschmann Maria a. 65; Schivani Giovanni a. 80; Facchin Antonio a. 77; Langer in Tota Ernesta a. 50; Maier in Albl Maria a. 61; Manega Giuseppina a. 69; Cechich in Taboga Fosca a. 56; Hitti Alberto a. 42.

MATRIMONI RELIGIOSI: Ferman Aldo geometra con Rosaro Irene casalinga; Livaldi Renzo sottuff. P. C. con Zippo Lucia impiegata; Srebernik Pietro bracciante con Pegan Zora operaia.

Strada chiusa al traffico

Il Sindaco rende noto che con domani verrà chiusa al traffico dei veicoli la via della Rotonda all'angolo con la via Madonna del Mare per lavori di sostituzione di condotte.

LE ORE DELLA CITTA'

Giorgio Graj a Milano

Il pittore triestino Giorgio Graj, che da anni risiede a Bolzano, ha inaugurato in questi giorni a Milano, nella Galleria Gussoni di via Manzoni, una sua mostra personale che sta ottenendo vivo successo. «In tutte le opere, paesaggi e figure — ha scritto un critico —, su cui la mano dell'artista si è attardata dove il pennello è passato soltanto per fermare quel poco che non fu bruciato dall'emozione che sempre prende il buon pittore di fronte alla natura, si intuisce la gioia dell'esecuzione. E per Giorgio Graj la pittura è innanzitutto ebbrezza di colori e di luce. Pochi come lui hanno abbracciato l'arte con lo entusiasmo e la fede ingenua, convinti di trovare ancora in essa la poesia della nostra antica civiltà figurativa». Ci rallegriamo vivamente con Giorgio Graj per la brillante affermazione.

LA RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE

11: La radio per le scuole; 11.30: Musica da camera; 12.10: Canzoni in vetrina; 13.20: Orchestra Bergamini; 17: Orchestra Fragna; 17.30: Parigi vi parla; 18: Musica sinfonica; 18.45: Orchestra Vinci; 20: Orchestra Calvi; 21: Tristano e Isotta, di Riccardo Wagner; al termine musica da ballo.

SECONDO PROGRAMMA

9.30: Le canzoni di anteprima; 10: Appuntamento alle dieci; 13: Complesso Ferrari; 13.55: La fiera delle occasioni; 14.30: A voce spiegata; 15.30: Programma scambio con la radiotelevisione francese; 16: Terza pagina; 17: Musica serena; 18.35: Musica da ballo; 19.15: Complesso Russo; 20.30: Novità da Cinelandia; 21: Il tema della settimana; 22.30: Stile al pianoforte; 23: Il barbagianni.

Trasmissioni locali. — 14.30: Terza pagina; 19.15: Libro aperto; 19.35: Concerto del violinista Alfonso Musesti e del pianista Bruno Bidussi.

TELEVISIONE

17.30: Trasmissione per i ragazzi; 21: Balletto della Compagnia nazionale del Pakistan; 21.45: Una risposta per voi; 22: Oggi lavoro io, storia del cartone animato; 22.30: Ricordo di Giosuè Borsi; 23: Telecronaca di un incontro di pugilato.

L'altra sponda

E' uscito in questi giorni il primo numero della rivista mensile «L'altra sponda» edita dal Comitato provinciale di Milano dell'Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia. Si tratta di una encomiabile iniziativa che si propone non solo di tener vivo il sentimento di italianità nelle terre giuliane e dalmate, ma anche presso i profughi rifugiati in Italia. Il primo numero della rassegna, elegante nella veste tipografica e corredata da numerose illustrazioni, è dedicato principalmente all'anniversario dello sbarco delle truppe italiane a Trieste il 3 novembre 1918, ma già col prossimo numero la rivista assumerà carattere nazionale, occupandosi quindi di politica, di letteratura, di arte, di teatro, di cinema, di sport. Il ricavato di tale pubblicazione sarà quindi devoluto interamente alle opere assistenziali per i profughi giuliani e dalmati. Il primo numero della pregevole pubblicazione, diretta da Michele Vaina, ospita una lettera del Sindaco Bartoli e interessanti articoli di Manlio Valerio sul «Tre novembre»; di Gianni Fosco sui «Diritti e doveri delle minoranze nazionali ai confini d'Italia»; di Marco Di Drusco sul «Memorandum di Londra»; di Michele Vaina sull'«Unificazione socialista»; di Francesco Tenze sul pittore Edoardo Devetta; di Cesare Brumati su «Giani Stuparich».

Un bel regalo

Nell'emporio di Pietro *Delponte*, via Timeus 12, potrete trovare a vantaggiose condizioni di pagamento i più moderni elettrodomestici, dal ferro da stiro alle lavatrici, oltre ai perfetti apparecchi radio e TV *Philips*. Una visita vi convincerà.

Specializzazione

Il medico concittadino dott. Armando Cossutta, noto specialista ostetrico-ginecologo, ha conseguito a pieni voti presso l'Università di Bologna la specializzazione in anestesia, discutendo una brillante tesi sul parto indolore. Vive felicitazioni.

Alla Galleria Lonza

Si chiude oggi alla Galleria Lonza (Circolo Artistico) di via Torrebianca n. 18, la mostra dei quattro artisti, pittori Chiozza Bruno, Loprieno Maria, Pilato Mario e scultrice Saffaro Emma. La mostra rimane aperta dalle 11 alle 12.30 e dalle 17.30 alle 20.

Solidali con l'Ungheria

La generosa sensibilità d'animo dei triestini che si offrono di ospitare nelle loro case piccoli profughi ungheresi colpiti dalla grande sventura, si arricchisce di un nuovo nobile e gentile episodio. Due giovani coniugi cittadini che risiedono a Belluno hanno appreso dalle nostre colonne le varie iniziative promosse in favore dei bimbi magiari, e si dichiarano lieti di poter dare ospitalità ad un piccolo profugo ungherese, indifferente se maschietto o femminuccia. Segnaliamo questa nuova nobile iniziativa alla Croce Rossa Italiana che sta coordinando le diverse azioni promosse a favore degli ungheresi.

Congedo

Si è congedato dalla scuola e dagli insegnanti del Circolo didattico di via Media il direttore cav. Attilio Angiolillo, in servizio a Trieste sin dal 1941. Nato a Spinazzola di Bari, compiuti gli studi magistrali e di perfezionamento entrò in servizio quale insegnante presso le scuole di Sondrio sin dal lontano 1913. In questa città fu direttore incaricato dal 1920 al 1930 e direttore di ruolo sino al 1934. Col passaggio delle scuole elementari allo Stato fu nominato a Ravenna, dove rimase un anno. Dal 1935 al 1941, diresse le scuole elementari di Como città per poi passare a Trieste, dove trascorse gli ultimi quindici anni della sua carriera. Il cav. Angiolillo è un educatore di chiare virtù civiche e di rara competenza di metodi per ogni genere di scuole. Studioso assiduo dei problemi pedagogici, attraverso una lunga e quotidiana esperienza organizzò scuole di montagna e di città, serali, estive, stagionali, per fanciulli e per adulti. Al cav. Angiolillo, che continuerà a dare il meglio di sè nelle attività sociali e politiche, i nostri migliori auguri.

Gite e soggiorni

SCI CAI XXX OTTOBRE. Con partenza domenica mattina gita sciatoria a Cima Sappada. Sono aperte le iscrizioni al corso di ginnastica presciatoria e alla sezione agonistica (specialità fondo e discesa). Informazioni e iscrizioni in sede sociale, via D. Rossetti 15.

SCI CAI TRIESTE. Domenica 18 corr. gita sociale a Sappada. Sono aperte inoltre le iscrizioni al corso di ginnastica presciatoria. Informazioni in sede sociale di via Milano n. 2 (tel. 35240).

† **Maria Deschmann**

ci ha lasciato per sempre.

La piangono inconsolabili, il marito, i figli, le nuore, i nipoti unitamente a tutti gli altri parenti.

I funerali seguiranno oggi 14 corr. alle ore 15.30 dalla cappella dell'Ospedale Maggiore.

Si associa al lutto la famiglia TASSO.

† Il giorno 12 corr. è venuto a mancare ai suoi cari

Massimiliano Ghidini

A tumulazione avvenuta ne dànno l'annuncio i figli GUIDO con la moglie RENATA SARTORI, SYLVA e RENATA ZACCI con il marito GIUSEPPE (assenti), le sorelle IDA (assente), LEOPOLDINA, il fratello GIULIO con la moglie MAFALDA in unione ai parenti tutti.

Un sincero ringraziamento vada a tutti coloro che in varia guisa hanno voluto onorarne la memoria.

La sera del 12 corr. si è spenta dopo lunga e penosa malattia

Ernesta Langer in Tota

d'anni 50

Ne dànno il triste annuncio la sorella, il cognato, i nipoti e i parenti tutti.

Ringraziano per le amorevoli cure prestatele i medici e il personale dell'VIII reparto dell'Ospedale della Maddalena.

I funerali seguiranno oggi 14 corr. alle ore 11 dalla Cappella dell'Ospedale della Maddalena.

† Il giorno 11 corr. è spirata serenamente

Alice Artusi nata Martissa

A tumulazione avvenuta ne dànno il triste annuncio il desolato marito ing. RUGGERO, il fratello dott. RICCARDO MARTISSA, i cognati, i nipoti e i parenti tutti.

Commossi per tutte le attestazioni di affetto e cordoglio tributate alla cara Estinta, i familiari ringraziano di cuore tutte quelle gentili persone che in vario modo vollero onorarne la memoria.

† Il 13 corr. si spense a 77 anni

Antonio Facchin

Ne dànno il triste annuncio la moglie LUCIA, i figli MARIO, RENATO, ANTONIO, NATALE, STEFANIA e STELLA, le nuore, i generi, i nipoti e i parenti tutti.

I funerali seguiranno oggi alle ore 16, dalla Cappella di via Pietà.

Trieste-Levade, 14-11-1956.

† Il 12 novembre si è spenta serenamente con i conforti religiosi

Angela Ramani

in VATTOVANI

Ne dànno il triste annuncio il marito PIETRO, i figli, i nipoti e i parenti tutti.

I funerali seguiranno oggi 14 novembre alle ore 10 partendo dalla Cappella di via Pietà.

† **Fanny ved. Pitacco**

non è più.

Le desolate sorelle, il fratello, i cognati, i nipoti e i parenti tutti dànno la triste partecipazione.

I funerali seguiranno oggi alle ore 14 dalla Cappella dell'Ospedale Maggiore.

RINGRAZIAMENTO

La FAMIGLIA del compianto

Giuseppe Zacchigna

ringrazia commossa tutti coloro che hanno voluto prendere parte al suo grande dolore.

La famiglia GELSI commossa per le attestazioni di affetto ringrazia quanti vollero onorare la memoria del loro caro

Giuseppe

Un grazie particolare alla Direzione dell'A.C.E.G.A.T., ai colleghi tranvieri e quanti presero parte al loro dolore.

Nel IX anniversario della scomparsa del suo Caro

prof. dott. Giovanni Sal

la moglie rivive la sua grande pena.

Una S. Messa verrà celebrata domani giovedì 15 corr. alle ore 9, nella chiesa dell'Ospedale Psichiatrico.

Nel II anniversario della scomparsa della loro cara

Maria Bevilacqua

i FAMILIARI La ricordano con immutato affetto a quanti Le vollero bene.

Una S. Messa in suffragio verrà celebrata giovedì 15 corr. alle ore 9 nella chiesa di S. Antonio Nuovo.

Nel I anniversario della morte dell'insegnante

Ida Gnot

i colleghi e gli alunni La ricordano con immutato affetto.

RIMASTO INSOLUTO IL MISTERO DEI PERIODICI AMMANCHI

ASPORTAVA LA BENZINA COL CONSENSO DEL PROPRIETARIO

È stata inutile la levataccia mattutina dell'amministratore dell'autorimessa - L'imputato assolto con formula piena

Era da tempo che da un'autorimessa di via Carullo spariva della benzina. Un giorno un litro dal serbatoio di un cliente, un'altro giorno due litri dal deposito, un'altro giorno ancora una lattina mancava all'appello. Insomma un disastro. Le cose erano a questo punto e tutte le ricerche e le indagini, diciamo così ufficiali, avevano dato esito negativo, quando un bel giorno l'amministratore unico dell'azienda — il signor Luciano Pisani — decise di agire d'astuzia. Aveva l'abitudine, il signor Pisani, di farsi svegliare al mattino dal guardiano notturno, con una telefonata: [illegible] deva, ringraziava, si vestiva, si lavava, faceva colazione e infine — circa mezz'ora dopo la telefonata — usciva di casa per raggiungere l'autorimessa.

Ma il mattino del 18 agosto dell'anno scorso, le cose andarono diversamente: e allo squillar consueto del telefono il Pisani — alzatosi in precedenza — era già pronto per uscire. Rispose bensì come di consueto, con un assonnato «Grazie, buongiorno» alla voce del guardiano notturno; ma subito dopo si precipitò in strada, arrivando al «garage» in pochi minuti. E lì si trovò di fronte a una scena grandemente sospetta. Il guardiano notturno — Romano Braicovich, di 22 anni, abitante in via Soncini 56 — stava dietro a una delle macchine dei clienti, e stava travasando benzina con un tubo di gomma, dal serbatoio dell'auto a una lattina. Ne aveva già prelevata — quando il Pisani lo sorprese — circa un litro e mezzo. Di fronte a tale scena, il Pisani non volle sentir altro; e senza neppur badare ai tentativi di giustificazione del giovane si precipitò in polizia e denunciò il proprio dipendente per furto, avanzando il sospetto che il Braicovich fosse responsabile non solo del prelevamento di quel litro e mezzo ma anche di tutte le precedenti sparizioni.

Ai giudici di fronte ai quali è ieri comparso per rispondere di forto aggravato, il giovane ha reso una singolare versione. Ladro lui? Ma neanche per sogno! Di precedenti ammanchi di benzina non ne sapeva nulla; quanto al litro e mezzo, l'aveva prelevato con il pieno consenso del proprietario dell'automobile, signor Albano Doerfler, che la sera prima l'aveva autorizzato a compiere la operazione. La benzina — ha precisato il giovane — gli doveva servire per portare in gita la sua ragazza, con una macchina da nolo. Limpide, candide e lineari le dichiarazioni dell'imputato ma non altrettanto sicure quelle dell'interessato: il quale, pur non escludendo la possibilità d'aver autorizzato il giovane a prendere il carburante, disse di non ricordare assolutamente nulla. Poteva darsi di sì; ma poteva anche darsi di no. Solo in un secondo tempo il Doerfler disse di ricordare qualcosa, e che gli pareva d'aver parlato di benzina col Braicovich, la sera precedente al fatto; comunque, dato il tempo trascorso e le condizioni leggermente euforiche in cui si trovava quella sera, non poteva precisare meglio. Tutto ben considerato, il Tribunale ha mandato assolto Romano Braicovich con formula piena: perchè il fatto non costituisca reato.

Pres. Fabrio, P.M. Maltese; difesa Pierpaolo Pollucci.

CONFERENZE

◆ L'International Wool Secretariat (Segretariato Internazionale della Lana) organizza anche a Trieste due conferenze con proiezioni per commercianti e commessi della categoria tessile ed abbigliamento che saranno tenute dal prof. Lorenzato e che avranno per oggetto argomenti riguardanti la lavorazione, il commercio ed i vari impieghi della lana nel campo della moda e del costume. Le conferenze avranno luogo presso la sede dell'Associazione commercianti al dettaglio di via S. Nicolò 7, nei giorni di giovedì e venerdì prossimi, alle 19.30, e saranno accompagnate da proiezioni di film.

◆ Si rammenta agli iscritti dell'Ordine dei dottori commercialisti che oggi, alle ore 18.15, avrà luogo in sede di via Mazzini 30, l'annunciata conversazione del prof. Luciano Davanzo sul tema: «Il Congresso dei dottori commercialisti che ha avuto luogo a Napoli dal 4 al 7 ottobre 1956».

◆ Un ciclo straordinario di conferenze bibliche inizierà domani, giovedì, alle 19.15, nei locali della Chiesa di Cristo di via S. Francesco 36. Domani si svolgerà il seguente tema: «La Messa e la Bibbia». Ingresso libero.

Una serie di istanze degli inquilini dell'I.A.C.P.

Una delegazione di inquilini delle case popolari di San Giovanni, San Sabba e Campi Elisi, accompagnata da esponenti dell'Associazione per il diritto alla casa, ha presentato all'assessore comunale Stopper una serie di richieste riguardanti i servizi dell'IACP per tali case. Una prima istanza investe il problema della sostituzione degli scaldabagni a gas divenuti difettosi e pericolosi e che l'Istituto non intende sostituire con apparecchi elettrici, accollando agli inquilini stessi il costo degli scaldabagni, mentre le spese di impianto sono assunte dall'IACP. [illegible] Altra richiesta riflette l'imposizione fatta dall'IACP di un canone per i servizi di pulizia degli stabili, che in effetti l'Istituto non esegue e gli inquilini devono effettuare da soli. E' stato pertanto sollecitato l'interessamento del Comune perchè l'IACP si assuma la pulizia delle case, ricordando che ciò già faceva l'amministrazione civica allorchè tali case erano gestite dal Comune.

E' deceduto all'ospedale l'austriaco investito a Barcola

Letali conseguenze ha avuto il gravissimo investimento stradale avvenuto lunedì sera a Barcola. Il commerciante austriaco Josef Steiner, di 43 anni, già residente a Velden Woerthersee 274, che era rimasto investito da una «Giulietta» guidata dal signor Pierluigi Chelucci è deceduto ieri alle 13 nel reparto ortopedico dell'Ospedale maggiore a seguito delle gravi lesioni riportate nell'incidente.

Si conclude in questo modo tragico uno dei tanti incidenti che giornalmente avvengono sulle nostre strade. Le perdite di vite umane non accennano a cessare.

Non è raccomandabile tentare di stirarsi la mano

Un doloroso incidente ha costretto a presentarsi al posto di pronto soccorso della CRI la giovane operaia Liliana Savron, di 25 anni, abitante a Strada di Muggia 153. Occupata presso il Cotonificio San Giusto al porto industriale, la Savron [illegible] con la mano sinistra fra i rulli di una macchina stiratrice. [illegible] conseguenze. Con una vettura del datore di lavoro la giovane è stata trasportata alla CRI, dove i sanitari le hanno riscontrato ferite lacero-contuse con schiacciamento e frattura della terza falange del dito medio della mano sinistra con asportazione traumatica dell'unghia. Dopo le cure ha potuto rincasare; guarirà in una ventina di giorni.

FATICOSA LA RICERCA DEI PRESUNTI COLPEVOLI

Accusati di omicidio per rapina due profughi jugoslavi a Udine

Nella sua deposizione uno degli imputati accusa l'altro, che è latitante, di essere l'unico responsabile del delitto

Si è iniziato ieri mattina alla Corte d'Assise di Udine il processo a carico dei due profughi jugoslavi che, secondo l'imputazione, sarebbero gli autori dell'efferata uccisione a scopo di rapina del mediatore Valentino De Tina, [illegible] De Tina, il quale offrì loro da bere in due osterie di Zompicchia. Quindi, nei pressi dove venne rinvenuto il cadavere si svolse una discussione a cui assistettero per brevi momenti due agricoltori di passaggio. Il mattino successivo, rinvenuta la vittima, qualche debole traccia dei presunti assassini venne trovata nelle campagne circostanti, quindi a San Giorgio di Nogaro e in altre località della Bassa Friulana. Le tracce ad un certo momento si perdevano. Solo a Trieste, le indagini ebbero buon frutto.

Nella nostra città infatti la mattina del 17 agosto gli agenti della Squadra mobile fermavano il suddito jugoslavo Anton Tuljak, il quale, privo di documenti, raccontò di essere reduce da lunghe peregrinazioni dovute compiere per mezza Europa onde poter sfuggire alle persecuzioni della Polizia jugoslava. Contestatogli però il fatto di Zompicchia il Tuljak finiva con il fare il nome di certo Pero Blaghejovic, il quale, stando alle parole del Tuljak, sarebbe stato l'autore del delitto. Con il Blaghejovic il Tuljak si era allontanato nel pomeriggio del 3 agosto dell'anno scorso dal campo profughi di Udine, avviandosi sulla strada che porta a Venezia con lo scopo di raggiungere la Francia, dove voleva espatriare. Strada facendo però il Blaghejovic avendo bevuto del vino si infuriò con il De Tina e contro la volontà del Tuljak lo aggredì proprio fuori di Zompicchia dopo un'animata discussione. Con calci e pugni lo colpì mortalmente, quindi di peso lo gettò nel fosso laterale della strada e dietro a lui gettò la motocicletta del De Tina.

Questo il racconto del Tuljak che, con sostanziali contraddizioni, egli ha ripetuto ieri davanti alla Corte. Secondo il Tuljak il Blaghejovic dopo avere compiuto il delitto lo obbligò a seguirlo nella fuga. Per qualche giorno rimasero nella zona di Codroipo nascosti nelle campagne, quindi si avviarono verso San Giorgio di Nogaro dove comperarono dei vestiti nuovi spendendo parte della somma che il Blaghejovic aveva rapinato al De Tina. Con il treno la coppia si recò poi a Trieste, dove dopo avere compiuto alcune visite a conoscenti e parenti del Tuljak si divisero. Il Blaghejovic, tenendosi il frutto della rapina (circa centomila lire) partì senza avvertire il Tuljak per l'Austria mentre quest'ultimo, come abbiamo detto, fu arrestato.

Dopo una lunga esposizione fatta dall'imputato è cominciata la sfilata dei primi di una sessantina di testi. Il primo è stato il dott. Rappo, commissario della Mobile di Trieste, al quale sono seguiti gli altri poliziotti triestini Silvano Suvani, Giuseppe Druso, Leonardo Ventic, Mario Vidi e Pietro Grassi, che operarono l'arresto e l'interrogatorio del Tuljak. Pietro Grassi riferisce che nel corso di un interrogatorio cui fu sottoposto il Tuljak, questi si lasciò scappare la seguente frase: «L'omo che gavemo copà...» al che fece seguire un'immediata correzione.

A quelle dei poliziotti di Trieste sono seguite le deposizioni del maresciallo Castroreale, comandante della Stazione dei Carabinieri di Codroipo, [illegible]

Tra i successivi testi è salita sulla pedana anche la signora Maria Tripar, zia del Tuljak, la quale a Trieste ricevette in visita il nipote, che giunse accompagnato da altre due persone: il Blaghejovic e un terzo che fu poi identificato e che risultò assolutamente estraneo al delitto.

La Tripar ha dichiarato che suo nipote era «ben tapado», cioè ben vestito. [illegible] Il processo continuerà domani.

Agenti della Squadra mobile hanno proceduto all'arresto di Luciana Lupi di 31 anni abitante in via Donota 16: responsabile di ubriachezza è stata denunciata all'autorità giudiziaria. Per la stessa ragione agenti del Commissariato di P.S. di Villa Opicina hanno tratto in arresto Giovanni Puntar, di 46 anni, abitante a Contovello 171.

LA TEMERARIETÀ DÀ EBBREZZA MA PORTA ALL'OSPEDALE

A capofitto con la bicicletta sulla strada bagnata e limacciosa

Un giovane sarto versa in gravi condizioni per una rovinosa caduta in via dell'Eremo - L'investimento di una signora

Il fondo stradale reso viscido dalla pioggia ha provocato nel primo pomeriggio di ieri un grave incidente, vittima del quale è stato il giovane sarto Edvino Gustin, di 18 anni, abitante in via dell'Eremo 185.

Qualche minuto dopo le 19, dopo aver consumato un frettoloso pasto, il Gustin usciva di casa per recarsi in città a riprendere la sua normale occupazione. Anche ieri, nonostante il tempo minaccioso e benchè incominciasse proprio allora a cadere una fitta pioggerella che consigliava somma prudenza, il giovane ha voluto inforcare la bicicletta che è solito usare nei suoi quotidiani tragitti dall'abitazione al posto di lavoro e viceversa. Ma, tradito dalle insidie dell'asfalto sdrucciolevole e un po' fidandosi troppo nella conoscenza della strada che scendendo da Rozzol alla via Rossetti si snoda in alcuni difficili «tourniquets», il giovane ciclista ha dovuto interrompere la sua veloce discesa con un pauroso capitombolo.

Aveva già superato con disinvoltura un paio di difficili e strette curve quando proprio l'ultima conversione che immette nel tratto della via che costeggia il recinto della caserma «Vittorio Emanuele», prima di biforcarsi nella via d'Angeli, gli è stata fatale. Per effetto della eccessiva velocità il velocipede non ha tenuto la strada: i tubolari sono scivolati sul leggero strato limaccioso che ricopriva l'asfalto e vano è stato ogni tentativo compiuto dal Gustin per mantenere il controllo della bicicletta. In un volo pauroso il giovane è andato a cadere pesantemente a terra sul marciapiede destro, restando inanimato.

Un passante che aveva assistito al raccapricciante incidente è corso a un vicino esercizio pubblico e ha subito chiamato il posto di pronto soccorso della CRI di piazza Vittorio Veneto. Quando i sanitari sono giunti sul posto, lo sfortunato giovane stava appena riprendendo conoscenza ma non era in grado di parlare; s'è potuto conoscere le sue generalità soltanto dopo il trasporto all'Ospedale Maggiore, in base ai documenti di identificazione.

Il Gustin è stato accolto nella prima divisione chirurgica con prognosi riservata; nell'incidente ha riportato un violento trauma cranico, contusioni escoriate allo zigomo sinistro, al mento e al fianco sinistro, stato commozionale e la distorsione del polso sinistro.

A tarda sera un altro grave incidente della strada ha mobilitato i sanitari della CRI. Pioveva a dirotto verso le 21 quando la signora Annamaria Albonese di 52 anni abitante in via Buonarroti 25 si trovava a transitare per la via Pietà. Era diretta verso casa e camminava frettolosa, un po' curva in avanti, proteggendosi con l'ombrello. Giunta all'altezza della via Rossetti la donna ha iniziato ad attraversare la strada verso sinistra per raggiungere la via Buonarroti quando, fatti appena pochi passi, s'è vista piombare addosso un'autovettura che scendeva la via Rossetti diretta verso il viale XX Settembre. Il veicolo, targato TS 14932 procedeva a normale velocità e il conducente, Ernesto Farina di 24 anni abitante in via Stuparich 15 deve aver notato solo all'ultimo istante la passante; il fascio di luce dei fari fendeva appena la coltre fitta di pioggia e la visibilità non era delle migliori. Il guidatore ha posto mano ai freni, non riuscendo peraltro a evitare l'investimento. L'Albonese, colpita dalla parte anteriore sinistra del veicolo è stata scaraventata al suolo. Nella caduta la donna ha riportato contusioni alla regione frontale sinistra con stato sub commozionale, per cui è stata accolta nella prima divisione chirurgica del nosocomio con prognosi riservata.

FAMIGLIA DI PRODI

Luigi Rizzo parla del suo eroico figlio

Nel ciclo delle manifestazioni del 4 Novembre, Messina ha degnamente onorato il giovane sottotenente di vascello Giorgio Rizzo di Grado, figlio dell'Eroe Luigi, che visse tanti anni a Trieste ove sposò un'istriana, la figlia di quel buon medico che fu il dott. Angelo Marinaz di Capodistria, volontario di guerra. Figlio di un prode marinaio, Giorgio Rizzo, non poteva smentirsi: egli sentiva imperioso nel suo animo la voce del sangue: «Sognò la gloria e la gioia del successo e invece perì tragicamente, tradito da un destino che non meritava». Così scrisse il padre suo, nella dolorante ma fiera premessa a un volumetto che ricorda la breve ma intensa vita del giovinetto, degno figlio di colui che per le sue leggendarie imprese di guerra fu chiamato l'Affondatore.

Giorgio Rizzo era nato nel 1921 a Pegli; la sua passione per il mare l'ebbe fin dai primi anni. La sua aspirazione fu di divenire marinaio e ufficiale. Ne fu perciò incoraggiato e stimolato dal padre; studiò con lena in Italia e poi in Svizzera: doveva apprendere, perfezionarsi specialmente in lingue. Italiano di forte tempra e, come il padre, intransigente, pretese e ottenne, a soli 11 anni, le scuse formali di un professore della scuola di Chambery, che s'era azzardato a pronunciare parole scorrette all'indirizzo dell'Italia.

Il giovane Giorgio Rizzo

Frequentò l'Accademia di Livorno e, come il fratello Giacomo, ufficiale di fanteria, coronò il suo sogno divenendo guardiamarina con immediato imbarco sulla «Giulio Cesare». Aveva vent'anni, ma l'aspirazione sua non era quella di rimanere a bordo di una grossa unità a «impigrirsi» bensì di ottenere un comando: «piccolo, piccolo», ma un comando.

E dopo tante suppliche al padre, dopo infinite lettere, con la solita chiusa «Ti rammento il MAS», voglio il Mas..., come un bambino che chiede un giocattolo, il desiderio suo fu esaudito: il 31 dicembre 1942 venne inviato alla scuola di Pola, dalla quale uscì rapidamente, sostando a Trieste che amava come fosse la sua città natale per trasferirsi poi a Messina. Qui ebbe il comando del MAS 576 (XX squadriglia), indi in quello del 554.

Il 1.o aprile 1943 iniziò le sue scorrerie nel Canale di Sicilia, poscia a Pantelleria e a Trapani, contribuendo a vari salvataggi, a protezione di convogli, con uscite arditissime, ottenendo anche la nomina a capo squadriglia, con successive azioni, sul MAS 531. Egli, di queste sue imprese, scrive tutto al padre, anche quando gli cambiano una bussola, anche per raccomandare un MAS di un suo collega perchè «i lavori nel cantiere di Monfalcone venissero ben sorvegliati dall'ing. Privileggi (più tardi infoibato a Parenzo) e al comm. Augusto Cosulich».

Poi le cose andarono male: precipitarono. Nel luglio 1943 Giorgio Rizzo fu inviato alla Spezia, sempre col suo Mas. Malgrado i grossi malanni, egli aveva fiducia: credeva nell'Italia e sperava che tutto si sarebbe risolto nel miglior modo.

Ma non fu così. L'ultima lettera è stata scritta il 6 settembre '43 da Bocca di Magra, al babbo. Eravamo oramai agli sgoccioli e lui il suo dovere l'aveva compiuto. Non affondò il suo Mas: si limitò a renderlo inutilizzabile. Non si sentiva di distruggerlo. E s'avviò con una lancia a Portoferraio.

Qui, appena giunto, una formazione aerea tedesca colpì, con un furioso bombardamento, il porto: il giovanissimo sottotenente perì nel tragico evento.

Alla sua memoria venne decretata la medaglia d'argento al V. M.

INFORTUNI CHE SI RIPETONO TALI E QUALI

Volano per quattro metri per la rottura di un «moraletto»

Un macellaio disattento si taglia la mano Il solito ferimento su un lastrone di vetro

Un nuovo drammatico incidente sul lavoro s'è verificato ieri pomeriggio nell'ambito portuale; vittime ne sono rimasti due operai alle dipendenze dell'impresa Hrovatin con uffici in via Mazzini 30, che sta eseguendo lavori di ampliamento all'hangar 72 al Porto «Duca d'Aosta».

La giornata lavorativa volgeva al termine quando è avvenuta la disgrazia. Su una impalcatura che si eleva a circa quattro metri dal suolo il muratore Ermanno Vascotto, di 48 anni, alloggiato al campo profughi di Padriciano stava ponendo in opera gli ultimi mattoni, assistito dal bracciante Antonio Gregorovich, di 23 anni, abitante in via San Michele 11. Improvvisamente una delle travi che sostengono l'impalcatura — i cosiddetti «moraletti» — si è spezzata; ai due operai è venuto così a mancare il ripiano ed essi sono rovinati pesantemente al suolo dopo un volo di quattro metri, tra lo sgomento dei compagni di lavoro. Il Vascotto e il Gregorovich sono andati a cadere ai piedi dell'impalcatura ormai sfasciata, proprio nel mezzo di un groviglio di tavolame, avvolti in una nube di calcinacci.

Prontamente soccorsi dai compagni, i due sfortunati operai sono stati trasportati al nosocomio dieci minuti dopo l'incidente, con un'autolettiga della CRI. Qui il Vascotto è stato ricoverato nella prima divisione chirurgica con prognosi di venti giorni, per una ferita lacero-contusa all'occipite, epistassi traumatica e forti contusioni al bacino. Più gravi le condizioni del Gregorovich, che ha riportato la frattura dell'omero destro ed è stato accolto nel reparto ortopedico con prognosi di due mesi.

Giornata poco propizia quella di ieri per numerosi altri lavoratori. Forse non era estranea alla malasorte la coincidenza con il giorno «13». Ha aperto la serie degli incidenti minori il macellaio Luciano Volsig di 28 anni, abitante in via del Cerreto 23. Aveva appena iniziato il lavoro in una macelleria di via Montorsino 7 quando mentre stava servendo una cliente il coltello acuminato gli è scivolato, producendogli una profonda ferita di taglio al margine esterno della mano sinistra. E' stato accolto nella II divisione chirurgica dell'Ospedale maggiore, con prognosi di una settimana.

Dell'ennesimo incidente alla «Vetreria Triestina» ha fatto ieri le spese il manovale Nazario Argenti, di 33 anni, alloggiato al campo profughi di Villa Opicina. Poco dopo le 13 mentre camminava all'interno dello stabilimento è andato ad infrangere con la gamba sinistra un lastrone di vetro, producendosi una ferita lacero-contusa; è stato medicato al posto di Pronto soccorso della CRI.

Nella prima divisione chirurgica invece è stato ancora accolto ieri alle 15 il marinaio Stefano Ciccarese di 38 anni, residente a Torre del Greco. Il Ciccarese è imbarcato sul piroscafo «Iano», ormeggiato in questi giorni alla banchina del Porto Vecchio. Nel pomeriggio assieme ad altri compagni di lavoro il marinaio era intento ad agganciare un barile di nafta quando con la mano destra è rimasto impigliato accidentalmente nell'imbragata. Ha riportato profonde ferite al II e III dito, con lesioni tendinee; guarirà in una decina di giorni.

Indesiderato scontro tra una moto e un capitano

Un altro incidente stradale ha avuto soltanto lieve conseguenza per un lupo di mare. Verso le 10 il capitano marittimo Nicolò Orlich, comandante del rimorchiatore «S. Biagio», mentre attraversava la Riva del Mandracchio all'altezza del palazzo del «Lloyd Triestino» è stato atterrato da una motocicletta dell'Esercito. L'Orlich nella caduta ha riportato contusioni alla spalla e al polso sinistro nonchè abrasioni multiple; è stato medicato al posto di pronto soccorso della CRI.

CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA E AGRICOLTURA
TRIESTE
Ufficio del Commissario prefettizio per l'Albo degli artigiani
Ad prot. n. 2/1956

COMUNICATO

Il COMMISSARIO PREFETTIZIO per l'Albo degli Artigiani rende noto che con la legge 25.7.1956 n. 860 ed il successivo decreto del Presidente della Repubblica 23 ottobre 1956 n. 1202, recentemente estesi a Trieste, è stata introdotta una nuova disciplina giuridica delle imprese artigiane e che a' sensi dell'art. 22 u. cpv. della legge n. 860 del decreto n. 352 dd. 30 ottobre 1956 del Commissario generale del Governo deve ritenersi abrogato il decreto n. 125 dd. 4 aprile 1956 dello stesso Commissario generale, relativo alla disciplina delle attività artigiane nel Territorio di Trieste che le nuove norme prevedono la costituzione di una Commissione provinciale dell'Artigianato composta, fra l'altro, di nove membri elettivi e che alla elezione di tali membri partecipano, con elettorato attivo e passivo, tutti i titolari di impresa artigiana del territorio i quali:

a) abbiano i requisiti previsti per il riconoscimento della qualifica artigiana dagli artt. 1, 2, 3, 4 e 6 della legge n. 860;
b) siano iscritti nelle liste elettorali amministrative di un Comune del territorio (requisito non richiesto per i minori emancipati);
c) dimostrino di esercitare il mestiere da data anteriore al 24 ottobre 1956;
d) presentino apposita domanda al Commissario sottoscritto per l'iscrizione nella lista degli elettori, entro il termine di legge;

invita

gli artigiani che abbiano i requisiti per partecipare alle elezioni, a farne denuncia, presentando la domanda per l'iscrizione nella lista elettorale entro il termine del 15 febbraio 1957.

La domanda va compilata in carta libera, con firma autenticata dal Sindaco o da un suo delegato o dal segretario comunale o dal conciliatore o da un notaio, in conformità ai modelli a disposizione degli interessati presso la Camera di commercio industria e agricoltura, Ufficio del Commissario per l'Albo degli artigiani; e può essere o presentata direttamente all'Ufficio suddetto o inoltrata al medesimo mediante raccomandata con ricevuta di ritorno, oppure per il tramite del Comune di residenza o della Camera di commercio industria e agricoltura.

L'inoltro a mezzo postale o per il tramite dei due enti suindicati dovrà aver luogo non oltre il 31 gennaio 1957, in modo che la domanda possa pervenire al Commissario in ogni caso entro il 15 febbraio successivo.

Si ricorda che la domanda stessa vale anche ai fini dell'iscrizione nell'Albo provinciale delle imprese artigiane.

Per ogni informazione gli interessati possono rivolgersi all'Ufficio del Commissario prefettizio per l'Albo degli artigiani presso la Camera di commercio industria e agricoltura di Trieste.

Trieste, 13 novembre 1956

Il Commissario prefettizio
dott. Aldo Renzi

NAVI IN PORTO

il giorno 13 novembre 1956

B. 6 «Magdala» (it.); B. 7 «Iano» (it.); B. 11 «Gorenjska» (jug.); B. 12 «Aristodimos» (gr.); B. 14 «Lastovo» (jug.); B. 15 «San Marco» (it.); B. 16 «Campidoglio» (it.); B. 18 «San Giorgio» (it.); B. 23 «Esperia» (it.); B. 32 «Ravello» (it.); B. 33 «Al Horria» (cost.); B. 37 «Korenica» (jug.); B. 40 «Monbaldo» (it.); B. 41 «Toscana» (it.); B. 42 «Crna Gora» (jug.); B. 43 «M. U. Martinolli» (it.); B. 44 «Sava» (jug.); B. 47 «Verax» (it.). Molo Bers. N.: «Messapia» (it.). Ars. Lloyd: «Ardea» (it.), «Rubicone» (it.), «Imkenturm» (ge.), «Israel» (isr.). Scalo Legnami N.: «Bramante (it.). S. Rocco: «S. Bobain» (sv.), «Anastasia» (gr.).

ARRIVI

13 novembre: «C. Ekelmann» rada - B. 14 a. 14 novembre: «A. Bozzo» B. 39; «P. Blessas» B. ?; «National Fighter» rada - Ilva N.; «Vulcania» B. 42; «Jezeru» B. 9.

NUOVO DRAMMA DELLA COABITAZIONE

Una fisarmonica contesa tra la madre e la figlia

La giovane ha avuto la meglio ma è stata querelata e condannata a due mesi di reclusione per lesioni

I soliti, eterni problemi di convivenza sono all'origine del litigio che ha portato ieri in Tribunale una giovane coppia di sposini: Alessandro e Marinella Monteduro, rispettivamente di 24 e 20 anni, privi ancora entrambi di un proprio nido e costretti perciò a convivere con la rispettiva suocera e madre Giovanna Pregarc di 42 anni.

Sposatisi contro la volontà della donna, due si sistemarono ciononostante in casa in attesa di una soluzione migliore; ma ben presto cominciarono i litigi, anche perchè — secondo quanto gli sposini hanno dichiarato — un conoscente della Pregarc che frequentava la casa, certo Vittorio Defar, pretendeva di fare da padrone o poco meno. Un primo litigio scoppiò, tra il Monteduro e il Defar, il 22 maggio dell'anno scorso, quando quest'ultimo entrò senza eccessivi riguardi — sempre secondo gli imputati — nella loro stanza; venuti a parole i due uomini, le due donne a loro volta entrarono nella discussione ciascuna a sostegno d'una delle due parti in causa, e ben presto la lite degenerò in zuffa.

Un episodio analogo, ma stavolta solo tra madre e figlia, scoppiò due giorni dopo a proposito di una fisarmonica lasciata in casa dal padre della sposina, il quale vive separato dalla moglie e dalla figlia. Entrambe le donne rivendicavano la proprietà dello strumento sicchè ad un certo momento della discussione la fisarmonica si trovò con un'estremità in mano alla figlia ed un'altra alla madre (contribuendo in tal modo direttamente, nel tiramolla, al frastuono generale); finchè le giovani forze della Marinella ebbero il sopravvento e con un'ultimo ansimante boato lo strumento sfuggì dalle mani della madre. Non senza, prima, aver provocato a quest'ultima delle lesioni al medio e all'anulare della mano destra.

Dall'accusa di lesioni alla suocera (primo episodio) Alessandro Monteduro è stato assolto per mancanza di querela; la Marinella invece, per il secondo episodio, s'è avuta due mesi e quattro giorni di reclusione, con tutti i benefici.

Pres. Fabrio, P. M. Maltese; difesa Ferrero.

Continuano le fughe dalla Jugoslavia

Continuano le fughe dalla Jugoslavia. Nella giornata di lunedì tre giovani hanno chiesto asilo politico alle nostre autorità. Due di essi, di 19 e di 25 anni, si sono presentati al posto dei carabinieri di Basovizza, dopo aver varcato il confine nei pressi di Pesek. Il terzo, di 26 anni, si è invece presentato ai carabinieri di Monrupino.

Al Premio «Bozzolo»

Alla Mostra di pittura contemporanea «Premio Bozzolo» ispirato alla gioia nell'infanzia e nella vecchiaia, è presente, con una opera ad olio, la pittrice concittadina Lucia Maria Bessi.

SPETTACOLI

La stagione lirica al Verdi si inaugura questa sera

Vivissima è l'attesa per l'inaugurazione della stagione lirica, che avrà luogo questa sera alle ore 20.30, in serata di gala, con la prima rappresentazione di «Aida» di Giuseppe Verdi, in turno di abbonamento A per la platea e palchi e C per le gallerie e loggione.

L'opera, concertata e diretta dal maestro Antonino Votto, avrà per interpreti Anna Maria Rovere (protagonista), Dora Minarchi (Amneris), Franco Corelli (Radames), Gian Giacomo Guelfi (Amonasro), Giulio Neri (Ramfis), Antonio Massaria (il Re). Coreografia e prima danzatrice Nives Poli. Il coro è stato istruito dal m.o Adolfo Fanfani, la regia è di Bruno Nofri. Continua alla biglietteria del Teatro Verdi la vendita dei biglietti.

Le recite al Teatro Nuovo

Anche questa sera si replica in turno di abbonamento E la romantica e deliziosa commedia in nove quadri «I capricci di Marianna» di Alfred de Musset, in cui Laura Solari interpreta il personaggio della capricciosa Marianna, nonchè l'atto unico «L'uomo del destino» di G. B. Shaw. Lo spettacolo ha inizio alle ore 21. Regia di Gianfranco De Bosio. Prezzi: settore A L. 600, settore B L. 400; galleria L. 250. Prenotazioni al botteghino del Teatro, telefono 24183.

PRIME VISIONI

«L'uomo che sapeva troppo»

Regia: Alfred Hitchcock; interpreti: James Stewart, Doris Day, Daniel Gelin.

La regolarità di Hitchcock non ha bisogno di essere illustrata, dopo tante prove al di sopra di una media di sicurezza; semmai per il regista del «trilling» usato come passatempo familiare è il momento dei paragoni, per aggiungere all'effetto della sua abilità quelle delle iperboli, sempre care — e utili — alla fantasia del pubblico. Perciò piace immaginare l'Alfred Hitchcock di quest'ultimo vistavision con il camice bianco del farmacista: gli elementi da mescolare son su per giù sempre gli stessi, ma la novità sta qui nel non sbagliare di mezzo grammo le dosi. Non c'è posto questa volta per l'improvvisazione momentanea, per le sfumature occasionali o per un blando compiacimento della propria bravura (vedi «La congiura degli innocenti»); qui tutto è soppesato con l'importanza di una ricetta, non conta se questa alla fine dia un semplice ricostituente o un farmaco portentoso.

Tutto ciò aiuta comunque a fare de «L'uomo che sapeva troppo» un film indipendente nella serie di Hitchcock, come in realtà a stretto rigore lo sono tutti. Questione proprio di dosaggio: qua il «vuoto» deve essere più astratto, là invece l'angoscia deve essere più o meno umana, più o meno civile.

Montaggio, colore, fotografia e scenografia delle migliori marche. Lo stesso dicasi degli interpreti, con una Doris Day che a parte la graziosa canzone volteggia con sicurezza attorno al metro e novanta di James Stewart. Si rivede anche Daniel Gelin, dalla faccia simpatica, ma muore dopo un paio di battute. Peccato.

l. m.

TEATRI E CINEMA

VERDI. Questa sera, ore 20.30, in serata di gala, inaugurazione stagione lirica. Prima rappresentazione: «Aida» di G. Verdi. Turno abbonamento: A platea e palchi; C gallerie e loggione.
TEATRO NUOVO. Ore 21: Compagnia del Teatro Stabile con Laura Solari: «I capricci di Marianna» di A. de Musset e «L'uomo del destino» di G. B. Shaw. Regia di G. de Bosio. Prezzi: settore A L. 600, settore B L. 400, galleria L. 250. Prenot. botteghino teatro, t. 24183.

EXCELSIOR. 15.30: «L'uomo che sapeva troppo» con James Stewart, Doris Day e Daniel Gelin. Un film Paramount Vistavision-technicolor.
FENICE. 15.30: «Suor Letizia» con Anna Magnani, Eleonora Rossi Drago e Antonio Cifariello.
NAZIONALE. 15.30: «La strana guerra del sottufficiale Asch» con O. E. Hasse, Hans Christian. Un film divertente.
ARCOBALENO. 16 ult. 22.30: Senza tregua il «Rock and Roll», il film con il ritmo che fa impazzire. Segue l'unico documentario su Budapest.
SUPERCINEMA. 16: «La rivale» con A. Maria Ferrero, Gerard Landy e R. Risso. E' la storia di un amore appassionato e sincero.
GRATTACIELO. 16: «Scotland Yard». Un sensazionale technicolor. D. Farrar, D. Knight e J. Arnall.
FILODRAMMATICO. 16: «Il marchio del bruto», in technicolor, con Rory Calhoun, Yvonne De Carlo e R. Reason. Locale riscaldato.
CRISTALLO. 16: Una superba realizzazione MGM dal famoso omonimo romanzo di A. J. Cronin: «Anni verdi» con C. Coburn e T. Drake. Sospese tessere ed entrate di favore.
CAPITOL. 16.30: «Amleto» con L. Olivier e Jean Simmons.
ASTRA ROIANO. 16: «Torna». Ferraniacolor, con Yvonne Sanson e Amedeo Nazzari.

ALABARDA. 16: Ultimo giorno di «Guardia, guardia scelta, brigadiere e maresciallo», il brillantissimo cinemascope, con Sordi, Fabrizi, De Filippo e Cervi.
ARISTON. 16: «La fossa dei peccati». Solo oggi un capolavoro di drammaticità, con Bette Davis e Gary Merrill.
ARMONIA. 15: «La figlia del forzato». L. Rossi, A. Rimoldi e la piccola grande attrice Paola Quattrini. Comicissimo varietà.
AURORA. 16 e 20.30: «Via col vento». L'indimenticabile technicolor Metro, con C. Gable e V. Leigh. Sospese tessere e omaggi. Prezzo d'ingresso L. 230. Ingr. continuato.
GARIBALDI. 16: «Le avventure di Don Giovanni», il capolavoro in technicolor, con Errol Flynn, Viveca Lindfors e R. Douglas. Grandioso, magnifico; è il film epico più bello che si sia mai visto. Warner. Domani: «La morte colpisce a tradimento».
IDEALE. 16: «Senza scampo» con Robert Taylor, Janet Leigh e George Raft. Film di successo.

IMPERO. 16: «Dunja» con E. Bartok. Dal romanzo di Puschkin «Il mastro di posta». Un drammatico Agfacolor in prima visione assoluta. Enorme successo. Vietato ai minori.
ITALIA. 16: John Wayne e Lauren Bacall superbi interpreti di «Oceano rosso», palpitante dramma del mondo asiatico in cinemascope e Warnercolor. Ult. giorno.
S. MARCO. 16: «Simba». Technicolor drammatico avventuroso, con Kirk Douglas, Virginia Mac Kenna e Donald Sinden.
MARE. 16: «Coraggio», divertente, con Totò e Gino Cervi.
MODERNO. 16: «Ermellino nero» con Laura Hidalgo e R. Escalada.
SAVONA. 16: «Proibito» in technicolor, con Mel Ferrer, Amedeo Nazzari e Lea Massari. Tratto dal romanzo «La madre» di G. Deledda.
VIALE. 16: «Notte di terrore» con J. Kelly e H. Parks. Segue l'unico documentario su Budapest.
VITT. VENETO. 16: «Fra due donne» con Van Johnson, Gloria De Haven, Lionel Barrymore e Marilyn Maxwell. Metro.

AZZURRO. 16: «Uniti nella vendetta», technicolor avventuroso, con McDonald Carey ed Ellen Drew.
BELVEDERE. 15.30: «L'ultima volta che vidi Parigi». Un capolavoro Metro in technicolor, con E. Taylor, V. Johnson, W. Pidgeon e Donna Reed.
LUMIERE. 17: «Sul ponte dei sospiri». F. Latimore e M. Frau.
MARCONI. 16: «Il mondo tra le mie braccia» con Gregory Peck e Ann Blyth.
MASSIMO. 16: «L'ultima frontiera». Spettacolare e avventuroso cinemascope e technicolor, con Victor Mature, Guy Madison e Ann Bancroft. (Columbia). Ultimo giorno.
NOVO CINE. 15: «Le bianche scogliere di Dover» con Irene Dunne e Alan Marshal. Film Metro. Segue l'unico documentario su Budapest.
ODEON. 16: «La pattuglia invisibile», epiche gesta in una superproduzione R.K.O. Magnifica interpretazione di John Wayne.
RADIO. 16: «Ridere, ridere, ridere». Technicolor ricco di comicità. Tognazzi, Billi, Riva e Dapporto. Vietato ai minori.
SAN VITO. 18: «Tra due amori». Technicolor, con Greer Garson.
SERVOLA. 18: «Le ali del falco» con Van Heflin. Avventuroso.

CARILLON DEL VERMOUTH DI TORINO. Seralmente trattenimenti danzanti con l'Harmony Jazz.

UNA LETTERA DA UN CONCITTADINO AGLI ANTIPODI

Solenni celebrazioni a Melbourne per le festività del 3 e 4 novembre

La colonia triestina è sempre compatta e spiritualmente inseparabile dal cuore della Patria - La visita del «Montecuccoli» e le prossime Olimpiadi

In queste ultime settimane a Melbourne si è respirata un'aria prettamente italiana, aria che si è ripercossa, come sospinta da un vento ideale, su tutto il continente australiano, dovunque un figlio della nostra terra operi e viva. Da molti anni, certamente da prima della guerra, non si era assistito ad un così nutrito spettacolo di italianità su questo continente, spettacolo in cui triestini e giuliani hanno avuto parte fervente.

Il tutto è cominciato con gli allori sportivi e le squillanti vittorie che Mitri, Visintin e altri nostri pugili hanno voluto e saputo donare agli italiani che, in massa e deliranti, hanno affollato lo «Stadium» di Melbourne; ed è difficile poter descrivere, se non approssimativamente, l'entusiasmo e il tripudio dei nostri connazionali in tale occasione, ma chi è stato all'estero ed ha assistito a vittorie ed affermazioni italiane in qualsiasi campo, saprà a quale altezza possa giungere la compartecipazione diretta degli spettatori italiani; specialmente la vittoria di Mitri, ottenuta contro lo spagnolo Marcos e il cui incontro è stato radiotrasmesso da tre stazioni radio melbournesi, ha conosciuto le vette più alte di un ardore che andava ben oltre alla pur sentita passione sportiva.

Subito dopo sono giunte le ricorrenze del 3 e 4 novembre che quest'anno, anche per la concomitanza di altri avvenimenti, hanno assunto in Australia un significato particolarmente vasto e solenne: il tre novembre a Melbourne, festa di S. Giusto e festa dei triestini, si è tenuto nelle grandi e decorose sale dell'«Exibition Building», sotto il patronato della marchesa Serafini, moglie del nostro Console Generale, un «Royal Ball» riuscitissimo e per la compatta partecipazione di giuliani e triestini e per la ottima cura ed organizzazione; è questa la prima volta che in Australia si sia festeggiata degnamente la ricorrenza, in unione di pensieri e intenti con la gente nostra e la nostra città, con l'aiuto anche della giornata festiva che ha permesso a moltissimi di onorare S. Giusto sollevati dalle normali difficoltà di distanza e lavoro.

Nella mattinata una santa Messa speciale ha raccolto in una chiesa di Melbourne i triestini, mai dimentichi della propria città e decisi a conservare e rafforzare quel legame di fede e ricordo stabilitosi attraverso mezzo pianeta tra il colle sacro di Trieste e l'ospitale terra d'Australia.

Anche a Sidney, dove nella chiesa di Leichhard viene custodita la statua del Santo nostro inviataci in dono da Trieste, numerose e piene di successo sono state le iniziative per il festeggiamento e il ricordo.

Il caso ha voluto che questo anno in Australia il 4 novembre coincidesse con il periodo della visita che la nave militare «Montecuccoli» sta compiendo in Australia e Nuova Zelanda. In realtà più che una visita si è trattato di una vera e propria crociera di italianità che ha portato ai connazionali residenti in questo emisfero l'ombra protettrice della nostra bandiera e la certezza di non essere dei dimenticati. Il nostro incrociatore, dopo aver sostato nei porti del Queensland tra la commozione e la gioia degli italiani di quello stato, ha vissuto la sua apoteosi durante la permanenza nel porto di Sidney, dove le accoglienze da parte di australiani e connazionali sono state trionfali; certamente l'equipaggio della nave mai scorderà le giornate di Sidney, trascorse in un clima di purissimo amore e di schietta ospitalità, anche se a Melbourne ci si prepara più che degnamente per il prossimo arrivo della più bella gioventù d'Italia.

D'altro canto gli italiani in Australia hanno celebrato il 4 novembre nel ricordo dei Caduti e compiendo un'opera che altamente li onora: con l'aiuto di sottoscrizioni è stato completamente rinnovato il cimitero militare italiano che sorge nei pressi di Mildura, nello Stato del Victoria, dove riposano le salme di circa 500 militari italiani morti nei campi di prigionia durante l'ultima guerra. Di primo mattino una colonna di macchine ha portato da Melbourne numerosi italiani con alla testa rappresentanti consolari e degli ex combattenti, mentre nel rinnovato luogo sacro altri connazionali attendevano, provenienti da Mildura e dalle località vicini ori; ogni cumulo di terra, nel gran cimitero, ha avuto i suoi fiori, fiori di pietà e di ricordo, fiori italiani a caduti italiani, a 17.000 chilometri dalla Patria!

Così, in questa atmosfera gioiosa e di ricordo, sono trascorse le ultime settimane per gli italiani di Australia, mentre, nella imbandierata Melbourne, si attende impazienti il compiersi degli avvenimenti che, in diversa maniera ma strettamente uniti nel significato e nello scopo, daranno alla più forte comunità europea di questo continente l'orgoglio e la gioia di ritrovarsi unita attorno ai propri campioni: l'equipaggio dell'incrociatore «Raimondo Montecuccoli», a retaggio di gloria e fierezza, la squadra tricolore delle Olimpiadi, a simbolo delle capacità sportive e fisiche del nostro popolo.

Alberto Tomassini

Estrazione Prestito di Trieste

Il Comune rende noto che alla 57.a estrazione delle obbligazioni del Prestito della Città di Trieste dell'anno 1899 che ebbe luogo addì 2 novembre 1956 vennero sorteggiate, in base al piano d'ammortamento, le seguenti 55 serie: 22, 52, 120, 123, 166, 211, 270, 306, 311, 347, 349, 387, 449, 460, 524, 548, 549, 578, 676, 696, 704, 736, 787, 808, 890, 1033, 1043, 1070, 1080, 1118, 1157, 1190, 1237, 1252, 1304, 1370, 1406, 1426, 1429, 1627, 1742, 1849, 1853, 1944, 1963, 1987, 1996, 2046, 2073, 2096, 2129, 2202, 2250, 2252, 2367.

Le obbligazioni estratte verranno rimborsate il decimoquinto giorno dopo l'estrazione presso il Tesoriere comunale.

Un alloggio in concorso per i dipendenti della Provincia

L'Amministrazione provinciale informa i propri dipendenti che si è reso disponibile un alloggio situato al I piano dello stabile provinciale di via Margherita n. 4/1, composto di due stanze, stanzino, cucina e bagno. Per qualsiasi informazione i richiedenti potranno rivolgersi all'Ufficio contratti della Provincia (via Geppa n. 21 II p.).

PER INIZIATIVA DEL CENTRO STUDI ADRIATICI

UNA RACCOLTA DI LIRICHE DI POETI GIULIANI E DALMATI

Al Centro Studi Adriatici va il merito di aver soddisfatto un'esigenza largamente sentita negli ambienti artistico-letterari dei nostri esuli: quella, cioè, di raccogliere in volume una scelta di componimenti di autori istriani e dalmati. E ciò non solo per avere un panorama dell'attività artistica di questi nostri poeti, ma anche, e soprattutto, per attestare la continua vitalità della cultura dalmato-giuliana, «manifestazione, come dice Umberto Nani nella coraggiosa pagina rivolta ai lettori, di quell'*humus* ideale che la perdita della piccola e nel medesimo tempo grande patria non è riuscita a distruggere» (p.3).

Ora questa esigenza, dicevamo, è stata soddisfatta: è uscita infatti a Roma, col titolo di *Il bragozzo*, un'antologia di quattordici poeti, «appena una parte, continua il Nani, di quelli che non potendo agire, affidano alle carte le loro ansie e loro aspirazioni» (p. 4).

Tale raccolta, perciò, più che essere misurata col metro di una critica letteraria in senso stretto, deve essere considerata per quello che essa ha voluto essere veramente: un documento di italianità, «un'espressione di quel mondo spirituale che nessuna violenza straniera, nè nessun trattato internazionale riuscirà mai a sopprimere» (p. 3).

Apre la rassegna Raffaele Cecconi con tre liriche in dialetto, *Una pagina di poesia*, *Con rispetto parlando* e *Natale 1955;* in quest'ultima l'accorata nostalgia dell'esule sembra addolcirsi nel sogno di poter un giorno rivivere un Natale commosso e lieto come quelli della lontana infanzia felice. L'incanto del Natale è pure il tema di un componimento di Silvio Crechici, presente inoltre con *El fiorelin* e una trepida *Nina nana zaratina*.

Lina Galli, che al dramma della sua Istria si era ispirata in *Giorni di guerra* e *Tramortito mondo*, pubblica tre liriche d'ampio respiro: *Aquileia* e *Leggende*, in cui ritornano in immagini di intensa essenzialità, i motivi cari al suo cuore di esule, e *Incontro ad Arquà*, che a noi pare tra le più complesse ed artisticamente riuscite della brava poetessa.

Il fiumano Antonio Miclavio, morto trentenne durante la guerra, nei dolenti versi di *Forma divina* e *Beltà dell'inverno* sembra presentire il suo tragico destino; mentre lo spalatino Luigi Miotto, noto ed apprezzato poeta, ricorda con suggestivi toni paesistici la sua terra natale in *Mia Dalmazia* e *Pinastri*.

Bepi Nider, «una delle voci più simpaticamente note di radio Venezia Giulia» (p. 39), ha voluto donare ai bambini di Rovigno una versione in dialetto della famosa favola *La volpe e 'l corvo;* uno sconfortato tono epico traspare, invece, dalla lunga composizione *Ritorno*, che ben rende lo stato d'animo di quanti non hanno potuto fare «ritorno» alle loro case.

Giuseppe Pantaleo, istriano d'adozione, esprime la tragica sofferenza dell'esule nel *Canto all'Istria* e nell'*Ode a Fiume*.

Luigi Papo ripensa ad un triste capodanno di guerra e dedica un lirica a *Il faro di Punta Salvore;* Nino Perini esprime in *Lungo il sentiero* ed in *E' prossima già sera* il suo anelito ad una vita migliore, rievocando, inoltre, le vicende dell'Adriatico nei secoli.

Elio Predonzani, attento interprete delle voci della natura in *Grilli* e fine descrittore nelle quartine *Ad Ancarano*, esalta il suo amore per le vette, che aveva già poeticamente espresso in *Montagne*, nella lirica *Morto*.

Renato Seveglievich, oltre che abile illustratore della raccolta, si rivela sensibile poeta in *Agavi*, *Niobe dalmatica* e *Porta Terraferma;* Nino de Totto presenta *L'oasi*, *Pane* e *Fango*, composti durante le soste della mitraglia nella seconda guerra mondiale.

Ada Ursis Luzzatto riflette sulla natura la sua inquieta sensibilità nei tre componimenti di ambiente paesistico: *Poggioreale*, *Ovaro* e *Saluto a Raveo*.

Sisinio Zuech, di cui ricordiamo il bel volumetto *Dopo la tormenta*, riprende i motivi romantico-sepolcrali nelle commosse liriche de *Il fortunale*, *Il fiume*, *Ad una stele*.

Sono questi i nomi presenti nel *Bragozzo:* e ad essi, come al Centro Studi Adriatici, siamo grati di aver contribuito a tener vivo nel cuore degli italiani il ricordo delle care terre perdute.

E. G.

Il bragozzo, raccolta di liriche dei poeti giuliani e dalmati a cura del Centro Studi Adriatici, Roma, 1956, pag. 92.

Stenografia a macchina

UN CORSO PREPARATORIO ISTITUITO DALL'UNIVERSITA' POPOLARE DI TRIESTE

In considerazione degli sviluppi sempre maggiori che la stenografia a macchina raggiunge nel campo della pratica applicazione presso Enti ed Uffici pubblici e privati di varia natura, la Presidenza dell'Università Popolare di Trieste è venuta nella determinazione di istituire per l'anno accademico 1956-57, un Corso di Tipistenodattilografia. Tale corso si propone di trasformare ogni abile ed intelligente dattilografo (preparato con opportune lezioni anche a ciò), un buon stenografo. Il corso di natura preparatoria, al quale farà seguito un corso di specializzazione, avrà inizio il 3 dicembre e si protrarrà fino a tutto il 31 maggio 1957. Per maggiori delucidazioni e chiarimenti, gli interessati dovranno rivolgersi alla Segreteria dell'U. P., in Piazza della Libertà n. 6 (Tel. 354-35), giornalmente dalle 10 alle 12 e dalle 16.30 alle 19.

Esportazione merci in Rumenia

La Direzione delle Poste comunica: L'esportazione di merci in Rumenia può essere effettuata soltanto a mezzo pacco postale. Ciò stante, non potranno essere inviate merci nel suddetto paese a mezzo della posta lettere, neppure sotto forma di campioni senza valore.

MOSTRE D'ARTE

La personale di Dino Predonzani alla Casanuova

La Galleria Casanuova si è riaperta inaugurando la nuova stagione d'arte con una «personale» di Dino Predonzani: la prima che l'artista abbia pensato di allestire dopo vent'anni di attività e di successi. «Venti opere, vent'anni di attività artistica» è infatti il singolare sottotitolo della rassegna. Non capita di frequente che un pittore da vent'anni sulla breccia, presente in tutte le rassegne nazionali e internazionali veramente importanti, la cui posizione in città è riconosciuta attraverso incarichi delicati e onorifici e che ha eseguito (come forse nessun altro) complessi decorativi vasti e impegnativi per la Marina mercantile, si presenti dopo vent'anni con una personale quanto mai concisa e riassuntiva. Perchè ora e non prima Predonzani ha sentito l'urgenza di questo rinnovato contatto con un pubblico che infine gli è sempre stato affezionato, accettando da lui anche punte di modernismo che non mostrava di voler accettare da altri?

L'artista si trova attualmente ad una svolta: ed è da circa un anno che non produce o produce assai poco, preferendo che la «crisi» si risolva interiormente. Ora, prima di passare ad una nuova fase, prima di «voltar pagina» e di considerar «chiuso» il già fatto, ha voluto riepilogare per sè e per quanti lo hanno sin qui seguito le tappe della propria carriera. Per sè e per gli altri ha voluto che si vedesse come dalle prime prove grafiche del '37 a '38 ai più avanzati e quasi sperimentali raggiungimenti di ieri, non ci sia frattura, non ci sieno state «distrazioni» o «avventure», ma tutto, anche le esperienze apparentemente più disformi e dissimili si possano legare in un discorso continuo e articolato: un discorso che ha un capo e una coda, anche se la coda è andata a cadere abbastanza discosta dal capo, anche se le ultime parole, di fronte ai più circostanziati e sintatticamente complessi capitoli introduttivi, possano sembrare talora ermetiche o interiettive.

Ma è proprio questo che l'artista ha voluto chiarire: ciò che è stato detto prima rende meglio intelligibile e plausibile ciò che è stato detto dopo: quel tanto di surrealismo o di astrattismo che, nella produzione più recente, è venuto prendendo corpo e vigore in modo da assumersi il primo ruolo, non è un'apparizione repentina che contradica alla prima produzione figurativa: ma era già in essa esplicito e presente, ancorchè non si affacciasse così prepotentemente alla ribalta. Ora la «crisi» che Predonzani si accinge a superare viene a parsi a un di presso in questi termini: vale la pena di proseguire sulla strada della decantazione assoluta di codesti caratteri e accenti surreali e astrattisti, quando la assoluta purezza corrisponderà all'assoluto impoverimento? Non sarà meglio ritrovare in una maggior ricchezza di motivi e di spunti realistici una più solida base umana per riaffermare questi medesimi caratteri in un'atmosfera meno rarefatta e più volgarmente respirabile? Questa è su per giù l'attuale posizione di Predonzani. Egli non ha bisogno di rinnegarsi, nè di far macchina indietro: e, solo che ne sia persuaso, potrà nuovamente ingranare la marcia-avanti e iniziare una nuova fase: che non sarà ripetizione nè dell'una nè dell'altra delle precedenti tappe, ma un superamento di ambedue, secondo una linea di sviluppo interiore che è sempre stata coerente, anche quando esteriormente poteva apparire una frattura.

In verità una frattura non c'è mai stata. Le due incisioni del '37-'38, il bozzetto per musaico (1940) destinato all'E 42 non sono un'esperienza «scolastica», scaltrita quanto si voglia e abile, ma appartenente alla «preistoria» artistica di Predonzani: gli appartengono, al contrario, pienamente e come le incisioni si legano alla più recente produzione grafica, con quel bozzetto presenta i medesimi umori ed inclinazioni e denunciano le medesime esigenze, che sono avvertibili nelle opere più recenti di pittura.

Fin dal musaico per l'E 42, la «storia» non interessa Predonzani per la sua articolazione romanzesca, nè per il suo aspetto visivamente impressionistico. Ma è il supporto che sorregge una rete di allusioni e di sottintesi, che implica associazioni e riferimenti di carattere psicologico e compositivo. La stessa finezza e bravura tecnica non sono messe a profitto per una resa obiettiva più esatta della verità ottica, ma valgono come affermazione di stile: per sottolineare dei particolari significanti (come nella insistita descrizioni dei nodi e delle cordicelle che imbrigliano il pennone della nave) o per definire i campi di colore secondo una più perspicua partitura ritmica.

Nelle opere tra il 1946 e il 1950, la pittura di Predonzani si è straordinariamente arricchita come «sapore» della materia pittorica, mentre più contenute, più elementari si sono fatte le composizioni e le invenzioni. E' del resto il periodo nel quale tutta la pittura italiana sembra ripiegare su se stessa cercando un approfondimento interno respingendo la facile retorica dei temi: è il momento delle «figure» e delle «nature morte»: il periodo delle teste a pera e delle cipolle, com'è stato detto.

Dopo il '50 Predonzani anche per lo stimolo di prototipi surrealistici (p. es. Max Ernst) ha cercato di tornare ad una pittura più liscia e smaltata, evocando paesaggi lunari e una mineralogia fantomatica contro cieli rossi ed orizzonti turchini. Ma il punto di partenza era pur sempre quello di trovare concordanze misteriose e sottili allusioni alle cose di questo mondo e al cielo e alla terra. In questo senso sono particolarmente indicativi i disegni (nei quali i caratteri strettamente grafici raggiungono con forse maggior chiarezza una definizione di stile): qui la vivezza, l'immediatezza della traduzione figurativa dell'Impressione consentono di conservare forse con maggior vigore la significanza dell'immagine o del simbolo. Ricordiamo per tutti quello con piazza S. Marco a Venezia, dove la irreale rappresentazione della chiesa con le cupole a sesto assai più teso delle vere ci dà, ciò non di meno, una assai precisa idea di ciò che l'artista ha voluto dire, di qual'era l'impressione (come di Oriente favoloso, come di un misterioso assembramento di pagode) che la visione di S. Marco, sotto una determinata luce gli aveva ispirato.

Opere di Lilian Caraian nel bar del Teatro Nuovo

Nel bar del Teatro Nuovo, dove era allogata la piccola Mostra di Devetta, ha ora trovato luogo una piccola personale di Lilian Caraian. Si tratta di undici opere a olio, inedite per Trieste, un paio delle quali ha già ben figurato in altrettante rassegne nazionali. Sono paesaggi e nature morte inserite nel paesaggio: visioni evocate dall'intimo, dietro lo stimolo del motivo «visto», piuttosto che rappresentazioni di oggetti. Si veda come per esempio il motivo del «calice» o il motivo del «ventaglio» si svolgano con ricchezza di metamorfosi e trasformismi, dai bicchieri e calici di una natura morta agli alberi a ventaglio di un paesaggio.

La pittura di Lilian Caraian continua a svolgersi con il ritmo delle sue poesie: fatte di frammenti e di illuminazioni improvvise senza seguire una partizione organizzata in strofe o capitoli, accettando ora la rima e ora l'assonanza, ora attenendosi alla forma «data» del verso, ora preferendo la piena libertà della prosa poetica.

In ogni modo non mancano in questa rassegna i pezzi degni di ogni considerazione e che, in linea assoluta, rappresentano certo un superamento rispetto alle posizioni finora raggiunte dalla pittrice.

Gio.

OSCILLAZIONI NEL MONDO DEL LAVORO A TRIESTE

Una favorevole congiuntura per l'assorbimento degli apprendisti

Le unità lavorative sono lievemente diminuite nel corso del '55, mentre il numero dei disoccupati non ha subito variazioni

Il volto enigmatico della disoccupazione triestina si riassume nel contrasto fra il quadro statistico della forza lavorativa occupata e quello della forza disoccupata, le cui variazioni nel corso dell'anno 1955 — da gennaio a dicembre — sono visibili le cause del movimento interno degli «occupati». In questo settore, dove nei due mesi caratteristici registriamo un «calo» di 886 unità — da 85.841 in gennaio a 85.321 in dicembre — si ha in realtà una «caduta» di 4712 unità, provocata essenzialmente dallo «sfollamento» nel pubblico impiego in genere e nei lavori assistenziali (Selad, Corsi di riqualificazione e straordinari per disoccupati); al contrario, si pronuncia un movimento inverso di «assunzioni» di nuove unità in diverse categorie di lavoro, per un totale di 3826 unità.

Tenuta presente la «stabilità» della massa disoccupata fra il gennaio e il dicembre dell'anno in esame, si dovrebbe arguire che la perdita di 4712 unità lavorative registrata dal quadro statistico della forza occupata sotto la voce pubblico impiego ed assistenza, resti compensata dall'accrescimento, pure rivelato dal quadro della forza occupata, delle 3826 unità lavorative. Ciò porterebbe alla conclusione che il flusso di coloro che hanno perduto l'occupazione nel 1955 sia stato compensato dal flusso di nuovi occupati già disoccupati. Tale conclusione non consente però di arrivare all'illazione che ciò indichi un miglioramento della funzione produttiva, in quanto l'esame delle unità sfollate testimonia che non esse hanno costituito i nominativi dei neoassunti. Questi sono rappresentati per lo più da giovani, prima disoccupati, passati poi al lavoro nel ruolo di apprendisti, in virtù di recenti disposizioni favorevoli al loro collocamento.

I 4712 sfollati sono in definitiva elementi che in parte almeno, sono rientrati sotto vario titolo — e non tutti registrati — fra la massa disoccupata senza che ne sia derivato una rilevante variazione nel conteggio globale della disoccupazione!

La «stabilità» delle masse occupate e disoccupate del 1955 è un fatto appunto esclusivamente contabile, dietro al quale si cela in verità uno smistamento intervenuto fra la massa disoccupata e quella occupata, ad opera di elementi giovani e in misura da determinare fra di esse una compensazione quantitativa ma non qualitativa. A fianco infatti dei lavoratori sfollati, per lo più maturi di età e di esperienza produttiva e capi famiglia, si son venuti a trovare dei giovani apprendisti assunti non in funzione di un ampliamento dell'apparato produttivo locale ma di una disposizione normativa speciale che di fatto diminuisce per i datori di lavoro il costo della manodopera giovanile.

La conclusione è che le statistiche disponibili non riscontrano il fenomeno, pur verificatosi nel 1955, di un ampliamento della disoccupazione locale e inducono viceversa nell'errore, che ci sia stata una sostituzione di lavoratori del pubblico impiego e assistiti — cosidetti non produttivi — con lavoratori produttivi. E quindi resta nella sua ampiezza ed immobilità il problema della disoccupazione locale, che impone di immettere nel ciclo produttivo tutti i disoccupati.

E' un dovere pubblico elementare dare un posto di lavoro a tutte le categorie, dai giovani che usciti dalla scuola ricchi di speranza si accodano alla fila ansiosa di coloro che cercano un'occupazione, agli anziani che quasi sistematicamente si vedono sbarrare la strada da chi gode di una piena capacità lavorativa; agli invalidi parzialmente che ferree leggi sindacali inducono all'inattività, pur possedendo essi residue energie lavorative alle donne capifamiglia, le quali per condizione naturale non possono adire a tutte le attività.

La crociata contro la disoccupazione, se un giorno sarà intrapresa con la stessa determinazione con cui si intese altra volta debellare malattie socialmente pericolose, restituirà all'economia molte braccia che oggi restano inerte. Allora molte manifestazioni morbose del nostro tempo, che hanno per matrice la disoccupazione, verranno circoscritte e donate. Tutto ciò avrà anche il significato economico di ridurre le spese per il complesso sociale, in cui le varie forme assistenziali assorbono parte rilevante del reddito comune. Motivi umani, sociali ed economici convergono dunque per combattere la piaga della disoccupazione che qui a Trieste ha aspetti più rilevanti che altrove e che è causa di quella situazione di inquietudine che è nemica di ogni ordinata ripresa economica.

A. R.

Trieste al Congresso geofisico

Si è svolto in questi giorni a Roma l'annuale Congresso dell'Istituto geofisico italiano, che ha esaminato i problemi scientifici già affrontati nel corso degli studi dell'anno geofisico internazionale. Ai lavori ha preso parte anche il direttore dell'Osservatorio geofisico di Trieste prof. Carlo Morelli.

44 borse di studio istituite dalla Provincia

L'Amministrazione provinciale ha istituito 44 borse di studio a favore di studenti universitari e di studenti delle scuole medie, nelle seguenti misure: 8 borse da lire 50.000 a favore di studenti universitari; 16 borse da lire 25 mila a favore di studenti di Scuola media di II grado; 20 borse da lire 10.000 a favore di studenti di Scuola media di I grado (Scuola Media unica e Scuola di avviamento professionale).

Il relativo avviso di concorso è pubblicato all'Albo di tutte le Scuole medie, di ogni ordine e grado, agli Albi dell'Università, della Provincia e dei Comuni.

Mercato ortofrutticolo

Notiziario prezzi derrate di maggior consumo disponibili nel Mercato all'ingrosso ortofrutticolo del giorno 13 novembre 1956. Nei prezzi al chilogrammo si intende tara merce.

Uva: quintali 277; prezzo minimo lire 25, massimo lire 110; prev. lire 70.
Mele: q.li 244; min. L. 20, mass. L. 100; prev. L. 40.
Pere: q.li 71; min. L. 40, mass. L. 160; prev. L. 80.
Kaki: q.li 71; min. L. 30, mass. 50; prev. L. 35.
Castagne: q.li 31; min. L. 55, mass. L. 90; prev. L. 60.
Patate: q.li 129; min. L. 27, mass. L. 41; prev. L. 35.
Cicoria: q.li 83; min. L. 35, massimo L. 70; prev. L. 45.
Cavoli verze: q.li 62; min. L. 20, mass. L. 60; prev. L. 30.
Cavoli fiori: q.li 61; min. L. 70, mass. L. 120; prev. L. 100.
Finocchi: q.li 60; min. L. 50, mass. L. 80; prev. L. 60.
Insalate diverse: q.li 49; min. L. 45, mass. L. 180; prev. L. 100.
Pomodoro: q.li 33; min. L. 40, mass. L. 100; prev. L. 90.
Cavoli cappucci: q.li 23; min. L. 35, mass. L. 45; prev. L. 40.

Regolare disponibilità di derrate. Le richieste sono state normali per i due generi che mantengono i prezzi costanti.

SEGNALAZIONI

«Ho letto nelle «Segnalazioni» del giorno 21 — scrive il signor L. R. — i rilievi fatti da un lettore circa la recente imposizione dei minimi di consumo adottati dall'Acegat nei confronti degli utenti che beneficiano della tariffa ridotta dell'energia elettrica per i consumi notturni. E siccome anch'io ho ricevuto identica comunicazione da detto Ente, credo utile fare alcune precisazioni sulle quali il citato lettore ha sorvolato, perchè l'imposizione essendo contemplata nel Regolamento per l'applicazione delle tariffe, è pertanto accettata dagli utenti nei rispettivi contratti. E su questo punto nulla vi sarebbe da obiettare. Tuttavia la Acegat dovrebbe chiarire per quali particolari motivi questa imposizione viene applicata soltanto adesso e se ne rende necessaria una apposita circolare agli utenti, dato che la concessione della tariffa notturna considera i limiti di consumo minimo fin dalla sua istituzione. In secondo luogo, se l'utente consuma nelle ore diurne una quantità di energia inferiore al pattuito, e nelle ore notturne una quantità superiore, ne deriva logicamente che la differenza del consumo diurno che l'Azienda gli addebita per raggiungere il limite minimo stabilito, deve essere dedotta da quella maggiore quantità consumata nelle ore notturne, fino alla concorrenza del limite minimo. Questo l'Aziende, però non lo dice nella sua circolare dove si limita a ricordare che «i quantitativi garantiti e non raggiunti dovranno venire pagati come se i consumi fossero effettivamente avvenuti». Ciò evidentemente è troppo poco e genera nell'utente il fondato sospetto che si abbia intenzione di assoggettarlo ad un forzato esborso arbitrario e non dovuto, legale fin che si vuole, ma esoso ed irragionevole». La lettera così conclude: «Non pretenderà la Azienda che l'utente si ponga di guardia ai contatori per regolare esattamente i consumi e non correre il pericolo di venire defraudato!». Il fatto di obbligare gli utenti di corrente industriale a tariffa diurna e notturna a consumare 60 kw. mensili dell'una e dell'altra corrente, previo pagamento anche dei kw. non consumati o la disdetta dell'utenza, quest'ultimo provvedimento ha fatto sì che i cittadini prendano ad interessarsi in modo più generale attivamente della situazione dell'Acegat. «L'elevato grado di trattamento di cui godono i dipendenti dell'Azienda è noto alla cittadinanza — scrive a proposito il signor Mario Fabretti — ma le pretese dei dipendenti non sono accolte in modo troppo benevolo da parte dei cittadini, i quali sono essi a farne le spese, appunto in quanto l'Acegat è una Azienda municipalizzata». I lavoratori infatti sono arrivati finanche a pretendere che venga proclamato festivo il giorno del proprio compleanno, e consimili piacevolezze; niente di male se la Azienda fosse favorita da un bilancio attivo, ma con un deficit di alcune centinaia di milioni, questi sono lussi che non ci si può permettere, dal momento che — ripetiamo — a coprire il pauroso deficit è tenuto per legge il Comune stesso, vale a dire il denaro pubblico. Sono considerazioni di carattere generale, che prendono lo spunto dalla recente applicazione da parte dell'Acegat di un regolamento emesso fino dal 1951 e, per questo articolo, mai posto in pratica. Questi sono i risultati di una errata impostazione del problema, basata sui pressuposti di una malintesa politica sociale. Non è chi non veda come i benefici di cui gode una esigua minoranza di lavoratori, rappresentata appunto dai dipendenti di questa Azienda municipalizzata, vada in ultima analisi a svantaggio di tutti i cittadini. «L'Azienda dia pure — dice il signor Fabretti — più giacchettoni, più stivaloni, più guantoni e magari la mensa gratuita, ai propri dipendenti. La popolazione si compiacerà certamente, in quanto non vanno perse d'occhio quelle che sono le conquiste sociali, all'esito delle quali essa è particolarmente sensibile. Ma sono cose che può permettersi di fare solamente un'Azienda che sia brillantemente in attivo, senza ricorrere cioè al Comune, già da parte sua deficitario, per sanare un deficit che supera ora i 600 milioni». Ovviamente, i numerosi problemi inerenti al bilancio dell'Acegat non si possono trattare in poche righe, ma qui si intende riportare, anche se parzialmente quale sia lo stato d'animo della cittadinanza, in seguito al recente provvedimento, di cui, oltre a tutto la stessa giustificazione legale è, se non altro, discutibile.

Il 17 ottobre, il giornale portava notizia del noto progetto di legge per il riscatto della proprietà dell'alloggio da parte degli inquilini delle case statali e popolari. A questo proposito un lettore ci chiede se il progetto riguarda anche gli alloggi dell'IACP. La risposta è affermativa.

Ancora sul tram di Opicina. Coloro i quali salgono alle fermate intermedie sulle vetture in partenza da Opicina alle ore 6.26 e alle 6.38, lamentano l'affollamento addirittura proibitivo che deriva dal fatto che le vetture siano invase da fagotti di biancheria e da vasi di latte. Le vetture ne sono del tutte ingombrate, mentre i passeggeri, anche se non eccessivamente numerosi, non sanno neppure dove poter mettere i piedi. Neanche a farlo apposta, la vettura che parte da Opicina alle 7.20 è semideserta. Sarebbe quindi logico che il trasporto dei vasi di latte e dei colli venisse consentito solamente mediante le vetture meno affollate, vale a dire quelle delle 5.25, 5.44, 6.02 e 6.20. O non sarebbe piuttosto il caso di provvedere, come una volta, all'agganciamento di un carrello-portabagagli alle vetture stesse?

«Il signor Pino Cucchini, nella lettera pubblicata su «Segnalazioni» il 9 novembre si definisce uno «sportivo» — dice un nostro lettore — e si sente in dovere di manifestare dei sentimenti a nome di tutti gli «sportivi», la sua disapprovazione per il fatto che ai Giochi olimpici di Melbourne parteciperà anche la squadra russa. Tra le tante cose che si possono dire a tale proposito mi limito a ricordare che lo spirito in cui si svolgono i Giochi esula completamente da ogni scopo politico. Essi sono un nobilissimo tentativo di unire gli uomini di tutta la terra e non mi sembra che l'atteggiamento assunto da quel signore sia concorde con tale spirito. Ma forse egli intende che i Giochi sono degni delle Nazioni «buone», mentre quelle «cattive» devono essere messe «in castigo», come è stato fatto nel '48 con la Germania e con il Giappone. Con simili idee si fanno molti passi indietro e nessuno avanti sulla via che porta al fine che i Giochi si propongono di raggiungere. Sarà forse un'utopia tutto ciò; ma perchè volerla distruggere intromettendovi la politica? Tutto ciò, naturalmente, valga anche per quelle Nazioni che in segno di protesta hanno ritirato le proprie squadre, se il motivo adotto è quello vero; se no, bisogna ricordare che i Giochi non sono neppure una caccia alle medaglie». Se i Giochi non fossero anche tutte quelle cose che il nostro lettore nega essi siano, essi si sarebbero rimasti a far parte della storia, se pure, ma non avrebbero mai potuto attecchire nel mondo d'oggi, sulla radice della mentalità d'oggi. Ma a parte questo, ci sembra che questo lettore abbia poco bene inteso il senso vero delle parole del signor Cucchini. Il quale, intanto, non ci pare abbia voluto frammischiare la politica allo sport, nè dividere le Nazioni in «buone» e «cattive». Sappiamo bene che oggi la completa serenità d'animo è così rara e così difficile che in assai poche cose si riesce a non far entrare la politica. Tuttavia il signor Cucchini si limitava a esprimere, in modo assai spontaneo, la sua reazione di «sportivo» — mettiamo anche noi le virgolette, ma con senso un po' diverso da quello su cui ha voluto calcare il lettore che ora ci ha scritto — di fronte ai macabri avvenimenti d'Ungheria. Reazione, si badi bene, assai più vastamente, e assai prima, umana, che soltanto politica; reazione ispirata agli stessi motivi ideali cui fa riferimento questo lettore, essere cioè lo sport strumento di affratellamento nell'agone sincero e cavalleresco. Sotto questo punto di vista si può, come ha fatto il signor Cucchini, raggiungere la obiezione morale alla partecipazione della rappresentanza sovietica, dopo la paurosa prova di insensibilità — macchè sportiva, sarebbe un dolce eufemismo volersi servire della parola — ma civile e umana, che quella Nazione ci ha or ora fornito. Sotto lo stesso punto di vista, si può anche, come ha fatto questo lettore, volgere lo sguardo dalla parte opposta e ritenere lo sport superiore e inattaccabile da ogni altro evento che solletichi o scuota l'umanità. Il problema risiede nella struttura morale delle persone e delle Nazioni, non nella politica; almeno quando si sappia essere sinceri con sè stessi, come speriamo ambedue i nostri corrispondenti siano stati. E per inquadrarlo ancora meglio, crediamo sia sufficiente aggiungere la osservazione che, a parte la Spagna che fa caso a sè per evidenti motivi, le due Nazioni in cui gli eventi ungheresi hanno portato ripercussioni sulla partecipazione alle Olimpiadi sono l'Olanda e la Svizzera: Nazioni, cioè, che hanno un alto grado di civiltà, una moralità nazionale indubbiamente elevatissima e, al contempo, una scarsa probabilità di riportare grandi allori da Melbourne. Saremmo quasi propensi a ritenere che per molte altre Nazioni, il silenzio ufficiale su questo argomento sia da attribuirsi alla mancanza del contemporaneo coesistere dei due citati attributi.